

I comunisti chiedono che il governo si presenti in aula per un confronto

La Dc rinuncia alla «verifica»

Zangheri: deve pronunciarsi il Parlamento

Se Craxi non rispetterà l'impegno assunto, il Pci non parteciperà all'approvazione del calendario dei lavori - Ora piazza del Gesù preferisce aspettare la «staffetta» di marzo - «Meglio elezioni che referendum nucleare», dice Altissimo e poi rettifica

ROMA — La Dc adesso sembra intenzionata a correggere il tiro. La pressante richiesta di un chiarimento immediato tra gli alleati, su cui tanto ha insistito negli ultimi tempi, ora preoccupa piazza del Gesù. Non si rischia sul serio la rottura del pentapartito, se ci si mette tutti attorno a un tavolo quando non s'è ancora spenta la polemica sull'ultima sortita anticristiana (la situazione è quasi «pre-fascista») di De Mita? Meglio frenare, si sarebbero detti ieri sera i massimi dirigenti dello scudocrociato, in un «vertice» improvviso, e studiare una contromossa, nel gioco di manovre e ricatti che si sta giocando in queste ore in maggioranza.

De Mita, a conclusione dei «vertici», se l'è cavata dicendo che la posizione del suo partito è chiara e cioè è sempre quella enunciata dall'ultimo congresso. Lo stato d'animo e i disegni di affiorano più chiaramente da alcune battute di Arnaldo Forlani ai giornalisti: «Si può tornare a reclamare il rispetto dei legami del luglio scorso». Insomma la Dc potrebbe fare un passo indietro, mostrarsi più cauta e distensiva, tornare solo a reclamare il rispetto del completamento della legislatura con l'alternanza alla guida del governo. Magari — aggiunge il vicepresidente del Consiglio — puntando a «creare le condizioni per una presentazione il più possibile convergente dei cinque partiti al confronto elettorale del '88. E anche queste frasi danno l'impressione di una mezza rinuncia, rispetto a certi proclami sulla necessità di veri «patti» pre-elettorali. Fino al punto da suggerire al governo di fissare la data del confronto politico in aula promesso ormai più volte ma sempre eluso, fin dai tempi della clamorosa

boccia di bilanci della Difesa e della Pubblica Istruzione. Il gruppo comunista «si riserva di sera in sera di votare l'ordine del giorno dei lavori». Rispondendo alle domande in sala stampa, Zangheri ha tra l'altro sottolineato che «la crisi, di cui ormai parlano anche gli stessi esponenti della maggioranza, dev'essere risolta, non semplicemente sanzionata, nella sede naturale del Parlamento». E ha ribadito che il Pci, contrario a elezioni anticipate, non intende certo «spingere la crisi in un senso o nell'altro». Ma perché — è stato chiesto — non presenta una mozione di sfiducia al governo? «Perché non vogliamo togliere le castagne dal fuoco a nessuno». Quanto sia sempre in ballo l'ipotesi di elezioni anticipate lo testimoniano le dichiarazioni del segretario liberale Renato Altissimo, in-

tervistato da «Epoca», ha espressamente ventilato la possibilità di andare alle urne prima di tenere un referendum come quello sulle centrali dal sito antinucleare «scotato». Poi ha diramato nelle agenzie una sorta di smentita. Ma, nell'intervista, aveva fatto sapere di dubitare della reale «convenienza» del rispetto della «staffetta», nonostante la «passione per il governo» del candidato Andreotti, e aveva riaccreditato l'idea di un «accordo consensuale» nel pentapartito per lo scioglimento delle Camere. Forse l'idea è nata da Forlani, poi ha cominciato a correre e resta sul tappeto. E perfino negli ambienti imprenditoriali si fa strada l'ipotesi di un'interruzione della legislatura. Carlo De Benedetti dice: «Se si deve stare anno in litigiosa attesa delle elezioni, allora tanto vale farle».

Marco Sappino



Arnaldo Forlani



Renato Altissimo

Passa la legge sui termini di carcerazione

Approvata dalla Camera e subito trasmessa al Senato - Prevale la proposta comunista: la proroga sarà valutata caso per caso - Fracchia (Pci): pronti a esaminare suggerimenti a garanzia della difesa

ROMA — La Camera ha approvato l'iservata — e trasmesso subito al Senato per la definitiva approvazione delle modifiche introdotte a Montecitorio — la legge-stalocchio sulla custodia cautelare che consentirà di bloccare le manovre in atto al maxiprocesso contro la criminalità organizzata e tendenti a far riguadagnare la libertà a molti, pericolosi imputati. Le dichiarazioni di voto che hanno preceduto lo scrutinio segreto finale (la legge è stata approvata a larghissima maggioranza, contrari solo Dp, Fr, Msi, in extremis, e a maggioranza, stesso atteggiamento ha assunto la Sinistra indipendente) non hanno scantonato di fronte al nodo della protesta degli avvocati, la cui Camera penale ha indetto per i prossimi giorni una giornata di protesta.

Diritto alla giustizia, ecco le proposte Pci

ROMA — Il diritto alla giustizia — tema dell'ultimo congresso nazionale del Pci che si aprirà dal 30 gennaio a Roma al Palazzo del Congresso all'ur — è stato illustrato ieri ai giornalisti, alle Botteghe Oscure in un incontro cui hanno partecipato Giuseppe Chiarotti, Ugo Pecchioli, Luciano Violante, Alfredo Galasso, Francesco Macis e Cesare Salvi. I lavori saranno aperti venerdì da una relazione di Violante e conclusi dal segretario generale del Pci, Alessandro Natta. Qual è la situazione della giustizia? L'apporto giudiziario — è stato sottolineato — non è più in grado di rispondere alle domande dei cittadini. In Cassazione pendono 84.900 processi, ne arrivano ogni anno 40.000 e se ne smaltiscono attorno al 28.000. Il Consiglio di Stato ha 27.000 procedimenti pendenti mentre la Corte dei Conti ne ha oltre 358.000 per pensioni di guerra. Quindi, non è più in crisi un singolo diritto o un singolo organo giudiziario.

Il secondo punto della nuova normativa, proroga dei termini fino alla metà in attesa che si concluda il giudizio d'appello. Proroga secca per tutti i reati che prevedono il mandato di cattura, come voleva il governo? E prevale una soluzione proposta dal Pci la proroga può essere concessa solo su motivata richiesta del Pm della sezione istruttoria d'appello e solo quando vi sia oggettiva necessità processuale. Caso per caso, dunque, e senza aumento indiscriminato dei termini.

Che cosa propone il Pci? Una rete di 30.000 giudici di pace per le controversie meno complesse, differenziare le procedure penali, il diritto di difesa, non la riforma del processo, formare il patrocini gratuito per i meno abbienti, pari criteri di indipendenza e di responsabilità per tutti i magistrati, considerare il sistema giudiziario nella sua globalità, trovare soluzioni immediate per l'infantocrazia stralciata affidata al giudice di pace onorario, per il pubblico impiego affidare ad una commissione specializzata del Tar con procedura rapida, un vero e proprio esecutore per le pendenze di guerra.

Intendiamoci, si tratta pur sempre di misure-tampone. In una corsa ad ostacoli Fracchia ha ancora osservato infatti che solo una profonda riforma del processo penale quel famoso processo accusatorio, all'Inglese, per la cui introduzione in Italia dovranno ancora passare anni) potrà consentire di risolvere problemi molto delicati e che hanno suscitato perplessità in particolare tra gli avvocati. E tuttavia norme più certe e rigorose tutelano comunque gli stessi difensori nei processi contro la grande criminalità.

Giorgio Fraeca Polara

ROMA — Sembra una corsa ad ostacoli senza mai fine, dove i concorrenti non vedono mai lo striscione del traguardo. Questo sta diventando la discussione intorno alla legge che deve riformare l'indennità parlamentare. Ieri mattina la seduta della commissione Affari costituzionali del Senato è stata spesa per porre un'altra richiesta socialista di sospendere l'iter per consultare i deputati.

In commissione confronto più stringente tra diverse proposte

Il Pci al Senato: indennità non superiori ai livelli

Hanno detto no i comunisti e poi anche i repubblicani e i democristiani. «Non è di sospensioni che abbiamo bisogno — ha detto Roberto Maffioletti, dell'ufficio di presidenza del gruppo comunista — C'è bisogno, invece, di un effettivo chiarimento non più sui principi generali ma sui contenuti concreti della nuova legge sulle indennità. In sostanza, è il momento di fare i conti e di vedere dove si vuol davvero andare a parare. La riforma deve servire a rendere

trasparente, onnicomprensivo e controllabile il trattamento economico del parlamentare. Si deve ridurre ad un'operazione che porterà complessivamente — e forse sostanziosamente — ad un aumento dell'indennità? La proposta del relatore di maggioranza — il dc Roberto Ruffilli — sarà ancora meglio precisata, in commissione, oggi. Essa prevede tre voci: la prima, la quota di parlamentare un'indennità lorda

di 8 milioni e mezzo tassata al 100 per cento e quindi pari ad un netto di 4 milioni 840mila lire, un primo rimborso pari al 40 per cento dell'indennità 3 milioni 400mila lire non tassabili, un secondo rimborso, sempre di 3 milioni 400mila lire non tassabili, per l'assistente personale dell'eletto. Quel segretario deciso dalla Camera e che ieri il presidente della commissione ha detto di non voler utilizzare

Fatti i conti, viene inglobato l'aumento di 800mila lire lorde che sarebbe scattato automaticamente da questomese se i comunisti non avessero chiesto e ottenuto di sospendere per i deputati e i senatori l'applicazione dell'aumento di stipendio dovuto ai magistrati. Un incontro svoltosi nel pomeriggio nell'ufficio di presidenza della commissione sortirà forse qualche effetto positivo oggi nella riunione plenaria dove il relatore dovrebbe presentare una proposta «più precisa». Intanto, una controproposta è già sul tavolo e del Pci e del Roberto Maffioletti l'ha così riassunta.

1) l'indennità deve essere spagliata dal trattamento dei magistrati, 2) per le variazioni annuali si può utilizzare l'indennità di presidenza di tribunale o medio delle retribuzioni pubbliche e private, 3) la questione degli assistenti va rimessa ai regolamenti delle due Camere e non al regolamento di principio che eviti, tuttavia, la monetizzazione di questa voce. Secondo il Pci, la scelta più utile e opportuna è quella di prevedere un budget disponibile per i gruppi e i loro parlamentari per consulenze e ricerche con documentazione preliminare all'erogazione dei fondi.

Giuseppe F. Mennella

Fissata una sessione speciale, mentre il presidente della commissione Labriola avanza nuove proposte

A marzo riforme istituzionali alla Camera

ROMA — Più senatori e meno deputati, netta divisione di compiti tra le due assemblee, legislatura più corta. Sono questi i punti salienti dell'ipotesi di riforma del Parlamento che il presidente della Commissione Affari costituzionali di Montecitorio, il socialista Silvano Labriola, ha appena messo nero su bianco. Finora la stessa commissione ha discusso sulle proposte — per alcuni aspetti contrastanti — già presentate dai comunisti, dalla Dc, dagli indipendenti di sinistra, dai liberali Bozzi, e anche autonomamente dai democristiani Bianco. Sullo sfondo dell'iniziativa presa da Labriola c'è, naturalmente, quella sessione istituzionale della Camera che il

presidente Nilde Jotti aveva preannunciato che, proprio ieri, la conferenza del capigruppo ha fissato per le prime tre settimane di marzo. Ma ecco gli elementi essenziali di novità dell'ipotesi di riforma Labriola. Il numero dei deputati scenderebbe da 630 a 475 (155 di meno). Il numero dei senatori spetterebbe sia pur di poco dagli attuali 315 (esclusi quelli di diritto o nominati a vita) a 285. Ma — secondo la proposta Labriola — l'assegnazione dei seggi a palazzo Madama dovrebbe avvenire con il metodo proporzionale. Ogni circoscrizione (tranne Molise e Valle d'Aosta) andrebbe suddivisa in una quota di collegi uninomi-

nali pari a un terzo dei senatori attribuiti a quella regione, gli altri due terzi verrebbero invece eletti in liste regionali e secondo l'ordine di lista. Si suggerisce poi di ridurre di un anno la durata naturale della legislatura da cinque a quattro. Ma è sulle diverse funzioni delle due assemblee che Labriola, non accogliendo le proposte di monacome-modifica, fa una ipotesi precisa di riforma della Costituzione. In sostanza attribuisce una comune funzione legislativa alla Camera e al Senato solo su quei punti la materia elettorale, il procedimento di revisione costituzionale, l'approvazione di leggi costituzionali, il caso in cui il capo dello Stato rivin-

tra nominare commissari per indagini sul funzionamento della pubblica amministrazione, avrà la competenza nell'eventuale dimissioni in stato d'accusa dei ministri e del presidente del Consiglio, e gli toccherà l'elezione dei membri del Quirinale, ma gli occorrerà il «parere conforme» dei presidenti delle Camere.

Ultima proposta di Labriola. Va vietato il ricorso alle assenti del capo dello Stato, cioè, potrà sciogliere il Parlamento anche nei sei mesi conclusivi del proprio mandato al Quirinale, ma gli occorrerà il «parere conforme» dei presidenti delle Camere.

ma. 88.

Vacanze di Carnevale? Ma non a Montecitorio

ROMA — La Camera in vacanza a carnevale? Sparata ieri mattina da un quotidiano, la «notizia» è stata decisamente smentita da una precisazione della presidenza di Montecitorio. Intanto, afferma la nota, scatta questo mese in via sperimentale (su decisione unanime del capigruppo) l'attuazione del lavoro parlamentare per sessioni tre settimane di più intenso lavoro e una dedicata agli impegni di collegio. Con l'inesa aggiuntiva di tenere per quanto possibile i congressi e le assemblee di partito più rilevanti nella quarta settimana di ogni mese. Nel caso specifico — prosegue la nota della presidenza di Montecitorio — per l'ultima settimana di febbraio sono in programma due appuntamenti per i quali era già stata prevista da tempo la sospensione dei lavori parlamentari: il congresso radicale e la conferenza nazionale sui energia.

Rubbi in Usa con l'Interparlamentare

ROMA — Una fitta agenda di incontri e contatti ai massimi livelli dell'amministrazione e delle istituzioni attende negli Usa da oggi al 4 febbraio la delegazione della sezione bilaterale di amicizia Italia-Usa dell'Unione interparlamentare. Della delegazione, guidata dal ministro degli Esteri, Andreotti, fa parte il responsabile dei rapporti internazionali del Pci, Antonio Rubbi, membro della direzione. «Per me — ha dichiarato l'esperto comunista al Progresso Italo americano — che si stampa a New York — questa visita costituisce la gradita occasione di prendere contatto direttamente per la prima volta, con gli Stati Uniti e tra le maggiori istituzioni rappresentative di questo grande paese». La delegazione parlamentare italiana incontrerà, tra gli altri, il sottosegretario di Stato Armacost, alla Casa Bianca. Il vicepresidente Bush «mi farebbe certamente piacere — ha aggiunto Rubbi — trovare attenzione anche per il lavoro parlamentare della parte politica comunista che presenterò nella delegazione e più in generale per la linea e le posizioni politiche, nazionali ed internazionali, del nostro partito».

Nuovi tagli al trasporto urbano

ROMA — Un decreto che la Camera sarà chiamata domani a convertire in legge sottrae oltre trenta miliardi alla già disastrosa situazione delle municipalizzate dei trasporti e in particolare a quelle delle maggiori città. In verità, nel bilancio di previsione (autunno '86) erano stati iscritti 160 miliardi a ripiano dei deficit di gestione relativi agli anni dal '82 al '85. Ma non appena il bilancio era diventato legge il ministro Vi-sentini aveva previsto da quel giorno 55 miliardi a compenso delle minori entrate per la modulazione delle aliquote Iri per l'onere del ripiano era stato fissato per il '70, a carico dello Stato e per il '90, a carico dei Comuni. Quel decreto è stato prima che il Parlamento lo convertisse in legge. Sotto le feste, però, il governo ha ritardato il provvedimento, nell'inter-

Finanza locale, cambia il decreto?

dentico testo in commissione Trasporti di Montecitorio — anche in virtù delle proteste degli Anci e della Cispel — il decreto è stato un po' modificato. Proprio ieri a Palazzo Madama, la commissione Finanze e Tesoro ha iniziato l'esame del decreto sulla finanza locale. Il relatore di maggioranza, Claudio Beorchia democristiano, si è espresso contro l'ipotesi di un'approvazione del testo così com'è stato formulato (va ricordato che il provvedimento ha carattere trimestrale e lascia

IL MINISTRO della sanità dell'Urss Sergej Burenkov, è stato destituito. Fra le gravi carenze imputate, il comunicato governativo sottolinea che egli aveva mancato di attuare la decisione di aumentare il salario dei lavoratori dei servizi sanitari. Ben più gravi, mi pare, dovrebbero essere le motivazioni e non certo riparabili con la sostituzione di un ministro. In termini brutali, ma necessari, la domanda è questa: quanti morti ha causato il fatto che si fosse esaurita la spinta propulsiva del modello politico statale e ideologico realizzato in Unione Sovietica?

stimolato onde lunghe di progresso. Nella Russia zarista, per esempio, la durata media della vita era inferiore ai trent'anni. Alcuni decenni dopo la rivoluzione con un balzo più rapido di ogni altro paese industriale, l'Unione Sovietica aveva superato il livello di salute l'Unione Sovietica. La tendenza è stata analoga, dove più e dove meno, negli altri paesi socialisti. In Polonia la mortalità maschile è aumentata dei dieci per cento. La Germania democratica superava di due anni la longevità media dell'Australia, ora è di due anni indietro. Nell'Urss è anche cresciuta, in modo sensibile, la mortalità infantile. Sorge subito la domanda perché? La risposta è difficile, anche perché le autorità sovietiche, appena emerso il fenomeno, hanno chiuso il flusso delle statistiche. Rompere il termostato per non vedere la febbre è un male universale. Craxi confutò recentemente i dati dell'Istat, non volendo

IERI E DOMANI

La spinta regressiva del sistema sanitario in Unione Sovietica

di Giovanni Berlinguer

visto un sovietico magro?), rivalta storica distorta dopo secoli di fame. Le disfunzioni dei servizi sanitari, molto estesi ma meno qualificati sia per competenza, sia per partecipazione popolare. E infine un senso diffuso difficilmente misurabile di insoddisfazione. Una sola, fra le cause, è da attribuire a gravi colpe altrui: sono infatti giunte all'età anziana, e quindi a più elevato rischio, le generazioni che erano nell'età dell'infanzia e dell'adolescenza durante la guerra. Ma ciò può spiegare solo in piccola parte il fenomeno.

Non aggiungo commenti. Prendo atto che all'incontro che si è svolto a Zamardi si è cominciato a guardare in faccia la realtà, che sembra riemergere una riduzione della mortalità che presto, è stato annunciato, sarà ripresa la pubblicazione integrale dei dati.

PS/1 — Sono convinto che A. Armando non conosceva queste notizie. Altissimo, non avrebbe insistito tanto nel proporre il suo emendamento per sopprimere la frase «esaurimento della spinta propulsiva». Forse se ne avrebbe proposto la sostituzione con una più grave: «Si è manifestata una spinta regressiva». Oggi tutti ci auguriamo che i comunisti e prima ancora i socialisti, che conoscono i dati, non si siano illusi. I riassunti nelle statistiche che a regressione si frena e che si è visto in Italia, pagina di svolta radicale, come ha e ci sono in Italia, vita del 31 dicembre.

PS/2 — Con l'articolo già in tipografia, ho appreso del discorso di Ortica. Ha usato le parole «stagnazione» e «decadenza». Ha proposto misure audaci di rinnovamento. Sono vitali, in ogni senso.



Le critiche e le novità del rapporto del leader sovietico al plenum

'Più avanza il cambiamento più sorgono le resistenze'

Gorbaciov: fermarsi? Impossibile. Dobbiamo invece accelerare il passo

Dal nostro corrispondente MOSCA — Nel suo clamoroso discorso davanti al Plenum, Gorbaciov non solo ha deciso di dare un colpo di acceleratore per impedire che le resistenze si consolidino ma ha anche scelto di andare più a fondo nell'analisi delle cause che hanno condotto allo stato di cose presente, che costringono ormai a mutamenti, nella loro sostanza rivoluzionaria.

Bisogna «tornare alle radici, alle ragioni di ciò che accade sul crinale degli anni settanta e ottanta? Successi? Ce ne sono stati tanti, e grandiosi. Ma «essi non possono occurrere né le contraddizioni dello sviluppo della nostra società, né i nostri errori e possibilità perdute». E il partito, i quadri? Hanno sbagliato tutti? No, molti hanno lavorato onestamente e con impegno, ma hanno frenato lo sviluppo del processo negativi, non ha potuto evitarli. Bisogna dunque dire la verità, tutta intera. Il Ce del Pcus, la direzione politica del paese, soprattutto a causa di ragioni oggettive, non sono stati capaci, per tempo e pienamente, di valutare la necessità dei cambiamenti, la pericolosità dello sviluppo di elementi di crisi nella società.

«Di tutto ciò, compagni — ha aggiunto Gorbaciov — gli organi dirigenti del partito e dello Stato portano la responsabilità. Le responsabilità di Breznev — mi nominato — ma va anche più indietro nel tempo, in quella «concreta situazione storica in cui, mentre la teoria e le scienze sociali producevano una viva discussione e idee creative, affermazioni e giudizi autoritari divennero verità indiscutibili che potevano al massimo essere commentate. E Stalin, è lo stalinismo, è la stonatura fisica di Bucharin, che sono all'origine dei guasti, è un certo tipo di assolutizzazione pratica delle forme di organizzazione della società che ha cristallizzato la scienza, la cultura, l'autocoscienza sociale.

«Verità incontrovertibili che hanno portato a giudizi errati sulla proprietà cooperativa, che hanno condotto alla liquidazione della cooperazione artigianale, alla compressione degli appetimenti familiari, al disprezzo per l'attività lavorativa individuale. Tutto a vantaggio della proprietà sociale? No, perché «l'attività del Piano, come strumento principale della politica economica, è stata intaccata da approcci soggettivi, perché i pregiudizi contro il ruolo delle relazioni di mercato e la legge del valore (non di rado presentate come opposte al socialismo e come cose ad esso estranee) hanno condotto al volontarismo in economia. Come risultato — ha detto Gorbaciov — si è creato un certo meccanismo di freno dello sviluppo economico e sociale, di blocco delle trasformazioni positive.

Andare alla radice significa scoprire «serie insufficienze nel funzionamento degli Istituti della democrazia socialista, e impostazioni politiche e teoriche invecchiate, e schematismi, e invecchiamenti alla realtà». Parole che dicevano una cosa, fatti che ne rappresentavano un'altra. Una politica sociale cominciata «nell'interesse del popolo e del paese», ma che, in realtà, era una «speciale sordità verso i problemi sociali». Tutto ciò non poteva non riflettersi pesantemente nell'atmosfera generale del paese. Qui Gorbaciov si è sviluppato un'analisi che va molto al di là di tutte le denunce precedenti. «Negli ultimi anni si sono presentati elementi di corrosione sociale che si sono riflessi negativamente sugli orientamenti spirituali dell'intera società. Questi orientamenti sono stati caratteristici del nostro popolo e dei quali noi, il partito, abbiamo fatto un uso orgoglioso in forza ideale e entusiasmo nel lavoro, il patriottismo sovietico. Come inevitabile conseguenza di ciò ecco apparire la caduta di interesse per i problemi sociali, le manifestazioni di scetticismo e di indifferenza, la diminuzione del valore degli stimoli morali. Si sono costituiti gruppi di persone, tra cui molti giovani, per i quali lo scopo dell'esistenza si è ridotto alla ricerca del benessere materiale al lucro ad ogni costo. La clinica postume di costoro ha assunto forme sempre più agguerrite, ha avveinato la coscienza di coloro che li circondavano, ha creato una ondata di consumo. Indici di questo degrado della moralità sociale sono diventati l'aumento dell'alcolismo, la diffusione della droga, l'incremento della criminalità.

Il partito — continua Gorbaciov — non ha saputo valutare tempestivamente e in modo critico le pericolosità di queste tendenze ed esse hanno finito per ritardare anche all'interno dei suoi ranghi, con la violazione del principio di collegialità, e l'indebolimento del ruolo delle assemblee di partito e degli organismi elettivi.

«Il Ce del Pcus, la direzione politica del paese non sono stati capaci di valutare la necessità di mutamenti»
La critica agli anni di Breznev «Serie insufficienze nella democrazia socialista». Posti di pubblica responsabilità da affidare ai «senza partito» I dirigenti aziendali verranno eletti dai collettivi di lavoro
Violazioni della collegialità



Apprezzamento socialista cauto la Dc

ROMA — Gorbaciov vuole aprire il Pcus alla società. Con questo titolo sul rapporto al Ce del segretario sovietico, l'Avanti! organo del partito socialista, apre il suo notiziario di oggi in prima pagina. Si tratta di una corrispondenza da Mosca di Libero Lizzardi, non accompagnata da altri particolari commenti, ma che esprime in modo aperto attenzione e apprezzamento per le novità introdotte dal leader sovietico nel suo discorso d'apertura all'assemblea del Pcus. Nell'occhietto l'Avanti! accentua l'unica via per la rivoluzione vinca: «l'unico via per interessare il cittadino a ciò che il centro del potere sta facendo per ottenere un accordo». «non solo dalla finestra». Lo sforzo che Gorbaciov sta sostenendo all'interno del Pcus è allora «un tentativo per saldare la rivoluzione «alta» alla rivoluzione «bassa», che poi rappresenta l'unica via per la rivoluzione vinca.

Per Bucharin presto la riabilitazione?

TOKIO — L'Unione Sovietica s'appresta a riabilitare la figura di Nikolaj Bucharin, il grande dirigente del partito bolscevico condannato a morte nel 1938 all'epoca delle «purghe staliniane». Lo ha annunciato il rettore dell'Università statale di Mosca Yuri Afanasiev in un'intervista esclusiva pubblicata ieri dal quotidiano giapponese «Yomiuri». Secondo lo storico sovietico la riabilitazione di Bucharin rientra in una nuova campagna di eresia lanciata da Mikhail Gorbaciov contro Stalin e i suoi metodi di governo sul problema della messa al bando di Bucharin. Afanasiev ha tenuto a distinguere le presunte responsabilità penali di Bucharin dal fatto che quelle politiche assolte sotto entrambi i profili. «Non è affatto vero — ha dichiarato Afanasiev — che di recente ha denunciato sul settimanale Moscow News i pregiudizi staliniani tuttora presenti nei testi scolastici di storia — che Bucharin avesse tentato di assassinare Lenin e politicamente egli ha espresso solo le contraddizioni di un'epoca. Non è stato dunque un nemico del socialismo.

Non solo è stato compromesso il principio dell'uguaglianza dei comunisti, ma molte organizzazioni «si sono poste al di fuori del controllo della critica». E aggiunge il segretario generale del Pcus — «non si può tacere della giusta indignazione dei lavoratori per il comportamento di quei dirigenti, investiti della fiducia e dei poteri i quali chiamati a difendere gli interessi dello Stato e dei cittadini, hanno abusato del potere, hanno lucrato, e alcuni di essi sono divenuti perfino complici, quando non addirittura organizzatori, di azioni criminali. Tutti così? No. La grande maggioranza — esclama Gorbaciov — si è comportata onestamente e disinteressatamente. Ma bisogna riconoscere

che in questi anni non è stato possibile creare una sicura difesa contro quei disonesti, avidi che cercavano di trarre vantaggio personale dalla loro tessera di partito». Questo è il quadro, impleto e perfino drammatico, che emerge dalle parole di Gorbaciov. Eppure ciò che sta avvenendo — continua la relazione — dimostra anche che il partito ha trovato le forze e il coraggio di valutare seriamente la situazione. Il processo avviato sta coinvolgendo milioni di uomini, donne e giovani, raccoglie il consenso di vaste masse popolari. Ci sono dunque le condizioni per portare avanti una svolta e misure di carattere rivoluzionario che investano l'intera società. Ma — ed è questo il filo conduttore dell'intera relazione al Plenum — occorre che si

Com'è maturata in ventidue mesi questa riforma

ROMA — Il XXVII congresso si riunì alla fine di febbraio 1986 in un'atmosfera carica di questi segnali molecolari ma ancora indefinibile sotto l'aspetto politico-strategico. E in certa misura il congresso stesso rispecchiò questa incertezza. In esso, infatti, risultò evidente uno scollimento tra la robustezza innovativa delle relazioni di Gorbaciov e di pochi interventi e la cautela di alcuni dei maggiori esponenti della nuova direzione, la ritualità e talora il conservatorismo dei discorsi minori in particolare quelli di personalità di alta cultura. Un segno di ambiguità emerse anche dalla composizione degli organismi dirigenti di fronte a una «svolta» (allargata) molto omogenea. I «cristallini» presenti incoerenti i Politburo (Kunav) e nel Ce. Era il segno che la battaglia politica non avrebbe preso di acuità neppure dopo la sanzione congressuale di nuovo corso.

Non il congresso non ebbe il rilievo dovuto il tema del rinnovamento politico, anche se numerosi furono le

denunce di deformazioni e trasgressioni nel modo di lavorare del partito e dello Stato. Eppure Gorbaciov aveva dedicato a questa tematica due sezioni del suo rapporto, il cui impianto poggiava su tre pilastri: la riforma-perestrojka, la democratizzazione-autogoverno, e la nuova concezione della sicurezza-interdipendenza in campo internazionale. Il secondo pilastro si presentava come un insieme di esigenze, di ipotesi, di proposte, tutte interessanti e in vari casi inedite (si pensi ad esempio alla proposta del referendum all'ipotesi di allargamento della eleggibilità dei dirigenti aziendali, a quella sul vincolo obbligatorio del benessere delle organizzazioni sociali per decisioni legislative e amministrative di vario genere, e all'accento all'«perfezionamento della prassi elettorale»).

Tuttavia, anche prese nel loro insieme, quelle idee non configuravano né un giudizio critico sul sistema politico-istituzionale né tantomeno uno schema di riforma. Pur in quei limiti, esse costituivano l'aspetto più inatteso del documento congressuale, una specie di cauto varco che introduceva a un panorama prima del tutto chiuso. Il loro carattere anticipatore si capì un po' meglio quando Gorbaciov, proprio rivolgendosi al pubblico italiano attraverso la prefazione a un'edizione dei suoi discorsi, ebbe a scrivere: «Nel nostro paese è venuto storicamente a crearsi un sistema di partito unico». Con il che egli liquidava la necessaria connessione teorica tra socialismo e monopartitismo e storica «via la forma sovietica di potere. Implicitamente veniva così proclamata una sfida — che non ha avuto finora riscontro storico, ma che non è teoricamente impossibile — di perseguire una democratizzazione nel quadro di un sistema a partito unico.

Com'è maturata in ventidue mesi questa riforma

Ma, al di là dell'opinabile questione di principio racchiusa in quella sfida, i fatti stessi (a partire dall'estrema difficoltà di far avanzare la riforma economica) hanno stimolato eventi di innovazione nella prassi politico-istituzionale che è simbolo la costituzione dell'Unione degli operatori teatrali sullo sfondo di un evidente processo di liberalizzazione nel campo artistico-informativo, e ancora più potrà esserlo la nuova legge sui diritti collettivi di lavoro che, connettendosi con la riforma economica, codificherà le forme dell'autogestione.

Naturalmente l'aspetto centrale di ogni processo di democratizzazione è quello elettorale. Nei recenti appelli gorbacioviani alla partecipazione sorretta dalla «glasnost», e sembra finora prevalere una visione che noi chiameremo assembleare, considerando le questioni dei diritti soggettivi piuttosto che i modi della garanzia giuridica (si veda la polemica sul ruolo della magistratura e dell'avvocatura). Una centralità del diritto individuale di scelta e dunque delle condizioni pratiche per poter scegliere liberamente non era emersa. Tuttavia specie negli ultimi mesi, sulla stampa sono apparse numerose opinioni su due punti: la preferibilità del voto segreto e la presentazione di più candidature nelle assemblee primarie prelettorali. Siamo, come si vede, al di qua del principio di pluralismo sia dei soggetti proponenti sia dei soggetti tra cui scegliere. Ma, in qualche modo, un tabù — riferibile alla mistica del monolitismo — era stato infranto ben prima del plenum ora in corso. D'altro canto Gorbaciov nell'indicare come terreno primario non quello delle istituzioni politico-statali ma quello delle istituzioni economico-sociali, fin dal tempo del congresso, aveva sollecitato a prendere in esame sotto vari profili i difetti della macchina del potere, e c'è stato anche un discorso (quello di Krasnodar) in cui ha alluso proprio al pronunciamento democratico come strumento tramite il quale vincere le resistenze conservatrici. La democratizzazione, pur con questo profilo ancora poco definito, è stata «messata», con un crescendo di argomentazioni e sollecitazioni, alla sorte stessa della riforma economica in un rapporto di reciprocità. La lotta al burocratismo, al centralismo unilaterale, alla passività politica e sociale ha un senso solo se offre strumenti e le garanzie per un pluralismo democratico.

una vasta consultazione popolare — si prevede la completa attuazione della «autogestione da parte del popolo». In altri termini si prevede che l'elezione dei dirigenti aziendali sarà affidata ai collettivi di lavoro, sottraendone l'incombente ai ministeri che finora nominavano i quadri industriali. Solo il padrone a mettere ordine nella propria casa e una nuova disciplina del lavoro sarà possibile — ha detto in sostanza Gorbaciov — solo quando i lavoratori si sentiranno veramente padroni del proprio lavoro. E una svolta radicale, dopo decenni di una discussione che era rimasta ferma alla teoria e a qualche esperimento contrastato.

In secondo luogo si annunciano cambiamenti importanti nelle elezioni del Soviet, a tutti i livelli. Qui — ha spiegato Gorbaciov — è in preparazione una nuova legge elettorale che dovrà prevedere meccanismi diversi di presentazione delle candidature (non più un solo candidato ma diversi candidati) ed elezioni su circoscrizioni più ampie, che consentano il raggruppamento di più candidati (ma non è ancora chiaro se questi saranno messi in ballottaggio davanti agli elettori o se verranno eletti tutti). Anche questa legge sarà comunque sottoposta a consultazione popolare prima di essere approvata. Infine il terzo e più importante provvedimento delle elezioni degli organismi dirigenti del partito (dal livello di base fino a quello delle singole repubbliche

Com'è maturata in ventidue mesi questa riforma

Ma, al di là dell'opinabile questione di principio racchiusa in quella sfida, i fatti stessi (a partire dall'estrema difficoltà di far avanzare la riforma economica) hanno stimolato eventi di innovazione nella prassi politico-istituzionale che è simbolo la costituzione dell'Unione degli operatori teatrali sullo sfondo di un evidente processo di liberalizzazione nel campo artistico-informativo, e ancora più potrà esserlo la nuova legge sui diritti collettivi di lavoro che, connettendosi con la riforma economica, codificherà le forme dell'autogestione.

Naturalmente l'aspetto centrale di ogni processo di democratizzazione è quello elettorale. Nei recenti appelli gorbacioviani alla partecipazione sorretta dalla «glasnost», e sembra finora prevalere una visione che noi chiameremo assembleare, considerando le questioni dei diritti soggettivi piuttosto che i modi della garanzia giuridica (si veda la polemica sul ruolo della magistratura e dell'avvocatura). Una centralità del diritto individuale di scelta e dunque delle condizioni pratiche per poter scegliere liberamente non era emersa. Tuttavia specie negli ultimi mesi, sulla stampa sono apparse numerose opinioni su due punti: la preferibilità del voto segreto e la presentazione di più candidature nelle assemblee primarie prelettorali. Siamo, come si vede, al di qua del principio di pluralismo sia dei soggetti proponenti sia dei soggetti tra cui scegliere. Ma, in qualche modo, un tabù — riferibile alla mistica del monolitismo — era stato infranto ben prima del plenum ora in corso. D'altro canto Gorbaciov nell'indicare come terreno primario non quello delle istituzioni politico-statali ma quello delle istituzioni economico-sociali, fin dal tempo del congresso, aveva sollecitato a prendere in esame sotto vari profili i difetti della macchina del potere, e c'è stato anche un discorso (quello di Krasnodar) in cui ha alluso proprio al pronunciamento democratico come strumento tramite il quale vincere le resistenze conservatrici. La democratizzazione, pur con questo profilo ancora poco definito, è stata «messata», con un crescendo di argomentazioni e sollecitazioni, alla sorte stessa della riforma economica in un rapporto di reciprocità. La lotta al burocratismo, al centralismo unilaterale, alla passività politica e sociale ha un senso solo se offre strumenti e le garanzie per un pluralismo democratico.

Ma, al di là dell'opinabile questione di principio racchiusa in quella sfida, i fatti stessi (a partire dall'estrema difficoltà di far avanzare la riforma economica) hanno stimolato eventi di innovazione nella prassi politico-istituzionale che è simbolo la costituzione dell'Unione degli operatori teatrali sullo sfondo di un evidente processo di liberalizzazione nel campo artistico-informativo, e ancora più potrà esserlo la nuova legge sui diritti collettivi di lavoro che, connettendosi con la riforma economica, codificherà le forme dell'autogestione.

Naturalmente l'aspetto centrale di ogni processo di democratizzazione è quello elettorale. Nei recenti appelli gorbacioviani alla partecipazione sorretta dalla «glasnost», e sembra finora prevalere una visione che noi chiameremo assembleare, considerando le questioni dei diritti soggettivi piuttosto che i modi della garanzia giuridica (si veda la polemica sul ruolo della magistratura e dell'avvocatura). Una centralità del diritto individuale di scelta e dunque delle condizioni pratiche per poter scegliere liberamente non era emersa. Tuttavia specie negli ultimi mesi, sulla stampa sono apparse numerose opinioni su due punti: la preferibilità del voto segreto e la presentazione di più candidature nelle assemblee primarie prelettorali. Siamo, come si vede, al di qua del principio di pluralismo sia dei soggetti proponenti sia dei soggetti tra cui scegliere. Ma, in qualche modo, un tabù — riferibile alla mistica del monolitismo — era stato infranto ben prima del plenum ora in corso. D'altro canto Gorbaciov nell'indicare come terreno primario non quello delle istituzioni politico-statali ma quello delle istituzioni economico-sociali, fin dal tempo del congresso, aveva sollecitato a prendere in esame sotto vari profili i difetti della macchina del potere, e c'è stato anche un discorso (quello di Krasnodar) in cui ha alluso proprio al pronunciamento democratico come strumento tramite il quale vincere le resistenze conservatrici. La democratizzazione, pur con questo profilo ancora poco definito, è stata «messata», con un crescendo di argomentazioni e sollecitazioni, alla sorte stessa della riforma economica in un rapporto di reciprocità. La lotta al burocratismo, al centralismo unilaterale, alla passività politica e sociale ha un senso solo se offre strumenti e le garanzie per un pluralismo democratico.

Com'è maturata in ventidue mesi questa riforma

Ma, al di là dell'opinabile questione di principio racchiusa in quella sfida, i fatti stessi (a partire dall'estrema difficoltà di far avanzare la riforma economica) hanno stimolato eventi di innovazione nella prassi politico-istituzionale che è simbolo la costituzione dell'Unione degli operatori teatrali sullo sfondo di un evidente processo di liberalizzazione nel campo artistico-informativo, e ancora più potrà esserlo la nuova legge sui diritti collettivi di lavoro che, connettendosi con la riforma economica, codificherà le forme dell'autogestione.

Naturalmente l'aspetto centrale di ogni processo di democratizzazione è quello elettorale. Nei recenti appelli gorbacioviani alla partecipazione sorretta dalla «glasnost», e sembra finora prevalere una visione che noi chiameremo assembleare, considerando le questioni dei diritti soggettivi piuttosto che i modi della garanzia giuridica (si veda la polemica sul ruolo della magistratura e dell'avvocatura). Una centralità del diritto individuale di scelta e dunque delle condizioni pratiche per poter scegliere liberamente non era emersa. Tuttavia specie negli ultimi mesi, sulla stampa sono apparse numerose opinioni su due punti: la preferibilità del voto segreto e la presentazione di più candidature nelle assemblee primarie prelettorali. Siamo, come si vede, al di qua del principio di pluralismo sia dei soggetti proponenti sia dei soggetti tra cui scegliere. Ma, in qualche modo, un tabù — riferibile alla mistica del monolitismo — era stato infranto ben prima del plenum ora in corso. D'altro canto Gorbaciov nell'indicare come terreno primario non quello delle istituzioni politico-statali ma quello delle istituzioni economico-sociali, fin dal tempo del congresso, aveva sollecitato a prendere in esame sotto vari profili i difetti della macchina del potere, e c'è stato anche un discorso (quello di Krasnodar) in cui ha alluso proprio al pronunciamento democratico come strumento tramite il quale vincere le resistenze conservatrici. La democratizzazione, pur con questo profilo ancora poco definito, è stata «messata», con un crescendo di argomentazioni e sollecitazioni, alla sorte stessa della riforma economica in un rapporto di reciprocità. La lotta al burocratismo, al centralismo unilaterale, alla passività politica e sociale ha un senso solo se offre strumenti e le garanzie per un pluralismo democratico.

Ma, al di là dell'opinabile questione di principio racchiusa in quella sfida, i fatti stessi (a partire dall'estrema difficoltà di far avanzare la riforma economica) hanno stimolato eventi di innovazione nella prassi politico-istituzionale che è simbolo la costituzione dell'Unione degli operatori teatrali sullo sfondo di un evidente processo di liberalizzazione nel campo artistico-informativo, e ancora più potrà esserlo la nuova legge sui diritti collettivi di lavoro che, connettendosi con la riforma economica, codificherà le forme dell'autogestione.

Naturalmente l'aspetto centrale di ogni processo di democratizzazione è quello elettorale. Nei recenti appelli gorbacioviani alla partecipazione sorretta dalla «glasnost», e sembra finora prevalere una visione che noi chiameremo assembleare, considerando le questioni dei diritti soggettivi piuttosto che i modi della garanzia giuridica (si veda la polemica sul ruolo della magistratura e dell'avvocatura). Una centralità del diritto individuale di scelta e dunque delle condizioni pratiche per poter scegliere liberamente non era emersa. Tuttavia specie negli ultimi mesi, sulla stampa sono apparse numerose opinioni su due punti: la preferibilità del voto segreto e la presentazione di più candidature nelle assemblee primarie prelettorali. Siamo, come si vede, al di qua del principio di pluralismo sia dei soggetti proponenti sia dei soggetti tra cui scegliere. Ma, in qualche modo, un tabù — riferibile alla mistica del monolitismo — era stato infranto ben prima del plenum ora in corso. D'altro canto Gorbaciov nell'indicare come terreno primario non quello delle istituzioni politico-statali ma quello delle istituzioni economico-sociali, fin dal tempo del congresso, aveva sollecitato a prendere in esame sotto vari profili i difetti della macchina del potere, e c'è stato anche un discorso (quello di Krasnodar) in cui ha alluso proprio al pronunciamento democratico come strumento tramite il quale vincere le resistenze conservatrici. La democratizzazione, pur con questo profilo ancora poco definito, è stata «messata», con un crescendo di argomentazioni e sollecitazioni, alla sorte stessa della riforma economica in un rapporto di reciprocità. La lotta al burocratismo, al centralismo unilaterale, alla passività politica e sociale ha un senso solo se offre strumenti e le garanzie per un pluralismo democratico.

Com'è maturata in ventidue mesi questa riforma

Ma, al di là dell'opinabile questione di principio racchiusa in quella sfida, i fatti stessi (a partire dall'estrema difficoltà di far avanzare la riforma economica) hanno stimolato eventi di innovazione nella prassi politico-istituzionale che è simbolo la costituzione dell'Unione degli operatori teatrali sullo sfondo di un evidente processo di liberalizzazione nel campo artistico-informativo, e ancora più potrà esserlo la nuova legge sui diritti collettivi di lavoro che, connettendosi con la riforma economica, codificherà le forme dell'autogestione.

Naturalmente l'aspetto centrale di ogni processo di democratizzazione è quello elettorale. Nei recenti appelli gorbacioviani alla partecipazione sorretta dalla «glasnost», e sembra finora prevalere una visione che noi chiameremo assembleare, considerando le questioni dei diritti soggettivi piuttosto che i modi della garanzia giuridica (si veda la polemica sul ruolo della magistratura e dell'avvocatura). Una centralità del diritto individuale di scelta e dunque delle condizioni pratiche per poter scegliere liberamente non era emersa. Tuttavia specie negli ultimi mesi, sulla stampa sono apparse numerose opinioni su due punti: la preferibilità del voto segreto e la presentazione di più candidature nelle assemblee primarie prelettorali. Siamo, come si vede, al di qua del principio di pluralismo sia dei soggetti proponenti sia dei soggetti tra cui scegliere. Ma, in qualche modo, un tabù — riferibile alla mistica del monolitismo — era stato infranto ben prima del plenum ora in corso. D'altro canto Gorbaciov nell'indicare come terreno primario non quello delle istituzioni politico-statali ma quello delle istituzioni economico-sociali, fin dal tempo del congresso, aveva sollecitato a prendere in esame sotto vari profili i difetti della macchina del potere, e c'è stato anche un discorso (quello di Krasnodar) in cui ha alluso proprio al pronunciamento democratico come strumento tramite il quale vincere le resistenze conservatrici. La democratizzazione, pur con questo profilo ancora poco definito, è stata «messata», con un crescendo di argomentazioni e sollecitazioni, alla sorte stessa della riforma economica in un rapporto di reciprocità. La lotta al burocratismo, al centralismo unilaterale, alla passività politica e sociale ha un senso solo se offre strumenti e le garanzie per un pluralismo democratico.

del'Unione. Ma Gorbaciov ha detto che questo principio dovrà essere esteso anche agli organismi superiori del partito) avverranno con voto segreto e su lista aperta, con la possibilità di avanzare candidature oltre a quelle proposte, da parte del Plenum delle rispettive organizzazioni.

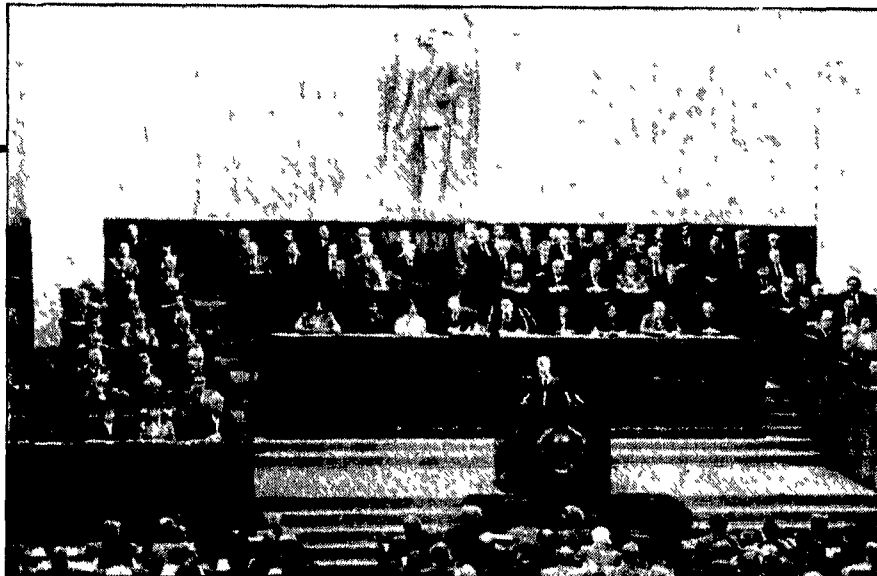
Una decisione anch'essa di svolta che dovrebbe facilitare grandemente sia i processi di rinnovamento dei quadri dirigenti del partito sia l'opera di moralizzazione che il centro ha finora condotto sulla politica, non senza considerevoli difficoltà. Ma le novità non finiscono qui. Gorbaciov ha insistito anche sulla necessità di affidare posti di direzione pubblica a «senza partito». Anche qui si deve essere manifestati non poche opposizioni se il leader sovietico ha dovuto rispondere ad esse pubblicamente. Ci sono coloro che pensano — ha detto — che «senza partito» non ha molto senso, visto che i comunisti sono ormai oltre 10 milioni. Errore, perché ciò dimostra una concezione ristretta della gestione del potere, quando non nasconde una vera e propria tendenza a violare il dettato della Costituzione sovietica che sancisce l'uguaglianza dei diritti dei cittadini indipendentemente dalla loro fede politica e religiosa. Ma non tutto è stato ancora risolto. Sulla politica dei quadri, sul funzionamento concreto del partito, Gorbaciov ha esposto le sue idee, prudentemente e senza peli sulla lingua tutti gli «errori» che si sono accumulati nella gestione brezneviana e in quelle precedenti. Ma non ha potuto ancora avanzare proposte più radicali di soluzione. Si è limitato a dire, in una lunga e puntigliosa analisi, che esse dovranno essere approvate e che si sperimenteranno. Ma ha posto un appunto molto decisivo, a nostra lunga scadenza, della loro soluzione una conferenza pansovietica straordinaria (l'ultima di questo genere si tenne nel 1941, in pieno periodo staliniano) che di fatto si trasformerà in un congresso intermedio di verifica dell'andamento della perestrojka nel partito.

Ma che le questioni siano ormai considerate estremamente acute (lo ripeté — ha esclamato Gorbaciov — procedere con la perestrojka significa riorganizzare il lavoro del partito) lo dimostra la franchezza con cui il leader sovietico ha descritto lo stesso funzionamento del Comitato centrale dei tempi della cosiddetta — allora — «gestione collegiale di Breznev». Una situazione in cui «molti membri del Comitato centrale non avevano nemmeno una sola possibilità, nel corso del loro mandato, di intervenire nella discussione e neppure di avanzare una proposta». Ora — afferma Gorbaciov — è indispensabile che ciascuno dei membri del Comitato centrale possa partecipare alla elaborazione collettiva. Nel partito tanto più nel suo Plenum non ci possono essere persone ai fuori della critica, come non ci possono essere persone che non hanno il diritto di criticare.

Se questa era la situazione nel Plenum centrale non è difficile immaginare — né Gorbaciov lo ha voluto nascondere — cosa accadeva e accadrà nel partito. Ben al di là, ormai, di una discussione in gruppi dirigenti ristretti. Gorbaciov ha voluto dare a coloro che si battono per cambiamenti una parola di fiducia, quasi si affida di fronte alla complessità dei compiti incombeni. «Abbiamo garantito che il processo di trasformazione iniziato verrà portato fino al compimento? Che i vecchi errori non si ripeteranno e noi potremo raggiungere una crescita vitale nella nostra società? A questa domanda il Politburo risponde affermativamente. Si queste garanzie le abbiamo noi, noi volontari unitari, con l'azione congiunta del partito e del popolo unite alle esperienze del passato, alla coscienza della responsabilità per il presente e il futuro della patria socialista». Poi, prima parlando della «trasparenza» della nuova «svolta» con i sovietici e la massa media affrontano ora i problemi del paese, avrà fornito un dato finora sconosciuto in pochi mesi: il giro d'affari sovietico è aumentato le vendite «quattordici milioni di copie. La glasnost si sta rivelando l'arma decisiva nelle mani dei riformatori.

Colpo d'acceleratore — dunque — brusco e sostanziale — è la parte di «senza partito» di Breznev. Ma anche evidentemente — momento interlocutorio di una battaglia che sta diventando imponente per profondità e per dimensioni politiche. Ben al di là, ormai, di una discussione in gruppi dirigenti ristretti. Gorbaciov ha voluto dare a coloro che si battono per cambiamenti una parola di fiducia, quasi si affida di fronte alla complessità dei compiti incombeni. «Abbiamo garantito che il processo di trasformazione iniziato verrà portato fino al compimento? Che i vecchi errori non si ripeteranno e noi potremo raggiungere una crescita vitale nella nostra società? A questa domanda il Politburo risponde affermativamente. Si queste garanzie le abbiamo noi, noi volontari unitari, con l'azione congiunta del partito e del popolo unite alle esperienze del passato, alla coscienza della responsabilità per il presente e il futuro della patria socialista». Poi, prima parlando della «trasparenza» della nuova «svolta» con i sovietici e la massa media affrontano ora i problemi del paese, avrà fornito un dato finora sconosciuto in pochi mesi: il giro d'affari sovietico è aumentato le vendite «quattordici milioni di copie. La glasnost si sta rivelando l'arma decisiva nelle mani dei riformatori.

Enzo Roggi
Giulietto Chiesa



MOSCA
Due immagini di un'assemblea del Soviet supremo dell'Urss. In alto: Mikhail Gorbaciov.

Cooperazione Il nostro impegno verso i paesi del Terzo mondo

Il Senato sta esaminando, dopo l'approvazione quasi unanime da parte della Camera dei deputati, il disegno di legge che prevede una nuova disciplina della cooperazione dell'Italia con i paesi in via di sviluppo. E dovrebbe essere l'occasione, al di là delle polemiche spesso meschine e strumentali tra l'area socialista e l'area democristiana, per richiamare l'attenzione di un'opinione pubblica distratta, e forse stanca per la troppa demagogia di un passato recente, sul futuro dell'aiuto pubblico allo sviluppo. In generale sul sempre più grave dramma del sottosviluppo del Terzo mondo.

Glorio Ruffalo ha opportunamente ricordato, in un articolo su *la Repubblica* del 10 gennaio scorso, che «solo una politica di sviluppo finanziaria e concepita su larga scala (...) può impedire che il sottosviluppo si trasformi in un'acculata internazionale e domestica». È una im-

postazione da condividere in pieno e che in larga sostanza coincide con gli orientamenti coerentemente elaborati dai comunisti italiani dalla Carta della pace e dello sviluppo sino alle tesi approvate dall'ultimo Congresso.

Ricordando questi punti di riferimento e quindi tenendo ben presente che gli aiuti sono solo una componente e certo non la più importante di una generale politica di cooperazione con il Terzo mondo, che purtroppo continua a mancare, è tutta via necessario che l'opinione pubblica sia tempestivamente informata su quanto si discute in questi giorni in Parlamento.

Tra l'altro si tratta di materia che comporta un rilevante impegno finanziario per l'Italia nel periodo 1987-88: sono già stati stanziati per la politica di cooperazione quasi 15.000 miliardi e quattromila miliardi circa sono le spese autorizzate per il 1987. Siamo ancora lontani dall'obiettivo dello 0,7 per cen-

to del prodotto nazionale lordo indicato dalle Nazioni Unite, ma negli ultimi anni il cammino è stato rapido. Basti ricordare che la legge n. 38 del 9 febbraio 1979 era stata finanziata con poche decine di miliardi e ovviamente le strutture organizzative previste dalla legge erano state concepite di conseguenza. Era quindi matura l'esigenza di una riforma e l'esperienza del diciotto mesi di applicazione della legge n. 73 dell'8 marzo 1985 (la legge che ha istituito il Fai) ha convinto quasi tutti della sua urgenza.

Il provvedimento già approvato dalla Camera risponde nel suo complesso alle attese. Molte norme avrebbero potuto essere meglio formulate, alcune procedure semplificate e soprattutto alcune scelte più coraggiose ma le novità ci sono e vanno nel senso giusto. Per quanto attiene ai principi generali e alle finalità della politica di cooperazione, mi limito a segnalare la disposizione secondo la quale gli stanziamenti per la cooperazione «non possono essere utilizzati, direttamente o indirettamente, per finanziare attività di carattere militare». Dall'attuazione, certo non facile, di questa norma dovrà derivare una vera svolta rispetto alla prassi attuale, purtroppo non solo italiana. Mi soffermerò poi in dettaglio sugli aspetti innovativi di ordine istituzionale-organizzativo.

L'articolo 2 del nuovo testo prevede che il Parlamento, in occasione dell'annuale dibattito sulla finanziaria e sul bilancio, discuta una relazione del ministero degli Esteri contenente la proposta di scelta dei paesi in via di sviluppo verso i quali si intende concentrare l'attuazione dei programmi e i rela-

LETTERE ALL'UNITÀ

Berlinguer denunciò l'arretratezza degli obiettivi «famelisti»

Caro Unità,

nel 1984 il Partito socialista annunciò un'iniziativa per un progetto di istituzione di un albo delle casalinghe. Con quale scopo, si chiese Enrico Berlinguer intervenendo alla VII Conferenza nazionale delle donne comuniste? «Il mio sospetto — disse — è che si tratti di una iniziativa che si colloca nello sforzo che sta compiendo il Partito socialista di occupare spazi tradizionali della Democrazia cristiana messi in discussione dalla crisi che attraversa questo partito. L'aspirazione di sinistra questa aspirazione ha un senso se è rivolta a spostare questi strati su posizioni avanzate e non a spostare se stesso su posizioni più arretrate fra le quali vi sono, appunto, indirizzi provvedimenti obiettivi di politica economica di tipo famelista».

Ho voluto ricordare queste parole di Berlinguer per intervenire anche io nel dibattito che si è aperto con la lettera di Franca Maura Botto. A me sembra che sia sterile continuare a parlare delle casalinghe come se si trattasse di una razza particolare di donne, magari da contrapporre alle donne occupate nel mondo del lavoro. Parlerei piuttosto di «casalinghe», che è una condizione appiccicata indistintamente a tutte le donne di tutte le età ed è una concezione costruita fuori e contro le esigenze e le potenzialità delle donne.

Sono d'accordo con chi dice che il problema è complesso e intricato ma proprio per questo dovremmo cercare di comprenderlo in tutti i suoi aspetti affrontandolo fino in fondo in termini culturali, politici, economici perché, cito ancora Berlinguer: «l'indirizzo economico generale di questo governo ha determinato un peggioramento della condizione della donna riducendo l'occupazione, tagliando i servizi sociali, spingendo alla ricerca di soluzioni individuali e private di quei bisogni che le donne hanno fatto crescere come domanda collettiva, esigendo per essi una risposta non governativa come possibili soggetti attivi di cooperazione. Una diffusa sensibilizzazione e informazione sui temi e sulle iniziative della cooperazione allo sviluppo e dei servizi sociali, per mobilitare coscienze e responsabilità ad un serio ripensamento anche del nostro modello di sviluppo e, quindi, per rendere più credibile la nostra offerta di cooperazione».

Carlo Guelfi

re nella fondazione, anche attraverso tappe intermedie, di un nuovo grande partito della sinistra italiana che si ponga l'obiettivo di rinnovare e di far progredire l'Italia. Tutto questo anche cambiando nome? Sì, allora anche cambiando nome?

È conclusivo: «Se il Pci, con grande coraggio politico, lancia questa proposta di grande avventura per l'intera sinistra italiana, metterebbe spalle al muro chi nel Psi non vuole cambiare la situazione italiana. Questa nostra proposta darebbe d'altra parte una prospettiva e grande slancio a tanti compagni socialisti che oggi sono frustrati dalla esperienza, non certo esaltante, delle battaglie per le poltrone nel pentapartito a Roma ed in periferia e che non vedono, oggi come oggi, grandi prospettive per il Psi».

Altro che abitare, dunque, ma una forte proposta politica che sarebbe secondo me saggio lanciare alla vigilia del Congresso socialista, considerate anche le importanti conclusioni dell'asse dei Psdi.

ARNALDO BARACETTI
(vicepresidente della comm. Difesa della Camera)

Due domande da una ragazza, positiva all'Aids

Caro Unità,

sono una ex tossicodipendente, non mi «faccio da due anni e (come tanti altri) sono costata all'Aids, «la peste del secolo». Ho riflettuto molto sullo scrivere o non scrivere, non mi piacciono le storie patetiche che riescono a toccare i cuori di tutti solo per alcuni istanti, a questo punto però, mi sembra proprio giusto che qualcuno «dell'altra sponda» dica qualcosa sul tema Aids che fa tanto parlare, e sparlare, chiunque (medici, specialisti, psicologi, sociologi, politici, giornalisti ecc.).

Premetto che non voglio fare il «mao culpato» con frasi tipo «avete visto cosa mi è successo a drogrammi?». Voglio invece fare poche domande che in questo clima di allarmismo generale mi sono venute in testa.

Per esempio come mai non ci si preoccupa degli effetti psicologici che può subire chi è positivo all'Aids, leggendo tutti quegli articoli che sparano numeri di morti come letterie o presentano future statistiche terrificanti su chi morirà?

Oppure come mai i medici non hanno nessuno scrupolo e nessuna sensibilità nel comunicare la positività all'Aids o i peggioramenti delle analisi durante i controlli? Forse perché in fondo tutti, o quasi, credono che tossicodipendenti ed omosessuali abbiano «sbagliato» ed è proprio giusto che paghino, tanto meglio se il castigo è «naturale» o divino?

Io non voglio farmi schiacciare da questa logica di potere che vuole i diversi sempre più emarginati e disperati, voglio affrontare questo problema con razionalità e serenità, voglio continuare a lottare per cambiare questa società discriminatoria e invito tutti i miei compagni di strada a non farsi vincere dalla paura.

Scusate se per ovvie ragioni vi chiedo di firmare con un soprannome: la discriminazione è dura da vivere sulla propria pelle!

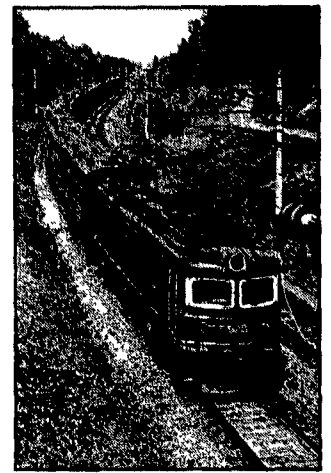
CARLOTTA
(Alessandria)

TAGGUINO / Viaggio in Transiberiana fin quasi alle porte della Cina

DI RITORNO DALLA SIBERIA — Transiberiana. Quasi non ci crediamo, ma il sogno è lì, materializzato davanti a noi. Sotto forma di un lungo treno dipinto di verde acceso, una banda gialla al centro e il rosso stemma dell'Urss incorniciato un po' in stile liberty, dentro una corona di allori intrecciati. È quello, il treno più lungo del mondo, l'animale di ferro che dal 1900 percorre le immensità delle steppe, collegando la taiga con Mosca da un capo e Pechino dall'altro; il leggendario convoglio che supera due catene montuose (Urali e Jablonski), quattro fiumi (Volga, Jenissei, Irtyš, Ichim), costeggia una gigantesca depressione (Bajkai), a Nord il Mare Artico e a Sud la Cina, da una parte gli Urali, dall'altra l'Oceano Pacifico, appunto «uno scenario su scala mondiale per un romanzo di successo», come si definiva Verne, l'autore del celebre «Michele Strogoff».



«Scenario su scala mondiale» dagli Urali al Pacifico. Donne macchiniste e marinai sul treno «che ha un'anima». Ultimo caravanserraglio Nella Terra Dormiente villaggi e città moderne. Un pescatore nel ghiaccio. L'avamposto sull'Amur.



Qui accanto, la Transiberiana nei dintorni di Novosibirsk; a sinistra, la stazione di Bajkal.

Dentro l'impero del freddo per diecimila km

retto in capo al mondo, luogo dell'immaginario, viaggio della fantasia intorno al tempo e allo spazio.

Il «matra» del vagone ristorante ha il cranio rasato, un viso che somiglia a Kojac, una maglietta a righe sotto la giacca beige, la cuoca è enorme, con una grande faccia butleria, c'è odore di borse, cipolle, latte cagliato, l'ottimo pane nero, il burro, il formaggio, il caviale, il salmone affumicato ci consolano dei pasti non sempre meritevoli di elogi.

Inutile cercare, non ci sono. Vogliamo dire le famose vetture-salotto in mogano di varie sfumature: la sala da pranzo Luigi XVI, il salotto stile Impero, la veranda in tiglio laccato di bianco, il bagno di sicomoro verde con una vasca di forma sferica concepita appositamente per evitare gli schizzi anche nelle curve più strette, la pale-

stra col velocipede tutte le delizie che furono il vanto delle vetture d'élite gestite per qualche tempo su questa linea dalla Compagnia dei Wagons-lits, non hanno lasciato traccia, quel convoglio raffinato è praticamente morto con l'avvento della Rivoluzione, il governo sovietico non ne volle sapere di un treno di lusso, brillante specialità dell'Europa degli Angli Foill.

È vero, si mangia così così, il confort è così così, fuori dagli scompartimenti di prima classe, sul leggendario Russia si viaggia come sui nostri treni-cuccette diretti ai Sud nei periodi di punta. E per raggiungere il vagone ristorante devi attraversare corridoi infernali tra folate di nevischio, e aprire porte di ghiaccio che bruciano le mani.

Eppure, questo treno «e-



«Altrimenti è difficile credere...»

Caro direttore,

ho letto la tua risposta a proposito dei «Comitati per la vita» cattolici, pubblicata sull'Unità di domenica 18 gennaio. Se ti capitasse di tornare fra quei giovani, entusiasti del loro lavoro, fermamente convinti della loro attività «per la vita», cerca di far loro capire che non è la difesa dell'armonia e dell'equilibrio del complesso dei viventi.

Ben venga quindi la loro convinzione di difendere la vita umana prima della nascita, purché sia accompagnata da una difesa anche più profonda dei valori vitali, manifestando una decisa avversione alla caccia «per sport», alla vivisezione e a quell'espansione umana che distrugge gli ecosistemi naturali. Essi infatti la vita trova la sua manifestazione più genuina, con le innumerevoli specie in equilibrio dinamico che li costituiscono.

Altrimenti è difficile credere che questi movimenti percepiscano veramente la spiritualità del mondo.

ENRICO FEDELI
(Torino)

L'America è l'America e gli Usa sono gli Usa

Signor direttore,

mi permetta di criticare vivamente l'assurdo del suo tempo assegnato, dedicato sulla liberazione del mercenario Hasenfus da parte delle autorità nicaraguensi. «Hasenfus è tornato in America».

Per qualsiasi americano non degli Usa tale titolo è sconcertante, giacché il mercenario, che si sappia, non si trovava in nessuna delle altre quattro parti del mondo: Europa, Asia, Africa, Oceania. Una sensibilità presumibile di sinistra dovrebbe percepire questo offesa di popoli americani il sacro usurpazione del nome del continente da parte degli Usa.

VICENTE MARTINEZ
(Roma)

«Cambiando nome al Pci? Sì, anche cambiando nome, ma senza abiure»

Caro direttore,

in merito alla lettera e alla risposta pubblicata da Unità di domenica 18 e m., tranquillo i compagni Montecucco e te. Sono iscritto al Pci dal 1947 — avevo 15 anni — e non intendo affatto come tu temi, che il Pci «sburi il suo passato: la sua stessa nascita, il riconoscimento dell'errore di essere nato-Partitopro e come spesso accade, ha pubblicato quelle mie parole «scandalose» sull'eventuale cambiamento del nome del nostro Partito nel caso della futura costituzione di un nuovo partito della sinistra fuori dal contesto del mio richiamo esplicito nella dichiarazione richiesta. Essa diceva: «Perché dovremmo lasciare la Dc a governare l'Italia per altri decenni? Perché dovremmo lasciare il Psi per altri 20 anni a collaborare in termini subalterni alla Dc per un potere senza riforme, rincorrendo irraggiungibili poli-lacco-socialisti o ribaltamenti di forza con il Pci?».

È continuavo: «Noi prima con Togliatti, poi con Longo poi con Berlinguer siamo diventati il partito sempre più radicato nell'Occidente europeo nel regime democratico che abbiamo contribuito a costruire. Ci battiamo per ideali socialisti profondamente ancorati a valori di libertà e democrazia. Abbiamo una politica estera militare che ci colloca a fianco della sinistra europea. Con il Congresso di Firenze abbiamo detto che riteniamo superate le ragioni che portarono i comunisti alla separazione dai partiti socialisti e socialdemocratici europei e che di conseguenza ci sentiamo parte integrante della sinistra europea occidentale. Dobbiamo quindi trarre le conseguenze e presentare al popolo di lavoratori, al Psi ma non solo al Psi bensì anche alle forze laiche e cattoliche democratiche, del mondo della cultura delle attività produttive sane la proposta di andare ad una Costituzione politico-programmatica aperta per socia-

Ringraziamo questi lettori

Ci è impossibile ospitare tutte le lettere che ci pervengono. Vogliamo tuttavia assicurare ai lettori che ci scrivono e i cui scritti non vengono pubblicati, che la loro collaborazione è di grande utilità per il giornale, il quale terrà conto sia dei suggerimenti sia delle osservazioni critiche. Ecco, tra gli altri, ringraziamenti.

Domenico FORMICA, Polistena, Giancarlo RINALDO, Padova, Adriano BIGI, Rimini, Maurizio URBINATI, Roma, Alfonso CAVALLO, S. Martino Valle Caudio, Ignazio ZOLA, Fontanetto Po, Giulio GABRIELE, Ravenna, Roberto SCUDATI, FELDO, Genova-Pegli, Michele CEDDIA, S. Marco in Lamis, Mario SEVANI, Milano, Rolando MORESCO, Milano, Quinto PROTA, La Spezia, Mario POGGIATI, Rimini, Tom WELSCHEM, Amsterdam, Alda CORRELLI, Genova, Lucio MELÉ, Savona, Augusto ZAPPA, Monza, Roberto SCUDATI, Trezzo sull'Adige, Mara RIZZOLI, Bologna, Silvio SARI-SARDÒ, Sanremo (in uno scritto appassionato racconta la commemorazione — avvenuta a Lucinasco, un paese dell'Impressa, alla presenza del compagno Natta del Pci — del compagno Pietro Abbo, prestigiosa figura morale del ponente ligure).

Nicola VALERI, Macerata («Vi scrivo per dirvi quanti sono stato sciocco a non leggermi più spesso perché sono tornandovi a leggere non sono reso conto di quanto sia inopportuno questo giornale»), Luciano CLEMENTI, Bolzano (in un scritto troppo lungo per poter essere pubblicato integralmente, come egli chiede, analizza acutamente la situazione in Alto Adige), Luigi ANICHINI, Firenze («Il 30 dicembre 1986 il governo ha varato un decreto legge che nega ai medici non convenzionati i ricettari per la prescrizione dei farmaci. Si tratta di un altro laccio anticostituzionale che finisce per legare mani e piedi ai dottori che sono laureati dopo la riforma sanitaria e che, per questo, non possono usufruire delle convenzioni con le Usl né delle guardie mediche, né di altre possibilità di lavoro»).

Alba SPINA, Biella («Vi mando L. 218.000 per un abbonamento all'Unità da mandare ad una sezione del movimento che non abbia possibilità finanziarie»), Salvatore MANGANO, Garbagnate («A proposito del giudizio sull'Unione Sovietica quello che è stato realizzato, vale di più delle critiche per quello che non è stato realizzato»), Mario GIANOTTI, Macerata Feltra («Se il socialdemocratico hanno scoperto una lapide a Palazzo Barberini, io ricordo che allora all'atto della scissione, ho pianta, perché si dividevano i lavoratori stessi»), Enrico RIVA, Genova-Rivarolo («Finalmente sull'Unità del 12 gennaio ho potuto leggere un articolo del compagno Garbagnate in cui vi era scritto quello che da tempo mi aspettavo di veder pubblicato e cioè una presa di posizione chiara in merito alle inammissibili sperequazioni fra le varie categorie di lavoratori, in particolare a danno dei dipendenti dell'industria»).

Scrivere lettere brevi, indicando con chiarezza nome, cognome e indirizzo. Chi desidera che la calce non compaia il proprio nome ce lo prechi. Le lettere non firmate o firmate con pseudonimi illeggibili o che recano la sola indicazione «un gruppo di...» non vengono pubblicate. Così come di norme non pubblicabili testi inviati anche ad altri giornali. La redazione si riserva di accorciare gli scritti pervenuti.

Maria R. Calderoni

Londra, diretta dalla sala operatoria: sotto i ferri però ci sarà il telecronista

ROMA — Telecronaca dalla sala operatoria. Non è la prima volta. E non si tratta neppure di un intervento eccezionale: Tony van den Bergh deve essere operato al femore dall'equipe del Royal Free Hospital di Londra. Eccezionale, però, sarà il telecronista: lo stesso Van den Bergh, giornalista medico della tv britannica, specialista in telecronache dalla sala operatoria, ha chiesto ed ottenuto di poter raccontare la sua operazione. «Ho chiesto se era possibile ricevere l'anestesia parziale anziché quella totale — dice il giornalista — in modo da poter raccontare ai telespettatori le fasi dell'intervento. I medici hanno accettato, senza difficoltà, il 17 febbraio prossimo, dunque, i telespettatori inglesi — che attraverso i programmi scientifici della Bbc sono spesso «testimoni» di interventi chirurgici, ormai avvezzi all'idea che la sala operatoria si nasconde anche l'occhio di una telecamera — assisteranno allo stesso caso di un giornalista che, sdraiato sul lettino operatorio, racconterà dal momento in cui il bisturi gli inciderà le carni e poi, con sempre maggior pathos, delle fasi dell'operazione. Ma perché? «Ho chiesto e mostrato alla gente che non si deve aver paura della sala operatoria — dice Van den Bergh —. Io sono tendenzialmente un fido e la presenza delle telecamere mi sibiligherebbe a comportarmi in modo professionale». Il rapporto tra il giornalista e la

malattia ha già provocato, anche in Italia, veri e propri casi. Il viaggio nel tunnel del male di Gigi Ghirelli prima e poi di Vittorio Corosso sono stati episodi che hanno scosso l'intero paese: la cronaca «dal dentro», l'inchiesta sofferita in prima persona, il caso umano e il distacco professionale insieme, hanno segnato anche il nostro costume. Così come la prima volta che, nel nostro paese, la televisione ha trasmesso le immagini di un intervento in sala operatoria. Era il marzo del '76: per 150 minuti, lunghissimi, il pubblico italiano vide in televisione le immagini dell'operazione «a cuore aperto» ad un bambino napoletano di sette mesi. Sono passati più di dieci anni. Le trasmissioni scientifiche, in Inghilterra, hanno in tv più spazio che sulle nostre reti fino al punto che la tv ha un giornalista incaricato di fare le telecronache dalla sala operatoria così come da noi si va abitualmente sui diversi campi di calcio. Eppure la decisione di Tony van den Bergh, il cui nome da oggi è conosciuto in tutto il mondo, non ci libera da un sospetto: è un dovere giornalistico verso il suo pubblico (essere cronista, forse avrebbe potuto bruciarsi il collo) o una delle grosse questioni aperte in viale Mazzini?

E già che ci siamo vale la pena di segnalare — a proposito delle politiche della Rai — l'ennesimo assurdo, perpetrato ieri sera: tre film in onda, pressoché contemporaneamente, sulle tre reti. In definitiva ecco un caso esemplare delle punte di prosaismo e di stoltezza che conducono la concorrenza interna: di come la tv possa uccidere il cinema.

Silvia Garambois

«Raffa» in cattedra: oggi fa lezione per aspiranti giornalisti

ROMA — Raffaella Carrà docente universitaria. Lo sarà — almeno in questo caso — per qualche ora soltanto, ma lo sarà. E che cattedra? «Raffa» terra, oggi pomeriggio, una relazione, con tanto di successivo dibattito, agli aspiranti giornalisti della Luis, la libera università degli studi sociali di Roma, che si avvale del sostegno della Confindustria, della presidenza di Giovanni Giovannini (presidente anche della Federazione editori nonché dell'Ansa) e di uno stuolo qualificatissimo di esperti nelle varie sezioni di studio. Raffaella Carrà terrà la sua relazione agli studenti che seguono il corso di specializzazione in giornalismo e comunicazioni di massa. Il corso prevede, come parte integrante, «testimonianze» rese da esponenti delle comunicazioni di massa. In particolare, scopo della lezione di oggi è quello di approfondire eventuali vicinanza e divergenze tra due forme di comunicazione di massa moderne, come l'informazione e lo spettacolo. Si parlerà, quindi, della formula del cosiddetto «contenitore», il programma omnibus attraverso il quale passa oggi la maggior parte dell'informazione Rai. Esso ha costituito certamente una innovazione per molti versi felice nei generi televisivi, ma oggi è sottoposto a pesanti rilievi: riduce il ruolo delle redazioni giornalistiche, miscelando informazioni quasi sempre edulcorate, appare sempre più inquinato dalla pubblicità. È una delle grosse questioni aperte in viale Mazzini?

E già che ci siamo vale la pena di segnalare — a proposito delle politiche della Rai — l'ennesimo assurdo, perpetrato ieri sera: tre film in onda, pressoché contemporaneamente, sulle tre reti. In definitiva ecco un caso esemplare delle punte di prosaismo e di stoltezza che conducono la concorrenza interna: di come la tv possa uccidere il cinema.

Claudio Villa operato al cuore a Padova per «tornare a lavorare»

PADOVA — Claudio Villa, il reuccio della canzone, è stato operato al cuore nel reparto di cardiocirurgia dell'ospedale di Padova, diretto dal prof. Vincenzo Gallucci. Villa, era stato ricoverato domenica pomeriggio, proveniente, in autambulanza, dal policlinico Gemelli di Roma, dove era degente dopo il preinfarto che lo aveva colpito il primo gennaio scorso al ritorno da una tournée in Giappone. A Padova, il cantante è andato ad occupare la stessa stanza n. 20 che era di Iralio Lazzari, il primo uomo con il cuore nuovo operato in Italia il 14 novembre 1985 dal prof. Gallucci. Dopo di allora sono stati effettuati nei nostri paesi un centinaio di trapianti di cuore con una sopravvivenza a dieci mesi del 90% come ha ricordato il prof. Gallucci parlando ieri sera a Treviso, in una conferenza, sul tema: «Il trapianto di cuore in Italia». Claudio Villa era stato colto da un malore il giorno in cui ha compiuto 61 anni. Dopo le prime cure ricevute a Roma, dove gli è stata fatta gran parte delle radiografie, è stato trasferito a Padova, accompagnato dalla giovane moglie Patrizia Baldi. «È stato Claudio a voler venire a Padova — ha detto la signora — a scegliere di farsi operare dal prof. Gallucci, una simpatia istintiva nata fin dai tempi dei trapianti. Claudio si sente bene — ha aggiunto la moglie — e non accusa alcun disturbo, tutto è stato così improvviso, forse per questo mi sembra così strano. Smentisco le condizioni di mio marito si siano aggravate — ha concluso Patrizia Baldi —, non è altro che la continuazione della cura iniziata a Roma». La degenza a Padova, dopo l'intervento di by-pass cui è stato sottoposto dall'equipe padovana, è di circa 15 giorni. Claudio Villa potrà allora convalascenza di almeno un mese. Claudio Villa potrà allora pensare di tornare al lavoro. «Chi si sottopone a questo tipo di operazioni — ha detto il prof. Gallucci — lo fa proprio perché vuole tornare a lavorare».



Claudio Villa

Demolita la villa di Gava

CAGLIARI — La campagna anti-abusivismo sulle coste sarde ha fatto un'altra vittima illustre. A Palumbazza — una località turistica del golfo di Oliba — le ruspe hanno demolito infatti la residenza estiva del ministro delle poste, Antonio Gava: una villa su due piani di circa 300 metri quadri, fatta edificare dai suoi precedenti proprietari (la Sial spa di Roma), a poche decine di metri dal mare in violazione delle norme urbanistiche. Da queste parti Gava è di casa da alcuni anni, da quando cioè la villa abusiva è stata acquistata dalla società Ginevra spa di Noia, e il ministro democristiano si viene regolarmente in vacanza. L'avvenimento era comunque già stato annunciato nei giorni scorsi dal funzionario regionale che i proprietari avevano presentato ricorso al Tar chiedendo una sospensiva del provvedimento ma le ruspe hanno proceduto proprio alla vigilia della discussione del ricorso.

Alla presenza del presidente Cossiga e di Craxi

Minacce terroristiche: riunione al Quirinale del Consiglio di difesa

Relazioni di Spadolini e di Andreotti - La ricerca del dialogo nel Mediterraneo - L'intervento del generale Bisogniero

ROMA — Il terrorismo internazionale e le minacce giunte ultimamente all'Italia da Beirut, sono stati due i temi affrontati, ieri mattina, al Quirinale, dal Consiglio supremo di difesa presieduto dal Capo dello Stato Francesco Cossiga. Sono stati affrontati anche i temi riguardanti le minacce «esterne di carattere militare e la situazione del paese dal punto di vista strategico e diplomatico. Alla riunione hanno preso parte il presidente del Consiglio Craxi, il vicepresidente Forlani, il ministro degli Esteri Giulio Andreotti, il ministro della Difesa Giovanni Spadolini, il ministro dell'Interno Scalfaro, quello del Bilancio Romita, quello dell'Industria Zanon, quello del Tesoro Goria, oltre ai capi di stato maggiore delle tre forze armate, il segretario generale della difesa e al capo di stato maggiore della difesa generale Riccardo Bisogniero. È stato lo stesso presidente Cossiga a sollevare la questione del terrorismo, in apertura dei lavori, ricordando l'esigenza già prospettata nella precedente riunione, di predisporre adeguate misure ordinarie ed organizzative per la difesa, contro la minaccia terroristica internazionale, sia nell'ambito del territorio della Repubblica sia fuori dal territorio nazionale. Hanno riferito, per le parti di competenza, i vari ministri. Spadolini ha tracciato un bilancio della situazione militare italiana e ha parlato delle prospettive future. Il ministro Andreotti, ovviamente, ha invece tracciato un quadro della situazione nel Mediterraneo e dei rapporti

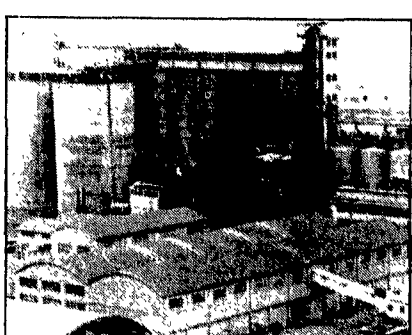
Est-Ovest sottolineando, in particolare, gli sforzi per la ricerca del dialogo e per lo sviluppo dei negoziati ai vari livelli. Spadolini aveva illustrato anche il problema dell'integrazione interforze, sottolineando la necessità di modernizzazione delle forze armate. Il capo di stato maggiore della Difesa Bisogniero, ha poi spiegato a lungo lo stato attuale delle linee evolutive dello strumento militare interforze nei settori operativo, dell'armamento e dei mezzi, del supporto logistico, delle infrastrutture e del personale. La riunione si è protratta per oltre due ore. Non è stato reso noto, dal casellario ufficiale, emesso dal Quirinale, se siano state

discusse le ulteriori minacce che sarebbero giunte in queste ultime ore da Beirut, né le ulteriori informazioni acquisite dai nostri servizi segreti. Il «Sismi» in particolare, avrebbe acquisito informazioni di prima mano che non confermerebbero, però, nessuna novità di rilievo. Il ministro Scalfaro ha, dal canto suo, illustrato il rafforzamento delle misure di sicurezza disposte in questo ultimo mese proprio in seguito all'attacco a Beirut. I rapporti con gli altri paesi europei sotto la minaccia incombente di attentati continuerebbero, comunque, a rimanere strettissimi soprattutto nell'ambito dello scambio di informazioni.

Era scomparso da casa due mesi fa

Trovato impiccato re della bresaola È un suicidio?

Del nostro corrispondente
SONDRIO — Il corpo senza vita di Giovanni Rigamonti, 69 anni, titolare dell'omonima industria produttrice di bresaola di Sondrio è stato trovato ieri mattina alle 11.25 in un casolare isolato in località Maggi, sopra l'abitato di Motta di Stazzona. L'imprenditore, notissimo in Valtellina, era scomparso misteriosamente senza lasciar traccia il 27 novembre scorso dalla sua casa di Pian di Gembro, sopra l'Aprica, nella zona, appunto in cui il cadavere è stato rinvenuto. «Si tratta», si dice il dottor Penzola della questura di Sondrio — di quello di cui noi definiamo un impiccato atipico. Il corpo si trovava cioè con le gambe penzolanti distese per terra, con il cappio a destra della testa. Suicidio? Per ora non possiamo dir niente. Le prime risposte verrebbero dall'esame del corpo che si sta conducendo presso l'ospedale di Sondrio. Le



Il nostro servizio

LIVORNO — Non era solo l'Italia una bomba potenziale. Scossi dall'esplosione di lunedì notte, i livornesi si accorgono di avere una polveriera. Si accorgono che la sciagura avrebbe potuto essere inimmaginabile, se il fuoco si fosse propagato ai serbatoi di gas delle industrie e dei depositi vicini, chissà, forse avrebbe potuto bruciare il salutare per aria l'intera zona del porto industriale, a Livorno. Al momento dello scoppio, davanti alle banchine della Liguas, il vicario era una nave gasiera, che ha dovuto allontanarsi in fretta. Tutta l'emozione per la sciagura appena avvenuta, la Giunta comunale ha deciso di avviare. Già un mese e mezzo fa era stato istituito un comitato locale per le aziende ad alto rischio, formato da rappresentanti degli enti locali, della Usl,

Diffuse apprensioni dopo il tragico incidente all'azienda Italso

Livorno, poteva esplodere l'intero porto industriale

Ora si disegna una mappa dei rischi

Una potenziale «polveriera» formata da Stanic, Agip Petroli e Liguas - Un'iniziativa della giunta comunale - Al lavoro una commissione per le misure di sicurezza

del sindacato e delle aziende. Adesso questo comitato dovrà compiere una ricognizione sulla situazione di tutta l'area chimica e petrolchimica, che riguarda le sostanze lavorate o depositate, le modalità di manipolazione, la sicurezza degli impianti. La commissione dovrà fornire indicazioni sulle misure di sicurezza che le aziende dovranno adottare. Per Paolo Palomba, Toscano Polini e Mauro Gasperini non servono più. Oggi la città si ferma per i funerali pubblici, alle 14.30, a carico dai comuni di Livorno, Collesalvati e Fauglia, dove abitavano le vittime. La Giunta comunale livornese ha proclamato il lutto cittadino. I negozi chiuderanno alcune ore e le fabbriche effettueranno mezz'ora di sciopero. I sindacati hanno promosso una sottoscrizione di un'ora di lavoro a fa-

vore delle famiglie. Per quanto riguarda l'Italso, non trapela niente dall'inchiesta in corso, coperta dal segreto istruttorio. Secondo i vigili del fuoco e rappresentanti dell'azienda, le regole erano rispettate. «Abbiamo investito quattro miliardi e mezzo, tre anni fa, per ampliamenti, riassetto e misure di sicurezza — spiega il ragioniere Umberto Pucmagalli, di parte «Star» (il gruppo che detiene la metà del pacchetto azionario Italso, mentre l'altra metà è della Ior, Industria olii e risi, gruppo Ferruzzi) — Inoltre dall'ottobre '85 si era insediata una commissione paritetica azienda-consiglio di fabbrica, proprio sulla sicurezza e sull'igiene del posto di lavoro. Bisognerà comunque attendere il risultato delle varie inchieste aperte sull'accaduto. C'è infatti la sensazione che non tutto filisco

come dichiarato dall'Italso. I tre che sono morti sono stati investiti alle spalle, da dove non se l'aspettavano; è stato l'impianto di produzione termica dove si trova la caldaia (che non è esplosa) a scattare e il tutto. E forse può esserci qualche responsabilità nell'aver situato un impianto del genere vicino al reparto estrazione, il più rischioso, proprio perché fa uso di esseri sono magalli, di parte «Star» (il gruppo che detiene la metà del pacchetto azionario Italso, mentre l'altra metà è della Ior, Industria olii e risi, gruppo Ferruzzi) — Inoltre dall'ottobre '85 si era insediata una commissione paritetica azienda-consiglio di fabbrica, proprio sulla sicurezza e sull'igiene del posto di lavoro. Bisognerà comunque attendere il risultato delle varie inchieste aperte sull'accaduto. C'è infatti la sensazione che non tutto filisco

La decisione non è stata in linea con il parere espresso dal rappresentante della procura generale che aveva definito inammissibile la richiesta del giudice istruttore di Palermo e sollecitato quindi la ritrasmissione del ricovero e la massimizzazione. Operazioni del generatore previste per la settimana prossima, a chiusura della campagna dei semi di girasole, in ciclo continuo da agosto.

María Ferrara

Cassazione: «Decida il pretore di Roma»

Maxiprocesso, rimane in piedi il caso Andreotti

ROMA — Saranno trasmessi al pretore di Roma gli atti concernenti la deposizione resa dall'on. Giulio Andreotti nella capitale nel maxiprocesso di Palermo e la richiesta di incriminazione per falsa testimonianza inoltrata nei suoi confronti dal legale di parte civile della famiglia Dalla Chiesa avv. Alfredo Galasso. E quanto ha stabilito il pretore di Cassazione, riconosciuto l'iniziativa del magistrato palermitano come una sentenza dichiarativa della propria competenza per materia e per territorio, e riconosciuto invece la competenza



Giulio Andreotti

sotto entrambi i profili del pretore di Roma, hanno disposto che gli atti vengano a lui inviati per l'ulteriore corso della causa. La decisione non è stata in linea con il parere espresso dal rappresentante della procura generale che aveva definito inammissibile la richiesta del giudice istruttore di Palermo e sollecitato quindi la ritrasmissione del ricovero e la massimizzazione. Operazioni del generatore previste per la settimana prossima, a chiusura della campagna dei semi di girasole, in ciclo continuo da agosto.

In un'intervista le accuse della turista inglese contro i tre carabinieri

«Mi hanno violentata: voglio giustizia»

Il racconto della giovane pubblicato dal quotidiano «Daily Mail» - Giovedì il processo per direttissima Terminati gli interrogatori dei militari sotto processo - Tutti e tre negano il gravissimo episodio

MONZA — Saranno processati per direttissima giovedì mattina davanti alla 1ª sezione penale del tribunale di Monza, Luca De Meo, Mario Grimaudo, e Franco Monti, i tre carabinieri accusati di aver violentato la notte del 16 gennaio una turista inglese all'interno della caserma di Lentate sul Seveso. La giovane inglese, che finora si era trincerata nel silenzio, in un'intervista pubblicata ieri dal giornale britannico «Daily Mail», ha affermato di essere decisa a fare di tutto perché i suoi persecutori siano condannati. «Voglio vendicarmi, gli uomini che mi hanno fatto soffrire dovranno pagare», ha affermato. «Per me — ha detto — è una questione di onore. Gli uomini che mi hanno aggredito dovranno essere portati in tribunale davanti a me. Voglio essere sicura che giustizia sia fatta. Non ho paura di affrontarli. Devono pagare per quello che

ho sofferto: perderanno il lavoro e penso che andranno in prigione». La ragazza ha raccontato che alle 23 di venerdì 16 gennaio si trovava in un bar presso Lentate con il suo fidanzato italiano e altri amici. I tre carabinieri hanno fatto irruzione, brandendo manganelli. Le hanno detto di dover controllare la sua identità e l'hanno portata in caserma. Qui sono minacciata di farla espellere dall'Italia come indesiderabile a meno che non si fosse piegata ai loro desideri, e infine l'hanno violentata a turno. «È stato detto — ha proseguito la ragazza — che io li ho accompagnati in caserma di mia volontà e che ero coinvolta in un giro di drogati. È falso. Io non uso stupefacenti, non fumo neppure. E certamente non ho fatto nulla per dare loro l'impressione che io fossi disponibile». «Avevo fiducia in quegli

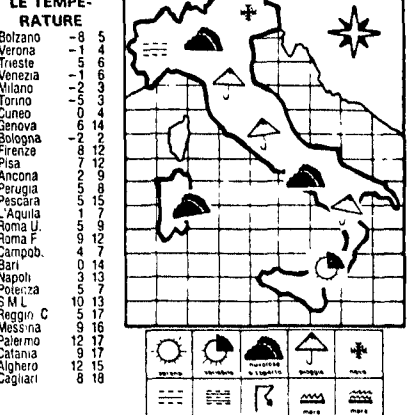
uomini — ha detto ancora —. In Inghilterra siamo abituati a fidarci della polizia, a rivolgerci a un agente quando siamo nei guai. Non avrei mai creduto che la polizia potesse essere così brutale». Nel frattempo, il sostituto procuratore Romano Forlani ha terminato l'interrogatorio degli imputati e non ha ritenuto necessario formalizzare l'imputazione. «Tutto ciò che si doveva appurare è stato appurato — ha detto il magistrato —; abbiamo svolto un lavoro minuzioso, ve ne rendete conto personalmente giovedì al processo. Credo che in questo frangente la magistratura e gli investigatori italiani abbiano dimostrato un'efficienza pari a quella tanto decantata del sistema giudiziario inglese». Franco Monti, il carabiniere ausiliario interrogato ieri ha mantenuto davanti al magistrato una linea di

fensiva identica a quella dei suoi colleghi, ascoltati lunedì nella stessa caserma di Lentate sul Seveso. Anche lui non ha negato il fatto, ha detto che il triplice rapporto sessuale è realmente avvenuto, ma ha dichiarato che la ragazza non ha opposto alcuna resistenza, neppure verbale. Una tesi che verrà senz'altro sostenuta dagli avvocati nel processo di giovedì. I difensori (i tre carabinieri, sono stati assistiti durante gli interrogatori dall'avvocato Caldarini di Como), giocano tutto il processo sull'elemento psicologico. La turista italiana ha schiere la difesa — avrebbe frantese le parole dei tre carabinieri, avrebbe visto una minaccia dove minaccia non c'era e si sarebbe resa disponibile a un rapporto sessuale, che non le era stato richiesto.

Di diverso avviso la pubblica accusa, propensa ad accettare la versione dei fatti fornita nella denuncia dalla ragazza. Il capo d'imputazione parla chiaro: è di concorso in violenza carnale plurigravata dal fatto che i tre erano carabinieri in servizio e dal luogo dove è avvenuto lo stupro, con l'aggiunta del concorso in omicidio, il fatto che il fatto è avvenuto non solo in Italia, ma anche all'estero. In Inghilterra soprattutto, paese d'origine della turista violentata. I maggiori quotidiani inglesi hanno già spedito in Italia schiere di inviati per raccontare la storia della loro concittadina violentata da chi dovrebbe difendere la legge.

Giuseppe Cremagnani

Il tempo



LA SITUAZIONE — Il tempo sull'Italia è caratterizzato dal passaggio di perturbazioni che dal Mediterraneo occidentale si dirigono verso levante e da un coinvolgimento di aria fredda che dall'Europa settentrionale si dirige verso la nostra penisola. Il contrasto fra l'aria fredda e l'aria anticiclonica delle perturbazioni determina condizioni generali di nuvolosità. IL TEMPO IN ITALIA — Alle regioni settentrionali e su quelle centrali molto nuvoloso e coperto con piogge sparse a carattere intermittente, nevicate sui rilievi al di sopra dei 500-800 metri di altitudine. Sulla Pianura Padana e sulle vallate del centro formazioni di nebbia localmente intense. Sulle regioni meridionali cielo irregolarmente nuvoloso con possibilità di qualche schiarita con addensamenti a carattere temporaneo associati a precipitazioni. Temperatura senza notevoli variazioni. SIRIO

Stranieri clandestini, la «sanatoria» è partita in sordina

ROMA — Sono 150mila solo a Roma, 800mila in tutt'Italia. Questi secondo le stime del sindacato, gli stranieri che vivono e lavorano clandestinamente in Italia. Ieri entrava in vigore la «sanatoria» che dovrebbe trasformare in cittadini a pieno titolo con un permesso di soggiorno e un contratto di lavoro regolare, questo vero e proprio esercito senza diritti. Ma a dire il vero, a sedici giorni dalla pubblicazione, sulla Gazzetta Ufficiale l'applicazione della legge ha ancora diversi punti poco chiari. Tanto che nelle principali città solo pochissimi persone hanno presentato la domanda.

In molte province non sono ancora arrivati i moduli da consegnare a chi ne fa richiesta. Inoltre esistono alcune divergenze nelle interpretazioni della legge tra gli ispettori del lavoro e le questure. Ma si spera che nei prossimi giorni verranno chiariti i punti più ambigui. Un ruolo fondamentale nel successo hanno i sindacati e gli enti che sono in contatto con i lavoratori stranieri. È proprio a loro che è affidato il compito di pubblicizzare gli scopi della legge e di consigliare gli stranieri. Per usufruire della sanatoria basta compilare un modulo e consegnarlo con tre fotografie nella questura della città di residenza. Saranno ammesse anche le domande di coloro che non possiedono alcun documento di riconoscimento. La sanatoria si consegna alla domanda si ottiene una ricevuta. Al termine di un'istruttoria (che dovrebbe svolgersi entro tre mesi) le questure consegneranno il permesso di soggiorno. Analoga denuncia va fatta agli ispettori del lavoro. La sanatoria si applica anche ai datori di lavoro degli stranieri irregolari che ne faranno domanda entro il 28 aprile. Sono esclusi dalla sanatoria gli stranieri responsabili di atti di terrorismo, di spaccio di stupefacenti e di gravi reati e coloro che sono colpiti da mandato di cattura. Altre due leggi strettamente collegate con la «sanatoria» e cioè quella che regola l'ingresso e il soggiorno nel nostro paese e lo statuto dei rifugiati sono in discussione in Parlamento.

Dopo l'assedio alla sede della giunta calabrese con scontri e contusi

I forestali veri: 'Non c'entriamo'

Il nostro servizio
CATANZARO - Tensione in Calabria per l'assedio contro la Giunta regionale organizzato da 140 persone assunte in passato come forestali...

La Dc difende le assunzioni con il trucco

Laureati e diplomati presi come boscaioli venivano poi distaccati negli uffici

Invece, sgobbano gli altri ventisette mila forestali. Si è andati avanti così per un bel pezzo. Nessun assessore e nessuna giunta affronta mai il problema...

generale ha aperto una inchiesta per l'accertamento delle responsabilità penali. Un motivo di più per accelerare la decisione del rinvio del personale ai cantieri...

La Camera decide le modifiche alla legge di condono edilizio

Libertini: «Queste le soluzioni che presenta il Pci»

ROMA - Oggi la Camera vota le modifiche al condono edilizio. Il decreto segue quello bloccato dal governo dopo l'approvazione del referendum comunista...

È morto a Roma Franco Raparelli

ROMA - Dopo lunga malattia è morto ieri sera il compagno Franco Raparelli. Nato a Roma nel '27, si era iscritto al Pci nel '46...

Approvata al Senato legge sui ricercatori universitari

ROMA - Ha fatto un primo passo avanti la legge per i ricercatori universitari. La legge approvata ieri sera al Senato dal pentapartito...

Emilia R.: il 31 maggio referendum sulla caccia

BOLOGNA - I due referendum regionali sulla caccia proposti dal vertice dell'Emilia Romagna, per i quali nei giorni scorsi il Tar ha respinto una richiesta di sospensione...

Rinviato a giudizio per corruzione magistrato di Chiavari

MILANO - Rinviato a giudizio con l'accusa di corruzione il magistrato della Repubblica di Chiavari, Marco D'Andrea di 66 anni, ex colonnello dei carabinieri...

Telemontecarlo oscurata dal pretore anche in Toscana

ROMA - Dopo quello di Trieste (sigillato nei giorni scorsi) è stato chiuso un altro ripetitore di Telemontecarlo, quello che fa capo al network brasiliano Rete Globo...

Rubbia: al via a Trieste la macchina del sincrotrone

TRIESTE - Fra un anno circa (ma forse anche prima) prenderà il via la costruzione della macchina di ricerca del sincrotrone. Lo ha confermato il Nucleo Rubbia, presidente della «Sincrotrone Trieste Spa»...

Giornali, il Psi contro la Dc: si avvale di «patti scellerati»

ROMA - Il Psi riapre l'offensiva contro la Dc a proposito del controllo partito sui giornali. Lo fa con un articolo del suo responsabile per l'editoria, Bruno Pellegrino...

Canone Rai e pubblicità: Gava incontra Agnes e Manca

ROMA - Tra oggi e domani la commissione di vigilanza sulla Rai e la sua apposita sottocommissione torneranno a occuparsi di pubblicità e canone Rai...

Il partito

Convocazioni
L'assemblea del gruppo dei deputati comunisti è convocata per domenica, giovedì 29 gennaio alle ore 9...

Manifestazioni
OGGI - A Bassolino, Siena; G. F. Brusacco e V. Campione Pordenone; G. Scherini, Cotronei (Ct); DOMANI - A G. Chiarante Brescia; G. Fellicani, Palermo; U. Ranieri e V. Massa, Napoli (Stabia); A. Albetoli, Trieste.

Conferenza nazionale sul commercio
Quarto e sesto della Conferenza nazionale sul commercio - 28 Torino (Faenzi), 4 febbraio: Siena (Faenzi); Ancona (Gravano); 5 Bologna (Gravano); Massa Carrara (Faenzi); 6-7 Milano (Borghini Bardelli); 8 La Spezia (Faenzi); 10 Parma (Faenzi); 12 Livorno (Bardelli).

Mondiali di calcio
Domani, giovedì 29 gennaio alle ore 10, convocata dalla Commissione autonoma e dal gruppo per i problemi dello Stato, si terrà una riunione degli amministratori delle 12 città interessate ai mondiali di calcio del 1990.

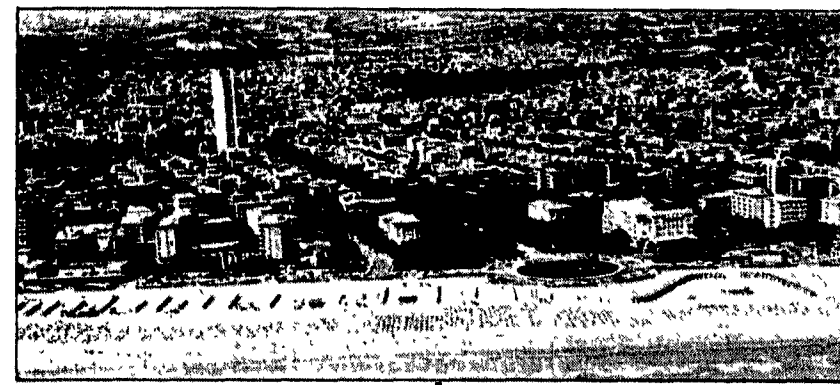
Conferenza edilizia pubblica
In preparazione della Conferenza nazionale sull'edilizia pubblica che si terrà a Milano alla fine di febbraio, a convocazione di Roma per martedì 3 febbraio alle ore 15, presso la Direzione del Pci la riunione dei responsabili di settore.

Polemiche nella capitale delle vacanze per il potenziamento dei servizi sanitari chiesto dalle Usl

E Rimini si prepara all'estate anti-Aids

Opuscoli di informazione e controlli rigorosi sulle unità di sangue donato - «Non temiamo nessuna minaccia per la stagione turistica dell'87: anzi, ancora una volta la riviera romagnola offre un servizio in più ai suoi ospiti rispetto ad altre città»

Dal nostro inviato
RIMINI - Due anni fa le polemiche sul gay, l'anno scorso quelle sul pedofilia e l'altro anno, l'argomento che pare abbia acceso gli animi in riviera, molto prima dell'arrivo dell'estate, è l'Aids...



Noi invece crediamo a ribadimento che la scelta di Rimini non venga fatta solo per la ricchezza della sua vita notturna. «Lo confermano i dati positivi delle Usl, nelle stagioni e le proiezioni per la stagione prossima: dalla Scandinavia e dall'Inghilterra ci giungono segnali molto promettenti».

Tutto è nato da una iniziativa del presidente dell'Usl di Rimini Alfredo Arcimigni. L'idea era di fare una campagna di informazione regionale sulla prevenzione della malattia, subito sotto, per precisare, per evitare, evidentemente, qualsiasi dubbio sulla minaccia che starebbe per insorgere sulla riviera romagnola. La polemica è rovente, anche se non si capisce bene se dello «spettro» di cui si parla sarebbe portatore il turista o coloro che solitamente li ospitano.

Una vittima del virus a Palermo 24 anni, pesava ormai 35 chili

Dalla nostra redazione
PALERMO - Quando è morto, qualche giorno fa, non pesava più di 35 chili. T. C., 24 anni, palermitano, sposato e padre di due bambini, ha tentato fino all'ultimo di resistere all'Aids che lo stava distruggendo.

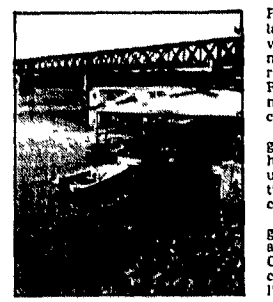
«In ginocchio davanti a Dio chi è sospetto di contagio»

«Chi solo ha il sospetto di essere contagiato dall'Aids dovrebbe ancora una volta bussare alla porta del prete e mettersi in ginocchio davanti a Dio». Con queste parole si esprime il vescovo di Termini, mons. Cosimo Francesco Ruffi, in un articolo su «Prospettive nel mondo», la rivista di Gian Paolo Cresci, un nome che aveva avuto negli elenchi della P2. Il pastore della diocesi molisana prosegue: «C'è una cosa che la Chiesa può e deve fare: aiutare gli affetti da Aids a ripercorrere le strade normali della sanità, a rimettere la loro vita sul binario della pulizia spirituale».

Il Pci dell'Emilia-Romagna chiede l'istituzione di un organo di governo per il controllo del fiume

I comunisti: «Ecco come si può salvare il Po»

BOLOGNA - Istituire un organo di governo per il controllo e il risanamento delle acque del Po, nuovi criteri tecnico-scientifici nella composizione e nell'uso dei prodotti chimici destinati all'agricoltura. Queste sono le due principali novità nella piattaforma di proposte avanzata dal Pci dell'Emilia Romagna, per far fronte all'emergenza Po e Adriatico, tornata drammaticamente alla ribalta con i recenti avvelenamenti da atrazina di alcuni acquedotti del ferrarese e del rodigino. Le proposte sono state illustrate dal segretario regionale del Pci Luciano Guerzoni, il quale ha detto che a questa piattaforma stanno lavorando di concetto il dipartimento ambiente della direzione nazionale del Pci e i comitati regionali di partito delle regioni interessate al Po.



Pci ha anche insistito molto sulla latitanza sin qui mantenuta dal governo, il quale non solo non ha mantenuto le promesse, ma addirittura ha ostacolato l'opera delle Regioni boicottando leggi che si muovevano nella direzione di un coordinamento degli interventi. Sull'istituzione di un nuovo organo di governo per il Po, Guerzoni ha sottolineato che dovrà essere una struttura snella, non burocratica, con compiti essenzialmente di coordinamento. L'altro versante è quello dell'agricoltura. O meglio come arrivare a prodotti chimici meno nocivi. Guerzoni non nasconde i problemi che ne derivano per l'economia e l'occupazione, tuttavia è molto chiaro: «Nell'inquinamento non c'è prospettiva né per l'industria, né per l'agricoltura, bisogna puntare sulla salubrità dei prodotti». Accanto a queste proposte strategiche, il Pci mette anche alcune priorità. Tra queste, misure immediate per il potenziamento delle reti acquedottistiche che pescano nel Po. Perciò si chiede di attivare presso la casa dei comuni e prestare una linea di «vita» a cui possano ricorrere i Comuni ed i loro consorzi. Inoltre si chiede, al governo, di sostenere il piano delle Regioni e di varare un programma pluriennale per il completamento della depurazione della padana la cui spesa è stimata attorno ai due-tremila miliardi.

Definitiva l'assoluzione per Freda, Ventura, Valpreda e Merlino

Piazza Fontana caso chiuso La Cassazione respinge tutti i ricorsi

Restano solo lievi condanne a Maletti e Labruna (Sid) - La procura generale aveva chiesto la condanna per strage del tre fascisti - L'avvocato Calvi: «È una conclusione amara e malinconica» - Ma a Catanzaro un altro processo...

ROMA — La Cassazione ha chiuso per piazza Fontana il processo iniziato oltre diciassette anni fa con la strage del 12 dicembre '69. Per i quattro principali imputati (Freda, Ventura, Valpreda e Merlino) diventa definitiva la sentenza di assoluzione per insufficienza di prove. Per i due ufficiali del Sid, il generale Gianadelio Maletti e il capitano Antonio Labruna, restano le condanne, peraltro senza effetti pratici, di un anno per il primo e di sei mesi di reclusione per il secondo.

È questo, da un punto di vista processuale, il solo segno delle responsabilità dei servizi segreti nella programmazione e attuazione degli attentati eversivi che culminarono nella strage alla banca dell'Agricoltura di Milano. Tali responsabilità si riferiscono al passaporto falso fatto avere a Marco Pozzan, braccio destro di Freda, per farlo espatriare a Madrid, con l'ovvio intento di sottrarlo alla giustizia italiana.

Per Freda, Ventura e Merlino, il procuratore generale Carmine Cecere aveva chiesto nell'udienza di lunedì di accogliere il ricorso del collegio di Bari volto ad ottenere la condanna per strage. Il pg di Bari aveva anche chiesto come al ricorso, la formula piena per Pietro Valpreda. Non così il dott. Cecere, che, per Valpreda, aveva ritenuto irrevocabile la formula del dubbio Comunque, tutti i ricorsi sono stati rigettati e di piazza Fontana si tornerà a parlare soltanto a Catanzaro, quando si aprirà il processo contro Stefano Delle Chiaie e Massimiliano Fachini, che sono stati rinviati a giudizio con l'accusa di avere partecipato a quella strage dal giudice istruttore Emilio Ledonne, che nel '79 ha aperto una inchiesta-bis su quel massacro.

Abbiamo chiesto, subito dopo la lettura dei disposti della sentenza della Cassazione, che è arrivata dopo quattro ore di camera di consiglio, all'avv. Guido Calvi, difensore di Valpreda, un commento a caldo. «È una chiusura amara e malinconica — ci ha detto il penalista — anche se ormai, forse inevitabile. Alla Corte è stato impedito per ragioni meramente procedurali, di entrare nel merito del ricorso mio e del Pg e, quindi, di affermare la assoluta innocenza di Pietro Valpreda. Peraltro questo è stato l'ultimo dei tanti ostacoli frapposti affinché le responsabilità della strage emergessero con chiarezza. Tuttavia l'impegno per disviare le trame criminali ed eversive è entrato e fuori gli apparati dello Stato non termina perché prosegue avanti la Corte d'Assise di Bologna». Che è la Corte come è noto, che riprenderà il prossimo 2 marzo il processo per la strage del 2 agosto '80 alla stazione di Bologna.

Un commento alla sentenza della Suprema corte l'abbiamo chiesto anche all'avv. Marcello Gentili, parte civile per il Consiglio di azienda della banca di piazza Fontana e per la camera del Lavoro di Milano. «Era largamente prevedibile — ha detto il legale — i limiti del giudizio e della Cassazione e la ripetizione delle sentenze di assoluzione rendevano quasi impossibile il compito di accertare in questa sede l'identità politica e operativa fra la strage e gli attentati precedenti, per i quali Freda e Ventura sono stati condannati definitivamente, nonostante l'eccezionale sforzo fatto dal Pg di Bari, dott. Toscani, per proporre tutti i termini del problema. Gli ostacoli posti da deviazioni e inquinamenti dell'intera vicenda hanno finito per esaurire le possibilità di raggiungere un accertamento chiaro e giusto per questo storico attentato alla società democratica».

La vicenda, peraltro, era sostanzialmente finita con la sentenza di secondo grado, a Catanzaro, quando, quella Corte d'appello, rovesciando il verdetto del primo grado, aveva assolto tutti gli imputati con la formula della insufficienza di prove. Vero è che la Cassazione, con la sentenza dell'82, aveva parzialmente riformato quella sentenza, inviando gli atti alla Corte di Bari per un nuovo giudizio. Ma quella riforma, intanto, non aveva riguardato l'agente del Sid, Guido Giannettini, per il quale era stata, invece, confermata l'assoluzione.

La cancellazione della lista degli imputati di questo personaggio-chiave precludeva, di fatto, ai giudici di Bari l'accertamento della verità. A Bari però, erano pervenuti i nuovi elementi acquisiti in diverse sedi giudiziarie italiane e raccolti dal giudice istruttore di Catanzaro Elementi che chiamavano in causa per la strage del 12 dicembre i gruppi eversivi neofascisti e le persone di Fachini e Delle Chiaie, accusati, peraltro, di avere concorso anche alla strage di Bologna del 2 agosto '80. Ma la Corte di Bari, contrariamente al parere della pubblica accusa, non ritenne validi quegli elementi e decise per l'assoluzione. In teoria, la Cassazione avrebbe potuto decidere per un ulteriore giudizio. Ma a 17 anni di distanza, tali possibilità erano praticamente ridotte a zero. Del capitolo della strategia della tensione e delle stragi, comunque — come ha osservato l'avv. Calvi — si tornerà a parlare in altri processi collegati con conclusioni meno amare.

lbo Paolucci



Un sondaggio Doxa: il 52% degli italiani non vuole la costruzione di nuove centrali nucleari

Zanone: «Caorso ok, si può riaprire»

ROMA — Caorso sta per riaprire. L'attività di questa centrale elettro-nucleare molto probabilmente riprenderà la settimana prossima con l'autorizzazione del ministro dell'Industria, Valerio Zanone. Proprio mentre un sondaggio Doxa (che il quotidiano «Avvenire» pubblica oggi) rivela che per il 52% degli italiani bisognerebbe abbandonare i progetti di nuovi impianti nucleari, e più del 80% non ritiene sicure le attuali centrali. L'attività di Caorso era stata arrestata «a freddo», come suoi darsi in termini tecnici, dopo che — nel novembre scorso — la commissione Industria della Camera aveva chiesto con una risoluzione una verifica straordinaria (che l'Enel negava essere necessaria) dell'impianto, con convalida dei risultati da parte della Dispa-Enel e obbligo di rendere pubblici gli atti relativi.

Con la relazione di ieri del ministro alla stessa commissione parlamentare, Zanone (che ha anche consegnato tutta la documentazione) ha considerato «soddisfatto» le condizioni poste dal Parlamento. L'ultimo passaggio, prima del via alla ripresa delle attività nella centrale elettro-nucleare di Caorso, sarà l'incontro che il ministro avrà lunedì prossimo con una delegazione della Regione Emilia-Romagna, la quale ha richiesto un approfondimento delle informazioni. Il ministro, comunque, non mostra dubbi di sorta. «Tutto okay», ha detto in sostanza alla commissione parlamentare. Ha assicurato l'inesistenza del rischio sismico (materia sulla quale vi erano state in precedenza posizioni contraddittorie fra l'Enel-Dispa e il ministero della Protezione civile), ha garantito la solidità dei manufatti (il fenomeno della subsidenza è considerato pressoché esaurito: 2-3 centimetri nel 2000, ha confermato il ripetuto della distanza d'obbligo fra l'edificio

della turbina e quello del reattore e ha annunciato l'avvio delle procedure di inertiizzazione. Insoddisfatti, però, sono state giudicate dal deputato comunista Gianluca Corinna Feroni, le informazioni di Zanone riguardanti lo stoccaggio delle scorie a bassa attività (si è ancora ai preliminari di un protocollo Enel ministero della Difesa) alla revisione del piano di emergenza, preannunciata per la metà del 1987, ma senza che siano stati indicati criteri e indirizzi, alla protezione sanitaria (al di là della ricomposizione dell'impegno di Donat Cattin per il centro di decontaminazione di Piacenza che certo non esaurisce la materia dei presidi sanitari).

Sulle altre questioni aperte, il ministro ha sostanzialmente esposto i risultati di alcune ricerche sollecitate dalla commissione. «Rassicuranti» sono stati definiti da Zanone i risultati di una analisi epidemiologica

sulla presenza di radioattività nel territorio di Caorso. Così come costui avrebbero «garanzia di sicurezza» gli «arresti rapidi», la cui frequenza — ha tenuto a sottolineare il ministro — sono andati «significativamente diminuendo con il passaggio alla fase definitiva di esercizio. Quanto alle esigenze di adeguate informazioni alle popolazioni, Zanone ha rinvitato la soluzione ad appositi protocolli con l'Enel e l'Enel-Dispa. Intanto, l'Agenzia internazionale per l'energia atomica (Aiea) ha comunicato da Vienna che la produzione di energia nucleare nel mondo, nonostante l'incidente di Chernobyl, è aumentata anche nel 1986, fino a raggiungere il 15% della produzione complessiva di elettricità. Nessun reattore è stato chiuso, tranne — appunto — il numero 4 di Chernobyl. L'Italia, con 3 reattori e una capacità di 1.273 megawatt, è al 19° posto

a. d. m.



Il cardinale Roger Etchegaray, presidente della commissione pontificia giustizia e pace

La Santa Sede, con il suo documento, non incoraggia «le rotture tra creditori e debitori e le denunce unilaterali» degli impegni anteriori, perché tali atti potrebbero «minare il sistema finanziario internazionale con rischi di crisi generalizzata».

La questione del debito estero del Terzo mondo

Il Vaticano: «Necessaria un'etica di solidarietà»

Un documento della pontificia commissione dell'indebitamento internazionale non può essere affrontato in puri termini finanziari. Crescente «marginalizzazione dei più poveri».

In sostanza, la Santa Sede non ignora il fatto che, come veniva rilevato nel secondo documento sulla teologia della liberazione, «tra le nazioni dotate di potenza e le nazioni che ne sono prive si sono instaurati nuovi rapporti di disuguaglianza e di oppressione». Ritiene, tuttavia, che per i paesi industrializzati «è passato il tempo in cui potevano agire senza tener conto degli effetti delle proprie politiche sulle altre nazioni, perché «l'opinione pubblica internazionale che fa sentire sempre più il suo peso».

PEUGEOT 309 CHORUS. SERIE LIMITATA.

1118 cm³

solo 11.340.000* lire *solo 280'000 lire al mese*

Offerta valida fino al 28/2/1987

Un'auto per pochi eletti. Giovane, bianca, decisamente elegante con lo striping iridato sulle fiancate e sui copripne. È la nuova Peugeot 309 Chorus. Una vettura concepita in soli 600 esemplari e allestita per l'occasione con uno speciale equipaggiamento.

Bella fuori, ricca dentro. Climatizzazione ventilata, appoggiatesta regolabili, sedili reclinabili rivestiti in tessuto Elliot blu, pre-equipaggiamento radio e 5ª marcia di serie Peugeot 309 Chorus. L'eleganza degli interni, il confort della guida.

Perfetta nel design, sobria nei consumi. Direttamente derivata dal prototipo Vera-Profil, Peugeot 309 Chorus è l'auto ideale degli anni '90. Dinamica nelle linee (CX 0,33), scintillante nelle prestazioni (1118 cm³, 153 km/h) economica nei consumi (5,1 l di benzina a 90 km/h).

Tua con 280.000 lire al mese. Peugeot 309 Chorus, completa del suo esclusivo equipaggiamento, costa solo L. 11.340.000*. E puoi subito averla con un minimo anticipo di L. 2.650.000**, pagando il resto in 48 comode rate da L. 280.000** Peugeot 309 Chorus una grande opportunità in soli 600 esemplari.

*franco dogana IVA inclusa **Salvo approvazione PEUGEOT TALBOT FINANZIARIA. *Asolo, 24° telefono che assiste tutti gli automobili Peugeot Talbot tel. 02/5456538.

PEUGEOT
CAMPIONE DEL MONDO
RALLY 1965, 1966

Costruiamo successi

RFG Sorprendenti i risultati delle prime analisi sulle elezioni

La Spd cede voti ai Verdi e ne guadagna molti dalla Dc

Da Cdu e Csu i socialdemocratici hanno ricevuto ben 400.000 consensi - Il calo storico dei due partiti democristiani era stato imputato all'alto numero delle astensioni - C'è stato invece un travaso generale

Brandt resta presidente ancora un anno

Dal nostro inviato

BONN - Il candidato alla successione di Willy Brandt alla presidenza della Spd sarà nominato l'anno prossimo, un paio di mesi prima del congresso di Brema. Questo che dovrebbe tenersi in primavera, sarà chiamato ad approvare il nuovo programma (fondamentale della socialdemocrazia tedesca) in quell'occasione, come lui stesso aveva annunciato al congresso di Francoforte l'11 agosto scorso. Brandt intende lasciare la guida del partito nel calendario è stato reso noto, al termine di una seduta del Parlamento, uno degli organi dirigenti della Spd, con l'obiettivo dichiarato di porre fine a una serie di voci e di speculazioni sulla battaglia che sarebbe già aperta per la successione alla presidenza. L'altro giorno, Johannes Rau aveva dichiarato di non essere disponibile per questa carica, mentre un degli esponenti del governo, Oskar Lafontaine, in una nonferrea stampa aveva dato l'impressione che la nomina del successore di Brandt potesse avvenire relativamente presto. Annunciando la scadenza per due mesi prima del congresso di Brema (che potrebbe comunque essere preceduto da un congresso ordinario quest'anno), il presidente del Parlamento, Norbert Faust, si è posto l'obiettivo di far sì che chi guiderà in futuro la socialdemocrazia una questione che riguarda la democrazia della Repubblica federale.

Analizzando l'esito del voto, Willy Brandt, poco prima, aveva rilevato che la Spd non è riuscita a conquistare il governo, ma non è stata sconfitta. L'obiettivo di conquistare la maggioranza era essere perseguito, quello di ottenere i programmi di Norimberga, «passo dopo passo». Ciò anche se il voto ha messo in evidenza come i grandi partiti (Cdu e Csu) non incidono sempre maggiori difficoltà a governare da soli. Per la Spd si pone un problema che mai è stato al centro del rapporto con i Verdi, che certamente avrà un ruolo di rilievo nel dibattito che si sta svolgendo nel partito. L'altro giorno Lafontaine, criticando implicitamente Rau aveva sostenuto che si tratta di un errore, di una posizione di non pregiudiziali. Ganiel, ieri ha detto che la posizione della Spd su questo punto era chiara prima delle elezioni e resta chiara ora. I Verdi debbono dimostrare la loro legittimità democratica, innanzitutto sul rifiuto della violenza, se sceglieranno o no di farlo, dipende soprattutto da loro. Comunque il problema della coalizione è oggetto di una profonda discussione nella Spd.

Dal nostro inviato

BONN - Raramente, in passato, il lavoro degli analisti democratici era stato così difficile. D'altronde, mai i risultati elettorali erano stati così sorprendenti come quelli usciti dalle urne domenica scorsa, con il clamoroso e improvviso scioglimento dei due partiti democristiani. Le prime analisi abbazzate dai più prestigiosi degli istituti I nfas di Bad Godesberg, comunque, sono state rese pubbliche ieri e contengono elementi di un certo interesse. Cominciamo da Cdu e Csu. Dei due milioni e 200 mila voti persi dai due partiti dc che hanno toccato così il loro livello minimo dal 1949, soltanto 800 mila possono essere fatti risalire all'elevato astensionismo (-4,7% rispetto al '83) che ha caratterizzato queste elezioni e che i dirigenti dc, in un primo momento, avevano indicato come il principale, se non l'unico, motivo del disastroso calo. In realtà Cdu e Csu hanno perso in favore di tutti gli altri partiti 800 mila sono andati ai liberali della Fdp, 150 mila ai partiti minori, soprattutto a quelli di estrema destra, qualche decina di migliaia ai Verdi e dato politico di grande rilievo, ben 400 mila alla Spd. I socialdemocratici, insomma, hanno guadagnato abbastanza sui partiti dc e ciò è stato accolto con notevole soddisfazione dai dirigenti Spd, tra i quali era di uso, prima, il timore di uno spostamento verso destra di quote del proprio elettorato deluso. I guadagni verso il centro, però sono ampiamente superati dalle perdite verso i Verdi, almeno 600 mila voti e da un saldo leggermente negativo del totale degli scambi di voti con la Fdp.

Il grosso del guadagno dei Verdi viene, come abbiamo visto, dalla Spd, ma anche dai riveritarsi sulle loro liste di una quota rilevante del voto giovanile. Almeno 400 mila dei milioni di consensi che i Verdi hanno guadagnato vengono da elettori che votavano per la prima volta. E' una smentita abbastanza secca delle speculazioni che volevano «sfatato» il «mito» della presa verde sulle generazioni più giovani, che si sarebbero sentite, invece, più attratte dalla destra «d'ordine» lasciando agli «alternativi» la generazione tra i 30 e i 40 anni. In qualche zona i Verdi sono riusciti a strappare qualcosa anche alla Cdu e persino alla Csu.

Quanto alla Fdp, gran parte dei suoi aumenti si realizzano a spese di Cdu e Csu, ma qualcosa i liberali tolgono anche alla Spd specie dove le perdite socialdemocratiche sono più forti. Ancora più interessanti pur se non sempre univoche e chiarissime, sono le prime analisi sulle differenziazioni geografiche, anagrafiche e sociali. Le perdite più gravi (fino al 9%) la Cdu le registra nelle regioni del sud-ovest e del medio Reno, zone di insediamenti industriali ad alta tecnologia e di ricchezza diffusa, dove sono soprattutto i liberali, qui peraltro tradizionalmente forti, ad approfittarne. Cui più sensibili della media il partito dc lo registra anche nei distretti intorno a Bonn e Colonia, dove invece a giovare è anche la Spd. Disastrosi sono infine i risultati democristiani nelle zone agricole del nord. Altro dato di rilievo, sembra essersi decisamente allentata la tradizionale presa della Cdu, e in parte anche quella della Csu, sull'elettorato cattolico.

Per i socialdemocratici i guadagni e le perdite sono distinti molto nettamente, anche se talora con qualche contraddizione. La Spd avanza nei distretti agricoli del nord, ma soprattutto è largamente sopra la media nella Renania-Westfalia (il Land di cui è presidente il suo candidato alla cancelleria Rau), con punte particolarmente elevate (+1,3-1,9%) nelle zone di medio corso del Reno, come Wuppertal e in genere il bacino della Ruhr. Qui i socialdemocratici strappano molti voti alla Cdu, ne cedono pochi alla

Fdp e contengono nella misura del 2% il travaso del voto verso i Verdi. Le zone dell'industria classica, insomma, tornano a favorire la sinistra tradizionale. Le perdite socialdemocratiche, invece, sono particolarmente forti nelle città più grandi. Monaco (-7,9), Amburgo (-6,2), Francoforte (-6) e Stoccarda (-5,2), dove se ne avvantaggiano i Verdi e, in genere la Fdp. Possono aver avuto un'influenza fattori locali, ma appare abbastanza evidente che la Spd ha perso buona parte della sua capacità di attrazione sui ceti del terziario emergente e della intellettualità delle grandi città. Le grandi aree urbane diventano sempre più un serbatoio per i Verdi i quali, comunque, strappano i loro migliori risultati nei distretti in cui ci sono forti insediamenti studenteschi. In cinque città con università importanti, Friburgo, Tubinga, Muenster e Costanza, i Verdi hanno una media addirittura superiore al 14%.

Molto scarse, ancora, sono le indicazioni sui risultati per quanto riguarda il centro. Nel Spd è stato bocciato, nel suo collegio di Amburgo, l'ex ministro e collaboratore di Schmidt Hans Apel a Monaco ha penato un po' anche il segretario organizzativo Peter Glotz. Nella Cdu c'è stata qualche trombatura clamorosa e lo stesso Kohl ha sofferto nel collegio di Ludwigshafen. Quanto ai Verdi, nel loro nuovo gruppo parlamentare dovrebbe essere in maggioranza la componente «realista», quella cioè non ostile a forme di collaborazione con la Spd. Un dato di un certo interesse in un confronto che si aprirà nella sinistra e che certamente sarà un elemento dominante della scena politica nei prossimi mesi.



Paolo Soldini

NELLA FOTO L'ex cancelliere tedesco Willy Brandt, presidente della Spd (a destra) e il candidato socialdemocratico Johannes Rau

IRANGATE Le anticipazioni della Casa Bianca sul discorso sullo stato dell'unione

Reagan non si scusa ma ammette gli errori

Collocata la questione iraniana in un ambito ristretto, gran parte dell'allocuzione è stata dedicata alle questioni economiche - I sondaggi della Cbs e del New York Times sulla popolarità del presidente - Inquietudine e interrogativi per i nuovi sequestri



PERÙ

«Sendero Luminoso» attacca l'ambasciata indiana a Lima

LIMA - Violento attacco l'altro ieri nella capitale peruviana dei guerriglieri di «Sendero Luminoso». In una serie di attentati tre agenti sono stati uccisi e un quarto è rimasto gravemente ferito. Due di loro sono stati colpiti dall'esplosione di tre candelotti di una miniera sminata e rimasta in un'area di un campo di artiglieria. I guerriglieri di Sendero Luminoso, in un comunicato, hanno accusato il presidente Garcia per aver «pianificato» il massacro del giugno scorso nelle carceri peruviane.

Dal nostro corrispondente NEW YORK - Ronald Reagan ha pronunciato alle tre italiane di stasera il discorso sullo stato dell'unione, il più atteso e il più difficile a causa dell'ombra che lo scandalo Iran-Contras fa gravare sulla presidenza. Non ha chiesto scusa ma si è assunto la responsabilità di questa vicenda riconoscendo che sono stati commessi alcuni errori e impegnandosi a trarre una adeguata lezione dai fatti. Gran parte dell'allocuzione presidenziale è stata dedicata alle questioni economiche, in particolare all'esigenza di assicurare una nuova capacità competitiva all'industria degli Stati Uniti, a garantire gli alleati che la Casa Bianca rifiuta ogni prospettiva protezionistica e a sollecitare il Congresso, ormai su posizioni indipendenti dalla presidenza, alla cooperazione e al compromesso in materia legislativa.

Data la differenza di fuso orario, del discorso daremo conto più ampiamente domani. Per oggi registriamo il diffuso scetticismo che si coglie nell'atmosfera politica per uscire densità delle impressioni può essere utile citare i risultati di un sondaggio compiuto dagli uffici specializzati della Cbs e del «New York Times» e confrontarli con le precedenti rilevazioni. Un anno fa due americani su tre approvavano il modo di stare del presidente in carica. Nello scorso novembre, per la prima volta da quando è entrato alla Casa Bianca, i dati della popolarità presidenziale scendevano sotto il 50 per cento, al 47. In due mesi Reagan ha recuperato alcune posizioni, toccando il 52 per cento. Non siamo più di fronte alle cifre trionfali degli anni d'oro del reaganismo, ma neppure di fronte a cifre catastrofiche. I dati risultanti da domande specifiche segnalano che Reagan è ancora largamente amato dalla sua gente. Ad esempio perfino tra quei 52 per cento che crede che Reagan abbia mentito a proposito della Iran-Contras connection, un terzo lo considera più onesto degli altri politici. E che si tratti di una manifestazione di affetto personale più che di un giudizio sulle sue doti politiche, risulta da altri dati solo il 21 per cento lo ritiene capace di raggiungere i suoi obiettivi nell'interesse del paese nei prossimi due anni. Il 71 per cento dà una risposta negativa e il restante otto per cento è incerto.

Interessanti e non privi di contraddizioni gli umori risultanti da altre questioni poste agli interrogati. La maggioranza pensa che valga la pena spendere miliardi di dollari per lo spazio spaziale. Il 40 per cento pensa però che valga la pena di rinunciarvi in cambio di un accordo sul disarmo imputato alla quota di chi si oppone al

l'uso del contras per liquidare il governo del Nicaragua. Il 60 per cento è contrario e il 28 favorevole. In un altro indice interessante è quello che misura l'ottimismo nazionale. Metà degli interpellati pensa che il loro paese stia meglio oggi di cinque anni fa, mentre l'altra metà pensa che la situazione sia peggiore. E, quanto al futuro, solo il 19 per cento crede che sarà migliore, il 22 per cento che peggiorerà e il 54 per cento che resterà identico.

Gli analisti sono concordi nell'attribuire le cause di questo scetticismo e di questa perplessità allo scandalo Iran-Contras e ai nuovi sequestri d'altra parte, non peraltro che peggiorare la situazione del presidente. L'amministrazione ha scelto di disinteressarsi della sorte dei prigionieri rimasti in Libano. Ma anche questa posizione suscita inquietudini e interrogativi. Perché, allora, il governo è intervenuto a favore dei primi sequestrati? Gli americani rapiti successivamente non hanno forse il diritto di reclamare lo stesso trattamento? In ogni caso, bisognerebbe ammettere che l'operazione Iran è fallita, se mirava a liberare gli ostaggi, non è riuscita neanche ad impedire gli ulteriori sequestri. E se mirava a rafforzare le cosiddette correnti moderate in Iran, ci si trova di fronte a un analogo fallimento.

VERTICE KUWAIT

A sorpresa Mubarak e Assad mano nella mano

Pace fatta tra Siria e Egitto dopo la frattura causata dal trattato di Camp David



KUWAIT - Il presidente siriano Assad (a sinistra) con l'emiro del Kuwait Jabir Al-Ahmed Al Sabah

Dal nostro inviato KUWAIT - Clamoroso colpo di scena al vertice islamico il presidente egiziano Mubarak e il presidente siriano Assad si sono riconciliati, dopo oltre otto anni di rottura formale dei rapporti fra i due paesi (vale a dire dalla firma degli accordi di Camp David e del successivo trattato di pace fra Egitto e Israele). I due capi di Stato sono stati visti ieri entrare nella sala delle riunioni insieme, tenendosi per mano, attorniti dalle rispettive delegazioni. Un gesto spettacolare ed eloquente, anche in assenza - fino a questo momento - di ulteriori dettagli e di pubbliche dichiarazioni politiche. Assad e Mubarak, dopo la rottura del 1978-79, avevano avuto occasione di incontrarsi solo quattro anni fa alla conferenza dei non allineati, ma tutto si era risolto in una formale stretta di mano.

Si confermano così due dati che è tutto sommato molto più importante quello che accade a margine della conferenza anziché quello di sospensione. Mubarak infatti è stato dopo - insieme a re Hussein di Giordania - il protagonista centrale del dibattito di ieri sulla guerra Iran-Irak. Dopo aver detto che il conflitto è troppo grave per consentire un ruolo di semplici spettatori e aver sottolineato che esso minaccia la sicurezza di tutti gli Stati della regione e apre la porta all'intervento delle potenze esterne, il «rajs» ha affermato che se il vertice non comprà dei passi decisivi per la pace ciò significherebbe accettare la possibilità che la guerra continui all'infinito. Parlando da queste premesse, il «rajs» ha formulato due proposte specifiche: 1) la nomina di un comitato di esperti per elaborare una chiara definizione del con-

dotto di sicurezza islamica e dei mezzi necessari per mobilitare tutte le risorse della comunità islamica contro ogni aggressione a qualsiasi paese membro; 2) la adozione di un patto di non aggressione tra paesi islamici, nel quadro della carta dell'Onu e della legge internazionale, facendo appello ai paesi islamici in guerra (quindi a Iran e Irak, ma anche a Cina, Libia e agli altri ndr) affinché cessino i combattimenti entro un periodo di tempo determinato e risolvano le loro controversie con mezzi pacifici. Re Hussein in precedenza aveva ammonito che la soluzione della guerra del Golfo è la chiave per la soluzione di altri conflitti nel mondo islamico, e soprattutto in Libano.

Ma mentre si parla della necessità di porvi fine, la guerra in Siria è più malata. L'Iran aveva annunciato la cessazione dei bombardamenti sulle città irachene, ma questi hanno respinto la proposta e ieri stesso ha fatto compiere raid su ben sette città irachene. Teheran - si è appreso - è stato chiesto per la «strugga delle città», la mediazione dell'Arabia Saudita, e proprio per questo il vice ministro degli Esteri Larjani si era recato nei giorni scorsi a Riyad, Baghdad dal canto suo ha dichiarato di essere disposta a sospendere i bombardamenti solo a patto che venga concordata una garanzia internazionale. I bombardamenti infatti sono stati intensificati proprio perché l'Iran (che non ha un'aviazione abbastanza efficiente) alle corde e indurio ad alleggerire la pressione su Bassora, ed è evidente che Baghdad non vuole rinunciare a questo «strumento» di pressione senza ottenere una concreta contropartita, quale sarebbe il coinvolgimento di un organismo internazionale, e dunque un inizio - sia pur limitato e indiretto - di quella trattativa che Teheran ha sempre rifiutato e continua finora a respingere.

Giancarlo Lannutti

Notro servizio

PARIGI - Dopo Claude Popperen anche Marcel Rigout, ex ministro comunista alla Funzione pubblica nei tre governi Mauroy, ha annunciato ieri pomeriggio le proprie dimissioni dal Comitato centrale del Pcf e di aver deciso al tempo stesso di rimettere nelle mani della propria organizzazione locale, a Limoges, i suoi due mandati elettorali (è deputato e consigliere provinciale) e non poteva essere altrimenti poiché il Comitato centrale ha affermato l'ex ministro in un comunicato, «non ha risposto alle domande e alle preoccupazioni da me espresse circa l'unità e l'avvenire del partito».

FRANCIA

Lo scontro Marchais-«rinnovatori» Lascia il Cc l'ex ministro Rigout

scelta personale che concerne lui solo e dall'altra Pierre Juquin membro del Comitato centrale e presunto capo dei «rinnovatori» che si è detto sconvolto dall'avvenimento «come lo sono indubbiamente migliaia di comunisti». Ma Juquin, indicato poco prima dallo stesso Leroy come qualcuno «che ha un comportamento somigliante a quello dei liquidatori», ha detto di più da detto che la dimissione di Popperen costituiscono qualcosa «di estremamente grave per tutto il partito», dimostrano che alla vigilia del nuovo congresso si sviluppa «una caccia agli oppositori» perché questa è la volontà della direzione, una volontà «catastrofica, una volontà che tende a spezzare l'unità del partito, una volontà scissionistica, una volontà che può farci andare a pezzi».

LIBANO

Beirut, forse rapito il mediatore Waite

Impegnato per la liberazione degli ostaggi BEIRUT - Ancora nessuna notizia di Terry Waite, il mediatore dell'arcivescovo di Canterbury impegnato nel tentativo di ottenere la liberazione dei numerosi ostaggi occidentali in Libano che ora si sospetta essere stato a sua volta sequestrato. Ieri l'arcivescovo di Canterbury, Robert Runcie, ha dichiarato di «non aver prove» che il suo inviato a Beirut sia tenuto in ostaggio. Di Waite mancano notizie da una settimana ma la sua sparizione è stata denunciata solo lunedì sera dall'agenzia stampa del Kuwait «Kuna». Come ha spiegato Runcie i drusi che forniscono la scorta a Waite hanno irriato in questi giorni «messaggi regolari e incoraggianti». Questo però non toglie che la Chiesa anglicana e il Foreign Office siano seriamente preoccupati sugli sorti del mediatore. Sempre lunedì sera a Beirut sarebbe stato sequestrato un cittadino saudita, Khalid Deeb, sale così a 11 il numero degli stranieri rapiti o scomparsi nella capitale libanese nelle ultime due settimane. Ieri Parigi ha fatto sapere di aver preso provvedimenti per assicurare protezione al nove insegnanti francesi che ancora abitano e lavorano a Beirut. Senza fornire ulteriori particolari. Stando invece al giornale tedesco «Bild» il governo di Bonn sarebbe disposto a pagare molti milioni di marchi in cambio della libertà del due cittadini tedeschi - J. Cordes e Schmidt - rapiti in settimana scorsa. Durante il fine settimana - rivela «Bild» - un plausibile mediatore della Rg Bernhard Fischer è stato visto all'aeroporto di Beirut di Larnaca mentre in elicottero si accingeva a raggiungere il Libano. Ufficialmente Bonn ci in cambio della liberazione di Cordes e Schmidt è stato chiesto il rilascio del terrorista Hammadi attualmente detenuto a Francoforte (e alla cui estradizione sono interessati gli Usa), mantiene sulla linea l'unità del più assoluto riserbo Hammadi è accusato del dirottamento di un aereo «Tsw» nel 1985.

TEODORO MORGIA

Lo ricordano come primo Segretario nazionale del Sindacato Artigiani Pensionati e come esempio di vita militante alla guida dei lavoratori romani. Roma 28 gennaio 1987

ROSANNA BINELLI LOTTI

Ti vogliamo sempre tanto bene. Milano La Spezia 28 gennaio 1987. Nel terzo anniversario della scomparsa del compagno GIULIO IVALDI

la moglie e la figlia lo ricordano con affetto e in sua memoria sottoscrivono per l'Unità.

Direttore GERARDO CHIAROMONTE Condirettore FABIO MUSSI Direttore responsabile Giuseppe F. Menella

Edizione S. P. A. di Unità

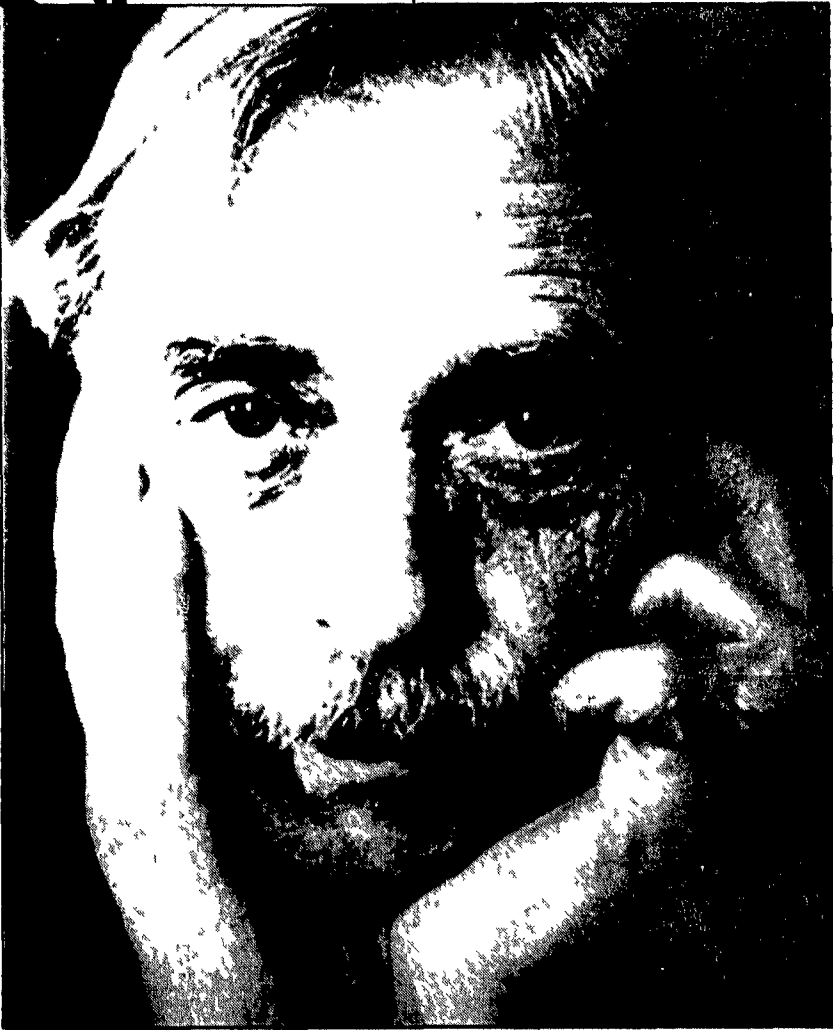
Iscrizione al 2550 del Registro del Tribunale di Milano. Iscrizione come giornale murale nel Registro del Tribunale di Milano numero 3598 del 4 gennaio 1956.

Direzione, Redazione e Amministrazione: Roma via dei Taurini, 19. CAP 00185. Telefoni 4 95 03 51 2 3 4 5 4 95 12 51 2 3 4 5. Telex 613461. Milano - via Fulvio Testi, 70. CAP 20182. Telefono 0440.

N. G. (Inviare indulti e 6 nomi) 15 p. a. V. e da Palazzo, 5 - 00185 Roma.

Spettacoli

Paul Valéry Sotto lo scrittore francese in un disegno di Kundera e in una litografia di Picasso



di PAUL VALÉRY

Pubblichiamo le prime pagine di un saggio di Paul Valéry, «Vues personnelles sur la Science», preparato dallo scrittore per un numero speciale della rivista «Patrie» pubblicata ad Algeri nel 1942. Il numero era dedicato alla scienza francese e comprendeva contributi tra gli altri di Jean Rostand, Louis de Broglie.

Se la storia fosse una disciplina meditata e capace di definire il ruolo e l'importanza relativa degli avvenimenti che tramanda dovrebbe insegnare che il fatto più nuovo più ricco di conseguenze riconoscibili nella nostra attuale vita è universalmente provate, avvenuto fra il 1789 e il 1815 forse non è il grande dramma di tipo storico-tradizionale costituito dalla Rivoluzione (francese) e dall'Impero. L'avvenimento più importante di quel periodo è l'invenzione della pila e la scoperta della corrente elettrica, effettuate da Volta nel 1800.

Fino al 1800 l'osservazione scientifica e l'analisi o la meditazione dei risultati dell'osservazione erano stati rivolti, da secoli agli stessi fenomeni.

Certo, la Terra era diventata rotonda, poi, dotata di diversi moti. Erano diventati visibili satelliti di pianeti, erano stati trovati animali e piante sconosciute nelle terre progressivamente esplorate. Ma queste acquisizioni non mutavano per nulla la materia stessa dell'esperienza che si aveva da sempre del mondo fisico. Le leggi di Keplero, di Galileo e di Newton si limitavano a formulare relazioni di misure ancora inosservate fra noti elementi di questo mondo. Anzi, con la loro ammirabile semplicità e il loro prodigioso successo, potevano far pensare che non si potesse prevedere nulla di nuovo che non fosse virtualmente compreso nei loro enunciati. Scoperte di enorme importanza come quella della circolazione del sangue, così stranamente tarda, e il fatto notevole della dimostrazione e del calcolo della velocità della luce (Roemer, 1676) restavano senza conseguenze. D'altra parte l'idea che ci si faceva della scienza escludeva implicitamente l'attesa di fatti davvero imprevedibili.

In questa situazione della cultura e della scienza, si poteva tranquillamente parlare di Universo e di unità della natura. C'era un Tempo, uno Spazio, una Materia, una Luce, una distinzione netta fra vita e mondo inorganico. C'era anche, e questo è sicuro, un futuro trionfo del pensiero nella sua impresa di cogliere e di tradurre in una formula l'ordine e lo sviluppo dell'insieme delle cose sensibili, il meraviglioso edificio



La recente circolazione dei «Cahiers» è quasi una resurrezione per il poeta francese che non piaceva a Benedetto Croce. Tanti libri e tre giorni di convegno a Milano e Venezia per riscoprire «l'immortale»

Cagliostro? No, è Valéry



«Sa mort m'a touché violemment ce fut un scandale. Réellement je le croyais immortel». Queste parole ad effetto con cui l'Alain sul «Mercure de France» di quarant'anni fa offriva il suo «omaggio» a Valéry tornano in mente adesso, perdoni un poco del loro tono sonoro e il colorano di un'altra più credibile sfumatura. L'«immortale» Valéry ritorna infatti. Non si tratta questa volta di qualche «ripescaggio» o dell'ennesima «riscoperta» così come si usa fare in questi tempi. Valéry sembra tornare da un mondo nuovo per noi, che non conosciamo. E scimmiettando il tono dell'Alain si potrebbe addirittura parlare di una sua «resurrezione».

La recente circolazione dei Cahiers di Valéry aggiunge infatti dei tratti insoliti alla sua già complessa fisionomia intellettuale che si indovina enorme e inabissata come le profondità di un iceberg.

I Cahiers sono difficili mente definibili. Non possono dirsi un'opera e neppure un diario autobiografico. Valéry aveva tentato di miniarli in qualche modo

«Journal de bord», «Journal de Moi». In essi per più di cinquant'anni quotidianamente soleva riversare i suoi pensieri.

La vigilia di ogni giorno dal buio che precede l'alba fino ai primi rumori del mattino era consacrata a questa sua segreta esistenza parallela, scrupolosamente separata dalla vita ordinaria, vissuta soltanto attraverso la scrittura e l'immaginazione. Una immaginazione forgiata da una disciplina rigorosa, piegata a «strumento d'osservazione» concentrata su un oggetto quasi inafferrabile: il pensiero stesso. Così Valéry ogni giorno si faceva testimone imparziale e preciso di uno scenario mentale scarnificato da tutte le sovrabbondanze del linguaggio abitato soltanto dal pensiero. Questo suo passaggio purificato riproduceva la geometrica simmetria dei templi greci e si componeva di «definizioni assiomatiche» testuali: «che gli suggerivano la forma visibile dello spirito», «architettura dell'Intelligenza» compiutamente delineata. Sebbene posto a queste altezze Valéry non abbandonava l'incoraggiamento

Un film da Joyce per John Huston

NEW YORK — Ottantenne e malato gravemente di enfisema polmonare John Huston ha deciso da vecchio leone di tornare sul set. Sta infatti girando Los Angeles «The Dead» (I morti) dall'omonimo racconto tratto da «Genie di Dublino» di James Joyce. Gli sono accanto i figli Tony (attore neogotico) e Anjelica (attrice). Per dare più verosimiglianza alla storia (giorno a Dublino all'inizio di secolo) gli attori saranno quasi tutti irlandesi. «Non vogliamo accenti americani o inglesi», ha detto Huston.



Il maestro dell'animazione canadese Norman McLaren

La scomparsa del grande artista teorico del movimento disegnato

McLaren il regista che piaceva a Picasso

Norman McLaren morto ieri a Montréal in seguito ad un attacco cardiaco. È stato un grande maestro del cinema d'animazione. Anzi maestro è poco, bisognerebbe dire professore. O forse scienziato perché in lui la sperimentazione tecnica precedeva anche il momento della scelta del tema. Una sorta di Leonardo dei tempi nostri: come è stato sempre definito, becondo un referendum tra specialisti internazionali promosso nel 1971, Norman McLaren risultò il primo in assoluto, superando il re boemo dei pupazzi Trnava il suo allievo Dunning creato da Yellow Submarine in onore dei Beatles, e poi Disney, Alexeiev e tutti gli altri.

Nato a Stirling, in Scozia nel 1914 per lui l'animazione non era «l'arte del disegno che si muove» ma del movimento disegnato. Da sempre ebbe l'idea della pittura o incisione diretta su piccola scala, senza la mediazione della cinepresa. Tecnica imparata dal geniale australiano Len Lye che operava a Londra. Non fu certo l'unica da lui investigata e impiegata ma fu la prima a rendere McLaren stimato e più tardi, famoso almeno nel campo della cultura.

Dopo le giovanili ricerche d'avanguardia in Scozia a Londra e a New York nel 1941 gli venne affidato da un suo più anziano connazionale il documentarista scozzese John Grierson, il settore «animazione» del National Film Board canadese a Ottawa. Incarico che gli permise di dedicarsi al lavoro in condizioni privilegiate quasi da «artista di corte» in uno stato democratico.

Ne nacquerò opere spesso totalmente astratte di puro ritmo di ricerca visiva e sonora vere e proprie composizioni cinematiche oppure che esprimevano con poesia e umorismo temi filosofici e popolari come la trilogia ispirata a canzoni del Canada francofono. Molti di questi brevi film sono dei gioielli e il suo autore è passato alla storia come il cineasta se così può dirsi che più geniale del mondo. Aveva a suo attivo un fiorire di centinaia di premi e riconoscimenti vari compreso l'Oscar per «Neighbours» (I vicini) 1952) comunicatogli per telegramma mentre era in viaggio in India. telegramma al quale l'artista rispose ringraziando ma chiedendo candidamente chi mai fosse il signor Oscar.

Con la pittura diretta su pellicola aveva già colpito Picasso («Finalmente qualcosa di nuovo al cinema») e dopo un viaggio in Cina con l'Unesco sorprese anche l'Accademia d'arti e scienze di Hollywood. I vicini era un'allegoria di nove minuti sulla fertilità della violenza dei buoni consenzienti litigano per un fiondo cresciuto tra i due e l'altra proprietà. L'autore aveva realizzato il film con i personaggi veri di due suoi colleghi. Soltanto il aveva ripresi con la tecnica immagine-per-immagine del disegno animato e quindi con effetti del tutto inediti e potentemente suggestionali.

Un'antologia speciale del e sue molte opere non potrebbe dimenticare in nessun caso «Blinkity Blank» (1954) film graffiato di sette minuti e saggio di jazz visuale. Palma d'oro a Cannes, «Rhythmic» (1956) piccolo modello del film di ritagli. «A Chair Tale» («Racconto di una sedia» 1957) e «Opening Speech» («Discorso d'apertura» 1960) che animano la ribellione di oggetti inanimati nel primo una sedia che un po' alla Keaton rifiuta di far cavalcare dal futuro regista Claude Jutra nel secondo un microfono che sfugge allo stesso McLaren impegnato nel discorso inaugurale al festival di Montréal. Il film servì proprio a sostituire il discorso che gli chiedevano.

In entrambi appare dunque chiaro l'aspetto di umorismo surreale che percorre anche l'attività del canadese-scozzese, come quella di altri grandi del cinema d'animazione. Senonché in lui tale scatto irrazionale sboccia dal subconscio incontrollato, dopo che sono state ben poste le basi razionali dell'impresa artistica. Tutto il suo lavoro è una dialettica incessante tra la ricerca scientifica e l'esplosione della fantasia e del sentimento. I film astratti non lo hanno mai interamente distolto dai problemi umani e perfino sociali. «Ero in Cina da due mesi — ha ricordato egli stesso — quando i comunisti arrivarono vidi che cosa accadesse nel villaggio per mano loro e accadeva una quantità di buone cose. Così divenni sinceramente favorevole al nuovo regime».

Tornò in Canada mentre scoppiava la guerra di Corea e McLaren prese di nuovo con «Neighbours» una posizione pacifista sia pure elementare come già in gioventù quando poco più che ventenne si era schierato contro il militarismo in un film dal vero regolarmente «truccato» dal titolo «Hell Unlimited» («Inferno illimitato»). E tuttavia la corsa all'astrazione era in lui necessaria irrimediabile era un bisogno della sua interiorità di tecnologo artista non so se sperimentale ma anche «sperimentato» come rivendicava lui stesso. Da cui il suo amore per la musica arte astratta per eccellenza e per la danza come infinita sorgente di ritmo.

Uno dei suoi capolavori si intitola «Pas de deux» (1967) e moltiplica all'infinito l'immagine umana. E quasi una «summa» delle sue molteplici esperienze è «Synchrony» (1971) con la «sincronia» dove il movimento delle immagini e quello dei suoni coincidono come se con un paradosso capovolgimento di ruoli si potesse dire che «le orecchie vedono e gli occhi sentono».

È evidente che un artista così complesso non poteva godere della popolarità di un Disney, del resto ottenuta attraverso la pressione continua di un potere imperiale. Ma è vero, non ci siano così poco frequentati nel nostro paese, autori della storia o di quella di Alexeiev mancato cinque anni fa, sono nomi che rimarranno nella cultura del secolo, alla pari di massimi in altri campi. Artisti isolati ma generosi e geniali ci hanno contribuito alla conoscenza dell'uomo senza usare mezzi straordinari né eccessivamente costosi, con la semplice forza della loro immaginazione e del loro sapere.

Ugo Casiraghi

della Dinamica che sembrava poter accogliere tutti i fenomeni nelle sue equazioni generali.

In una parola, l'espressione Saper Tutto, complementare alla parola Universo appariva un'espressione-limite, perentoriamente chiara e Laplace poteva immaginare una mente abbastanza vasta e possente da abbracciare o dedurre da un numero finito d'osservazioni, tutti i fenomeni possibili passati o futuri.

Devo insistere su questo punto poiché il mio intento è di mettere in evidenza quel contrasto che mi sembra di vedere fra l'immagine che si aveva ieri della Scienza e quella che si presenta oggi.

La Storia della Scienza è in definitiva la storia delle idee che ci si è fatta intorno al potere dell'uomo sulle cose e alla relativa verità. Questa storia, all'inizio è a doppio accesso da un lato magia, dall'altro tecnica.

Ma questa semplicistica impostura di potere d'azione verificabile sulle cose è stata a lungo dissimulata (e lo è ancora per molti) sotto la nozione più o meno vaga di Sapere, cioè di un capitale intellettuale che deve tendere indefinibilmente verso lo stato ideale di un edificio di proposizioni di forma deduttiva. Questa magnifica ambizione impone a priori a quel che chiamiamo Universo una struttura unitaria, non inconoscibile, ma anzi conforme in certa misura a una conoscenza cosa che fa pensare all'immagine di un cielo che tutto si riflette su una sfera di lucido acciaio. Lo stesso nome di Universo impone l'idea di un insieme delle cose percepite e percettibili di una unità e una durata conforme in tutti i suoi punti e suggerisce quasi necessariamente problemi di origine di conservazione e di destino finale.

Fra questo Universo e la sua rappresentazione per mezzo di un Sapere si concepiva una relazione per lo meno virtuale di similitudine. Tale è il bel sembiante e la nobile speranza che oggi appaiono destinate a perire per l'intervento dei «fatti nuovi», il loro numero varietà frequenza e imprevedibilità (traduzione di Maria Teresa Glavieri)

Installazioni, arte e design: presentata la mostra «Documenta 8» San Pietro andrà a Kassel

ROMA — Nella sede del Goethe-Institut ieri mattina il direttore artistico di Documenta di Kassel ha presentato la ottava edizione che si aprirà il 12 giugno e resterà aperta fino al 20 settembre (ogni giorno dalle 10 alle 20 prezzo del biglietto 10 marchi).

Dopo sette edizioni a partire dal progetto di Arnold Bode e che hanno tutte avuto a maggiore o minore influenza sul corso dell'arte contemporanea delle nuove avanguardie oltre che sull'informazione il dottor Manfred Schneckenburger ha presentato la mostra che si prepara come una esposizione nella quale non dominano le nuove strategie ma le nuove

combinazioni tra pittura scultura installazione design architettura video suono e videotape. E con particolare attenzione al rapporto con l'ambiente naturale urbano.

Non ci sarebbero nelle opere né introversione puristica né estroversione retorica ma attenzione alla nuova dimensione storica e sociale dell'arte. Un arte che si sposta dalla ricerca della forma all'iconografia, dall'analisi del racconto al dramma della struttura alla metafora della pura percezione al ricordo della personale esperienza corporea alla coscienza dell'ambiente in cui si vive o ci costringono a vivere

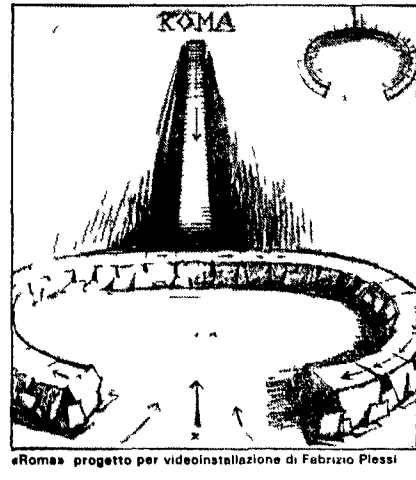
dall'individuo alla società. Se non è un'altra favola che viene dalla terra dei fratelli Grimm in questa ottava edizione dovremmo vedere un arte di combinazione che non si rinchiude nella «purezza» dei generi.

I luoghi di esposizione sono quelli ormai consacrati e bellissimi: il Museo Fridericianum l'Orangerie tardo barocca il Aue Park e il centro città di Kassel. Dall'illustrazione che è stata fatta si ha l'impressione di una tendenza a voler tenere in vita le neoavanguardie assai stremate ed esaurite magari col criterio di combinazioni.

Troviamo vecchi nomi quali quelli di Beuys, Morris, Kiefer assieme a debuttanti

quali Astrid Klein, Marie-Jo Lafontaine, Nechvatil, Anthony Gormley e scultori fonici come Lautremont e Gerhard Rühm. Agli archi tutti un compito preciso: la progettazione di un museo ideale.

Ci sono poi artisti che dialogano col parco e col cielo: Scott Burton, Stefan Huber, Thomas Schütte, Jan Hamilton, Finley. I designer vengono letteralmente messi al lavoro. Alcuni autori nuovi e metamorfici: Terry Allen, Nabum, West, Will Wood, Bazile Bustamante. In qualche punto si torna all'oggetto i designer hanno il compito di mostrare il nuovo splendore delle cose.



«Roma» progetto per videoinstallazione di Fabrizio Plessi

Rodolfo Montuoro

Il presentatore di Documenta 8 ha voluto illustrare anche alcune opere e tra queste davvero interessanti ci sono sembrate le pitture apocalittiche di scoppi atomici con i grandi coralli che sembrano pezzi di terra smossa dell'americano Robert Morris e infine l'installazione del nostro Fabrizio Plessi intitolata «Roma 1987» che rifà il gigantesco e magico colonnato berniniano di San Pietro e l'obelisco con un'infinità di video murati come pietre e che immaginiamo accesi e radianti immagini come in altre installazioni dove dominava il liquido il mare. Questa di piazza San Pietro trasferita costruita nel mass media è una gran bella idea. Il maggior raggio dell'installazione è di 700-800 metri lo spettacolo non dovrebbe mancare. Al solito il catalogo sarà monumentale in tre volumi quasi un'installazione a sua volta.

Dario Micacchi

Spettacoli

Cultura

Gary Coleman. Interpreti della serie televisiva di Arnold, in visita in Italia



L'intervista Arriva in Italia l'interprete della fortunata serie televisiva. Cerca lavoro

E ora Arnold farà l'attore?

MILANO — Gary Coleman ha quasi diciannove anni (il compirà l'8 febbraio) ed è arcistituto di essere chiamato "Arnold", come il piccolo protagonista della serie televisiva programata un po' in tutto il mondo. È ormai da un anno la produzione è finita in America, ma le dispense delle cucine televisive di tutti i continenti sono ancora piene di puntate. Insomma il piccolo Arnold è rimasto congelato nella sua infanzia televisiva ancora più crudelmente, forse, di come lo è stato da parte della natura. E non riesce a liberarsi del ruolo, così come non può liberarsi del male che gli ha impedito di crescere. Venendo in Italia in questi giorni (ospite di Penitenti domani sera) spera anche di convincere qualcuno delle sue possibilità. Dice di avere pronti dei soggetti e delle idee per lavorare e dimostrare così di essere un attore, non solo Arnold. È venuto con suo padre e col manager Victor Ferrillo. Suo padre è un uomo altissimo, il manager un italoamericano che sa poche parole di italiano e che gli agita attorno appena sente che dice cose polemiche. Perché Gary è proprio polemico verso l'establishment televisivo, nonostante i premi di popolarità che ha ricevuto e probabili anche i soldi che ha fatto. È molto autonomo nella vita (vive da solo e guida la macchina) ma lo è soprattutto nelle idee. Come subito dimostra parlando schiettamente e allegramente con un gruppo di giornalisti italiani.

— Quando e perché è finita la serie Arnold?
— La serie è finita nel febbraio dell'86. È finita anche per mia volontà, perché mi ero annoiato di farla. Ero stufo di quel cliché. Ora però progetti veri e propri non ce ne sono, perché la gente pensa solo a me come "Arnold" e non come l'attore e intrattenitore che potrei essere.

— Che cosa fai da quando non lavori più?
— Scrivo poesie e piccole storie per fare ginnastica col cervello. Oppure vado in giro per la casa a pensare, a sognare, a guardare la tv.

— Che cosa guardi in tv?
— Oh, non guardo molto, dei programmi. Diciamo che sono un "uomo del cavo". Cioè guardo film.

— E quando lavoravi ti divertivi, ti piacevano i copioni che scrivevi?
— Solo quando erano buoni, ma di solito quelli che mi piacevano li cambiavano.

— Sei mai riuscito a far passare qualcosa di tuo nelle battute?
— La serie è durata otto anni e soprattutto negli ultimi quattro ci sono state tante piccole battaglie con la produzione, con qualche vittoria qui o là.

— Ti davano fastidio le risate registrate che ti sono sempre nelle "situation comedies" americane?
— Beh, le risate veramente non erano registrate. Il sistema di lavorazione è complesso e faticoso. Si lavorava cinque giorni alla settimana (nove ore al giorno), per ogni puntata. Le risate erano reali perché il venerdì facevano due spettacoli veri davanti a un pubblico vero. E questo dopo aver provato, cammiato e riprovato per tutti i giorni precedenti.

— Eri pagato molto bene?
— Certe volte me ne meraviglio, ma in generale direi che non me ne lamento troppo. Tutti si domandano sempre quanto guadagnano gli altri.

— Hai mai sentito la tua voce italiana?
— No, spero solo che non sia quella di una donna, come in Spagna e altri paesi.

— Sei contento che tanta gente nel mondo ti conosca e magari ti voglia bene?
— Ne sono contento al 40%.

— E l'altro 60%?
— Non voglio offendere i miei fans, ma essere riconosciuto per strada da gente che ti vuole toccare, né alcol né fumo. Donne? E un argomento estraneo. Diciamo che le donne amano me come amano le cioccolate e loro si dimenticano di me.

— Cosa pensi Reagan?
— Preferisco non pensarci affatto.

— Questo è Gary Coleman, un ragazzo aggressivo e intelligente imprigionato in una immagine infantile. Una vendetta della natura fatta eseguire dalla tv.

Maria Novella Oppo

Roma, omaggio a Guerrieri spettatore-critico

ROMA — La figura di Gerardo Guerrieri — critico, studioso, traduttore, regista, animatore teatrale — è stata ricordata lunedì pomeriggio, nella sala convegni dell'I.T.I. In un affollato incontro, promosso dall'Associazione nazionale critici di teatro, si è discusso dell'iniziativa, il volume appena stampato (Valerio Levi editore) che, sotto il titolo «Lo spettatore critico», riunisce una piccola ma significativa parte del grande lavoro svolto da Guerrieri in un ampio arco di anni quattordici saggi, fra il 1945 e il 1978, tutti editi, ma sparsi fra pubblicazioni diverse (antologie riviste, cataloghi, ecc.) e spesso, ormai, introuvabili.

Tragicamente scomparso la primavera scorsa, Guerrieri ha lasciato in effetti una enorme eredità di scritti compiuti e incompiuti, di ricerche, di materiali raccolti e documenti da lui reperiti in vista di una monumentale biografia artistica, quella di Eleonora Duse costituiscono da soli un «fondo» preziosissimo, che si spera venga acquisito, in tempi brevi da qualche fra le maggiori università italiane (Roma o Bologna). Ma grandissima è l'infelicità che egli ha esercitato, insieme con la moglie Anna D'Arbeloff, facendo conoscere in Italia le più avanzate espressioni del «nuovo teatro», dal Living Theatre a Bob Wilson, a Tadeusz Kantor, senza escludere le culture lontane e anche remote dall'«asse» euro-americano. L'«apertura mondiale» dell'ingegno di Gerardo, l'atteggiamento esplorativo e interrogativo della sua intelligenza, la sua disponibilità dialettica a questi alcuni dei temi dibattuti nell'incontro al quale hanno recato il contributo di affettuose e puntuali testimonianze nomi illustri di teatranti (registi come Squarizza, Calen-

da, Fersen attori quali Gasman, Albertazzi, Scacchi, Carraro, Maraschio, De Iancovich, Mariangela Melato). Una lettera di Ivo Chiesa ha rischiarato altri aspetti del molteplice impegno di Guerrieri. Gli interventi di Giorgio Prosperi, che allo «Spettatore critico» ha aggiunto un'illuminante introduzione, Renzo Tian, Luciano Lucignani, Sandro D'Amico, Adriano Nigli ed altri hanno sottolineato l'incisività e la durezza della presenza di Guerrieri nella critica militante, nella saggistica, nel vasto campo degli studi teatrali.

Come critico militante, Guerrieri fu in particolare all'«Unità» di Roma fra il '46 e il '48, epoca di rigorosi eventi scenici (dai primi grandi spettacoli di Visconti alle più famose commedie postbelliche di Eduardo) Questi fermenti, e il loro rapporto con la realtà sociale e civile dell'epoca, trovarono nelle sue cronache quotidiane un rispecchiamento di rara lucidità. Era giusto (e così è stato) che anche una tale fase della vita e dell'opera di Gerardo venisse rammentata.

Videoguida

Raidue, ore 20,30

Ecco la battaglia più lunga della tv



La battaglia più lunga della tv, la terza puntata del «Generale», il kolossal di Garibaldi, racconta lo scontro, titanico e disperato tra l'esercito di Francesco Saverio, che vuole rompere le linee garibaldine per ritornare a Napoli, e i volontari del «Generale», che contro i 40 mila uomini dell'esercito borbonico combattono il tutto per tutto. O aprirne la strada per Roma o fuggire abbandonando anche le terre liberate. Il film, di Luigi Magni, che fin qui aveva tenuto un tono ironico e distaccato (persino la battaglia di Calaceo è stata raccontata — la scorsa settimana — con pennellate leggere) stasera si trasforma sul campo di battaglia, che sembra moltiplicarsi lungo le sponde del Volturno, armi in pugno i tanti personaggi di quel 1860 acquistano nuove fisionomie. Ed ha toni epici questo scontro che non finisce mai, che si rinnova, che vede ora avanzare i borbonici, ora i garibaldini e un palmo dalla vittoria. È il primo ottobre del 1860. Euzio, Bronzetti, Turri, Medici, il giovane Menotti Garibaldi: sono loro stasera i protagonisti, mentre Garibaldi e il suo stato maggiore avanzano e indietreggiano, nella nobbia dell'alba il loro fronte, per confondere il nemico, per dare al Generale l'aura dell'eroe onnipotente e confondere il nemico. Una battaglia combattuta con la tecnica della guerriglia, con gli scontri aperti della cavalleria, con assedi e strenue difese, da Castel Morrone a Santa Maria, a Sant'Angelo, ai Maddaloni, in un continuo crescendo. Una vittoria difficile. Una vittoria che porta Garibaldi all'apice della gloria. Adesso potrà andare incontro a Vittorio Emanuele II per salutarlo re d'Italia.

Raiuno: un restauro in diretta

Per chi si sveglia accendendo la tv, «Una mattina oggi riserva una sorpresa. In diretta dalla Cappella Brancacci di Firenze saranno riprese alcune fasi dei lavori di restauro dell'affresco di Masaccio raffigurante Adamo e Eva. Per speciale pensosità si parlerà della proposta di legare su prolungamento dell'età pensionabile. In studio un sopravvissuto della corazzata Potemkin, che ha 105 anni e vive in Irlanda e un violinista jugoslavo di nove anni, Ivan Milenkovic.

Canale 5: robot come bambini?

I bambini, la loro psicologia. Il loro legame con i robot. Big bang, in onda su Canale 5 alle 23,30, mostrerà gli studi che vengono effettuati nell'animazione, dove un gruppo di psicologi (infantili) sta sottoponendo un gruppo di bambini di pochi mesi ai testi più curiosi. Vogliono scoprire come e quando il nostro cervello impari a coordinare il bombardamento di informazioni che i nostri occhi, in quella mania, gli inviano, ed in che modo il cervello impari a trarre da questi dati le informazioni che gli servono. A cosa servono questi studi? A perfezionare i robot.

Canale 5: «Tuttinfamiglia» n. 500

Grande festa alle 11,10 su Canale 5 per festeggiare il cinquecentesimo numero di «Tuttinfamiglia». Ormai le trasmissioni a quiz del mattino hanno iniziato una gara fra di loro per conquistare sempre più puntate. «Bis e il pranzo è servito» sono arrivati a quota mille. Un bilancio delle trasmissioni hanno gareggiato fin'ora 260 famiglie ma oltre mille hanno chiesto di partecipare.

Raidue: stress e ginnastica

Più sani e più belli, in onda su Raidue alle 17,55, dedica questa puntata allo stress. Ospite di Rossana Lambertucci sarà stasera il prof. Ciaquino, neurologo di Roma, al quale verrà chiesto cosa si intende per «stress», come mai sembra aumentato il numero delle persone che presentano disturbi di questo tipo. Il quiz sarà condotto da un gruppo di esperti che metteranno in evidenza la sintomatologia. Per lo spazio dedicato alla terza età si parlerà della ginnastica, ed in particolare degli esercizi per mantenere forte la muscolatura. (a cura di Silvia Garambois)

Seegli il tuo film

IL TASSINARO (Raidue, ore 20,30)
Ultima parte della versione televisiva del Tassinaro sordiano. Stavolta il buon Pietro si ritrova coinvolto in un omicidio a sfondo omnesecolare. Per fortuna il fedele amico si è unito a questo fenomeno lo scudetto. Tutto è bene ciò che finisce bene, e in sottofondo c'è anche un omaggio a Fellini: il regista sale sul taxi e dice al conducente di portarlo a Cinecittà, l'aspetta una partecina nel nuovo film di Sordi. Capita la fine? (1983)

INNAMORARSI (Canale 5, ore 20,30)
In patria, nonostante due atter del calibro di Meryl Streep e Robert De Niro, si rivela un fiasco commerciale. In Italia, invece, commosse tutti e incassò un sacco di soldi. Quando si dice Hollywood. È una storia di gente comune diretta con il consueto mestiere da Ulu Grosbard. In, Molly, è una pubblicitaria sposata senza figli, lui, Frank, è un ingegnere con moglie e figli. I due, dopo essersi addorchiati in metropolitana, si conoscono in una libreria. È il colpo di fulmine, ma l'amore dura poco (1984)

KILLERS BOULEVARD (Euro Tv, ore 20,30)
Sfortunato giallo a sfondo politico interpretato da Jean Louis Trintignant nei panni di un affermato giornalista e scrittore (ma in crisi creativa) che si ritira sulla Costa Azzurra in cerca di ispirazione. Ma qui, senza volerlo, finisce coinvolto in un locale traffico edilizio che ha per protagonista un corrotto amministratore locale (1984)

INTRIGO A STOCOLMA (Raidue, ore 20,30)
Non è proprio una novità questo film giallo (all'epoca accusato di violento antosocialismo) diretto da Mark Robson nel 1963 e interpretato da un Paul Newman vagamente spassoso. Giunto a Stoccolma per ritirare il Premio Nobel, Andrew Craig (Newman) nota qualcosa di strano nel comportamento di un altro premio Nobel, il dottor Stratnam (Edward G. Robinson). È ovvio, al posto dello scienziato c'è un notaio pagato da Kgb. Il resto è suspense, fino al colpo di scena in cui il cattivo sarà ammazzato.

IL SORRISO DEL GRANDE TENTATORE (Retequattro, ore 22,50)
Rizzaro interludio nella carriera di Damiano Damiani. Sin dal titolo, vagamente dostoevskiano, il regista del «Giorno della cattedra» decide di confrontarsi con un certo tipo di teatro spirituale a sfondo religioso. L'atteggiamento della Chiesa nei riguardi del nazismo, i dubbi pastorali di fronte alle rivoluzioni socialiste, la psicoanalisi di gruppo in convento, l'aspetto estetico dell'organizzazione ecclesiastica sono alcuni dei temi affrontati dal regista. In tutto rispetto il cast, nel quale primeggiano accanto a Gianfrancesco Guarnotta, due esordienti promettenti: Lisa Harrow e lo scomparso Claudio Casanelli (1977)

Programmi Tv

- Raidue**
 - 7.20 UNO MATTINA - Conducono Piero Badoloni ed Elisabetta Gardini
 - 9.35 ECONOGIOCO - Ospite Sandro Molino
 - 10.30 AZIENDA ITALIA - Rubrica di economia
 - 10.50 INVIAMORARSI - Con Sabina Cuffini
 - 11.30 IL DOTTOR SIMON LOCKE - Telefilm
 - 11.58 CHE TEMPO FA - TG2 FLASH
 - 12.05 PRONTO CHI GIOCA? - Spettacolo con Enrica Bonaccorti
 - 13.30 TELEGIORNALE - TG1 - Tre minuti di
 - 14.00 PRONTO CHI GIOCA? - L'ultima telefonata
 - 14.25 CALCIO - Italia DDR (Under 21)
 - 15.00 ECONOGIOCO - Con Sandro Paternostro
 - 15.55 OGGI AL PARLAMENTO - TG1 FLASH
 - 17.05 I GIOVANI ED IL FUTURO DELLA COMUNICAZIONE
 - 18.00 TG1 CRONACHE
 - 18.30 CHECK UP DOPO 10 ANNI - Edizione speciale
 - 19.40 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO - CHE TEMPO FA - TG1
 - 20.30 IL TASSINARO - Film con Alberto Sordi (4ª puntata)
 - 21.30 QUARK ECONOMIA - Viaggio in un mondo che cambia - Con Piero Angela
 - 21.60 TRIBUNA POLITICA - Incontro stampa con il Pci
 - 22.30 TELEGIORNALE
 - 22.40 APPUNTAMENTO AL CINEMA
 - 22.45 MERCOCOLLEI SPORT
 - 24.00 TG1 NOTTE - Che tempo fa
- Raidue**
 - 10.50 SCI Campionato del mondo (discesa femminile)
 - 12.05 IN DUE SI INDAGA MEGLIO - Telefilm di Agatha Christie
 - 13.00 TG2 ORE TREDICI - TG2 I LIBRI
 - 13.30 QUANDO SI AMA - Telefilm con Wesley Addy
 - 14.25 BRACCIO DI FERRO - Cartoni animati
 - 14.30 TG2 FLASH
 - 14.35 TANDEM - Con F. Friz e S. Bettio
 - 16.55 SCI - Campionato del mondo (discesa femminile)
 - 17.25 DAL PARLAMENTO - TG2 FLASH
 - 17.35 PIU SANI PIU BELLI
 - 18.08 SPAZIOBREVE - Tortura né arte né cultura
 - 18.30 TG2 SPORTSERIA
 - 18.35 L'ISPETTORE DERRICK - Telefilm
 - 19.40 METEO 2 - TELEGIORNALE - TG2 LO SPORT
 - 20.30 IL GENERALE - Film con Franco Nero Erland Josephson Jacques Perrin Kim Rossi Stuart Regia di Luigi Magni (3ª parte)
 - 22.10 TG2 - Stasera
 - 22.20 ANDREJ RYKOVSKY - Un poeta nel cinema
 - 23.00 TG2 - Stasera
 - 23.40 RACCONTI D'ESTATE - Film con Alberto Sordi
- Raitre**
 - 12.48 I GIOCHI DEL DIAVOLO - Storia fantastica del 800
 - 14.00 DSE FOLLOW ME

- 14.30 DSE, IL CAMMINO DELLA EUROPA
 - 15.00 I PROMERIGGI MUSICALI DI MILANO - Musica di Schubert
 - 15.45 DSE SCIENZA E TECNICA - Fisica del colore
 - 16.15 DSE L'ETA SOSPESA - Infanzia e feste popolari
 - 16.45 DADAUMPA - Speciale
 - 18.00 ROCKOTTANTA - Cinque anni di musica inglese
 - 19.00 TG3 NAZIONALE E REGIONALE
 - 19.35 L'ARTE DIFFICILE DI ANTHONY PIZZUTO
 - 20.05 DSE ALICE NEL PAESE DELLE MERAVIGLIE
 - 20.30 INTRIGO A STOCOLMA - Film con Paul Newman
 - 22.40 APPUNTI SUL FUTURO - L'UOMO ARTIFICIALE
 - 23.25 TELEGIORNALE
- Canale 5**
 - 8.40 LA GRANDE VALLATA - Telefilm
 - 10.20 GENERAL HOSPITAL - Telenovela
 - 11.10 TUTTINFAMIGLIA - Quiz con Claudio Lippi
 - 12.00 BIS - Gioco a quiz con Mike Bongiorno
 - 12.40 IL PRANZO È SERVITO - Con Corrado
 - 13.30 SENTIERI - Telenovela
 - 14.30 CASA DA GIOCO - Film con Rock Hudson
 - 16.30 ALICE - Telefilm
 - 17.00 DOPPIO SLALOM - Gioco a quiz
 - 18.30 BARETTA - Telefilm
 - 19.30 SPECIALE STUDIO 8 - Spettacolo varietà
 - 20.30 INNAMORARSI - Film con Robert De Niro
 - 22.30 BIG BANG - Con J. Gawkronsky
 - 0.15 SQUADRA SPECIALE - Telefilm
 - 1.15 MISSIONE IMPOSSIBILE - Te s'film
 - Retequattro**
 - 8.30 VEGAS - Telefilm
 - 9.20 GIORNI DI BRIAN - Telefilm
 - 10.10 STREGA PER AMORE - Telefilm
 - 12.00 MARY TYLER MOORE - Telefilm
 - 13.00 CIAO CIAO - Speciale Natale
 - 14.30 LA VALLE DEI PINI - Sceneggiato
 - 16.15 QUESTA È HOLLYWOOD - Documentario
 - 18.15 C'EST LA VIE - Gioco a quiz
 - 18.45 GIOCO DELLE COPPIE - Quiz con Marco Predolin
 - 19.30 CHARLIE S ANGELS - Telefilm
 - 20.30 COLOMBO - Telefilm
 - 22.00 SPENSER - Telefilm
 - 22.50 IL SORRISO DEL GRANDE TENTATORE - Film
 - 1.00 VEGAS - Telefilm
 - Italia 1**
 - 8.40 FANTASLANDIA - Telefilm
 - 9.30 PICCOLI MIRACOLI - Film con Vittorio De Sica
 - 11.00 LA STRANA COPPIA - Telefilm
 - 11.30 QUINCY - Telefilm
 - 12.30 T.J. HOOKER - Telefilm

- Dee Jay Television**
 - 14.00 CANDID CAMERA
 - 16.00 BIM BUM BOM - Speciale Natale
 - 19.00 ARNOLD - Telefilm con Gary Coleman
 - 19.30 HAPPY DAYS - Telefilm
 - 20.30 O.K. IL PREZZO È GIUSTO - Con Iva Zanicchi
 - 22.35 CONTROCORRENTE - Con Indro Montanelli
 - 23.20 LA CAMERA OSCURA - Telefilm
 - 0.20 TOMA - Telefilm
 - 1.20 SIMON AND SIMON - Telefilm
- Telemontecarlo**
 - 11.15 IL PAESE DELLA CUCCAGNA
 - 12.30 TMC NEWS - Notiziario
 - 13.15 GET SMART - Telefilm
 - 14.45 IL COBRA - Film con Maria Montez
 - 17.30 IL CAMMINO DELLA LIBERTÀ - Telenovela
 - 19.15 TMC NEWS - Notiziario
 - 19.45 OLTRE IL MURO - Film con Peter Strauss
 - 22.40 REPORTER - Cronaca
 - 23.15 TMC - Sport
 - 0.15 THE INVADERS - Telefilm
- Euro TV**
 - 9.00 CARTONI ANIMATI
 - 13.55 TUTTO CINEMA
 - 19.00 RANSIE - Uno spettacolo scolastico
 - 16.00 PAGINE DELLA VITA - Telenovela
 - 16.00 CARTONI ANIMATI
 - 19.35 CHE COPPIA QUEI DUE - Film con Jean Louis Trintignant
 - 20.30 KILLERS BOULEVARD - Film con Jean Louis Trintignant
 - 22.30 HAROLD E MAUDE - Film con Ruth Gordon
 - 0.25 TUTTOCINEMA
- Telecapodistria**
 - 14.00 TG NOTIZIE
 - 15.00 PROGRAMMA PER I RAGAZZI
 - 18.00 I CENTO GIORNI DI ANDREA - Telenovela
 - 19.45 OGGI LA CITTÀ - Rubrica
 - 20.00 VICTORIA HOSPITAL - Telefilm
 - 20.25 TG NOTIZIE
 - 20.30 HAMBURGER SERENADE - Varietà con Nik Novecento Regia di Pupa Avati
 - 22.20 ANTONOMANIA - Documentario
 - 23.00 I CAVALIERI DEL CIELO - Telefilm
 - 23.35 LA STORIA DEL PUGILATO

Radio

- RADIO 1**
 - GIORNALI RADIO: 6 7 8, 10, 12, 13 14 17 19 23. Onde verdi: 6.58 7.58 9.57 11.57 12.56, 14.57 16.57 18.57 20.57, 22.57. «Radio anch'io» 9.30 al via di Emilio Zola, 12.03 Via Tenda, 14.03 Master City, 15.03 Habitat, 16 il pagellone, 17.30 Radducchio jazz 19.25 Audiotex, 20.30 Minko e la casa da bugliolo, 21.30 La musica del Novecento, 22.50 Notte la tua voce 23.05 La telefonata.
- RADIO 2**
 - GIORNALI RADIO: 6.30 7.30, 8.30 9.30 11.30 12.30 13.30, 14.30 16.30 17.30 18.30, 22.30 6 i giorni 8.45 Tesa del D'Urbanese 9.10 Taglio di terza, 10.30 Radducchio 21.31 12.45 Pier chi non parli? 15.18.30 Ha visto a pomeriggio? 20.45 Jazz, 21.30 Radducchio 21.31 23.28 Notturno italiano.
- RADIO 3**
 - GIORNALI RADIO: 7.25 9.45, 11.45 13.45 15.15 18.45, 20.45 6 Prehudo 6.55 8.30-11 Concerto dal mattino, 7.30 Prima pagina 10 «Da Da» dialoghi per le donne 15.30 Un certo disordine 17.19 Spazio tre 21 Berliner Festwochen 1986 22.40 America costi to costi 23.10 il jazz 23.40 il racconto di mazzanotte.
- MONTECARLO**
 - Ore 7.20 Identikit gioco per posta; 10.45 Fatti nostri a cura di Maria Speroni; 11.10 Piccoli indizi, gioco telefonico; 12.00 Oggi a tavola a cura di Roberto Basilio; 13.03 Chi è e per chi la dedica (per posta); 14.30 Guida di film (per posta); Settimana e musica a massino della settimana; La storia della storia; 15.30 Introduzione intervista; 16. Show big news, notizie dal mondo dello spettacolo; 16.30 Repertorio novità internazionale; 17.00 a tutto il mondo per il miglior prezzo.



Elisabetta Terabust, protagonista di «Giulietta e Romeo»

Danza L'aterballetto prepara un «gran colpo» con Shakespeare

Se Romeo sfida a duello Giulietta

de da tempo tra Londra e Reggio Emilia, ho interpretato quattro diverse Giuliette (nelle coreografie di Mario Pistoni, Rudolf Nureyev, Frederick Ashton, Eric Walter, n.d.r.). Ma questa, di Amodio, non assomiglia a nessuna. È quasi più attrice che ballerina. È finalmente un personaggio drammatico, non romantico, né evanescente.

Il Romanticismo che anima le grandi scene d'opere del balletto (almeno in tutte le versioni che utilizzano la musica di Sergej Prokofiev, come quella di John Cranko) sembra infatti del tutto bandito dall'impostazione di Amedeo Amodio. «Ho pensato a un Rinascimento moderno», spiega il coreografo lungamente e con un linguaggio di balletto (almeno in tutte le versioni che utilizzano la musica di Sergej Prokofiev, come quella di John Cranko) sembra infatti del tutto bandito dall'impostazione di Amedeo Amodio. «Ho pensato a un Rinascimento moderno», spiega il coreografo lungamente e con un linguaggio di balletto (almeno in tutte le versioni che utilizzano la musica di Sergej Prokofiev, come quella di John Cranko) sembra infatti del tutto bandito dall'impostazione di Amedeo Amodio. «Ho pensato a un Rinascimento moderno», spiega il coreografo lungamente e con un linguaggio di balletto (almeno in tutte le versioni che utilizzano la musica di Sergej Prokofiev, come quella di John Cranko) sembra infatti del tutto bandito dall'impostazione di Amedeo Amodio.

Marinella Guatterini

Un paese pieno di fascino a tiro di volo



Dal nostro inviato
TUNISI — Dall'alto della terrazza piastrellata, Djama' ez Zitouna, la Grande Moschea dell'Olivio, domina le gobbe bianche e grigiastre dei souk. Come un labirinto ordinato stringe il vecchio nucleo urbano in un abbraccio lieve, carico di profumi, tappeti, coperte, scarpe, gioielli, dove un tempo venivano messi all'asta gli schiavi, il caos silenzioso dei mercanti, dei djerbini, esperti battitori di carovane turistiche che hanno lasciato l'isola dei datteri, dei fichi e delle vigne e non sono più tornati.

I grassi mercanti lasciano al più giovani, per lo più figli o nipoti, il compito di acciappare lo straniero. Nel fascino del souk non c'è sopravvalutazione estiva del denaro che tenga: gli affari vanno a gonfie vele, con due milioni di turisti all'anno che si fermano qui per una giornata minima. Dicono che Tunisi è la città meno araba del Maghreb e che la Tunisia sia parecchio compromessa dall'incursione del tour operator. Certo che se si mette piede a Monastir o a Port El Kantouli, nella costa nord orientale, i grandi alberghi ricordano candidi transatlantici che hanno divorato il silenzio dei palmizi e delle spiagge assolate. Invece più sotto, a Djerba, l'isola dei mangiatori di loto dove sarebbe sbarcato Ulisse di ritorno da Troia, i menzel, le tipiche fattorie composte da un cortile attorno al quale si dispongono le costruzioni in quadrato, dominano ancora lo scenario in mezzo alle palme, più di mezzo milione ora cariche di datteri perché bene irrigate, ora selvagge.

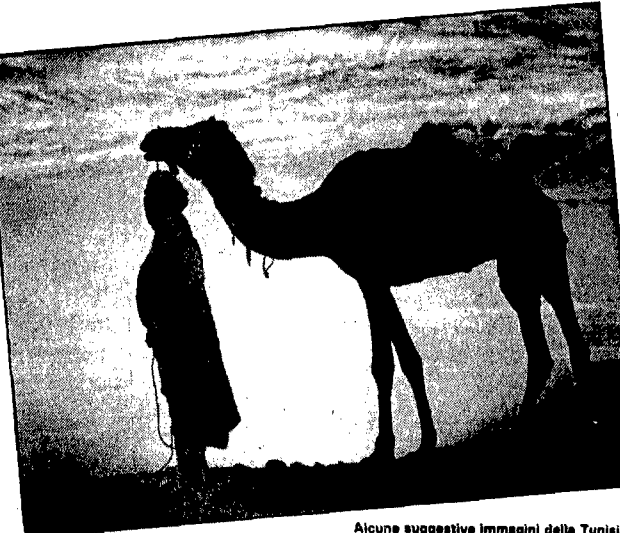
Le torri dei menzel, severissime, si fondono con i minareti quadrati e tozzi che finiscono con una cupoletta bianca, una specie di pan di zucchero. Tutto già visto, fissato in mille immagini pubblicitarie vendute a prezzi piuttosto buoni, già scoperto e così velocemente da far perdere tutto il valore di una vacanza nel deserto sottocasa (un'ora e un quarto di volo da Roma, poco meno di due ore da Milano). Eppure basta trascurare le grandi direttrici del tour preconfezionato e sfruttare alcune occasioni che possono riavvicinare l'inesperto alla storia del deserto e dei villaggi antichi oppure dedicarsi a un tour archeologico per trovare un paese sorprendente, ricco di tradizioni e davvero affascinante. Metti quella parte di Sahara a cavallo tra Libia e Algeria con la depressione del 34° parallelo, Chott el Djerid, il lago salato, vale da solo due giorni di viaggio in

Land Rover di pista carovaniere: da Kebili a Tozeur sono novanta chilometri in mezzo all'acqua salata alta pochi decimetri e nella stagione arida completamente prosciugata. Distesa piatta, interrotta qua e là da montagnole di sale, una immensa salina con acque salmastre di densità 31 gradi, nettamente superiori alle comuni saline. Siamo a ventuno metri sotto il livello del mare, terreno ricco per le aiorie che si trovano lungo il Tell, litorale orientale della Tunisia, e nelle coste del Mediterraneo. Non ci sono pericoli, tranne quell'insidia degli strati di fango formato da sale e argilla che si posano soprattutto al confine. Ci si avvicina al confine con l'Algeria e un posto di blocco rallenta per qualche minuto la corsa in Land Rover.

Oppure i villaggi berberi di montagna. Si parte in Land Rover da Djerba, il mattino. Scende in attesa del traghetto in mezzo ai camioncini Peugeot carichi di pesce. Saragli, orate, sogliole giganti e mignon, gamberi e scampi. Al mercato vengono venduti a un prezzo almeno doppio rispetto a quanto arriva ai pescatori. Lo raccontano loro stessi chi in francese chi addirittura in italiano. Grazie alla televisione che capita le stazioni nazionali della penisola e fa lezione di lingua. Così non stupisce che nell'ultimo passo ai confini con la

Tunisia, moschee e palmizi l'immenso souk e il deserto

Alberghi come candidi transatlantici - L'irreale lago salato - I villaggi trogloditici scavati nella roccia - Un paesaggio infinito che cambia sempre



Alcune suggestive immagini della Tunisia

Libia si trovano fanatelli della Juventus o della Fiorentina. Per arrivare a Chenini si passa per Tataouine, oltre un'ora di viaggio lungo una pista piuttosto tortuosa. Non capita spesso anche d'inverno che piova per tre giorni di seguito da queste parti. Il paesaggio cambia radicalmente, al rosso acceso delle alture rocciose si contrappone una distesa di nebbia bassa, la pista diviene quasi impraticabile, tanto che a Tataouine sconsigliano la partenza. A Chenini nella roccia scavata ci sono le abitazioni di trecento pastori berberi, le donne accudiscono i pecore, gli uomini sono intenti al lavoro nelle imprese di trasporto di Tataouine, piccoli commercianti, muratori, i dromedari (fanno girare la mola per le olive con gli occhi bendati, quasi che il tempo non fosse mai trascorso. Chi non vive nella roccia scavata, vive in povere case di sassi e argilla, molte sono diroccate.

Qui c'è l'essenziale, forse meno per ripararsi dal freddo e per dormire, la scuola funziona a pieno ritmo per le primarie, poi si viaggia fino alla città nuova, anche lontani al lavoro. Qui i berberi vivono a lungo, anche fino a cent'anni. Più a sud, a Medenine, c'è un altro villaggio berbero. In alcune zone del mondo l'uomo continua ad abitare nelle caverne. I sotterranei sono un ottimo antidoto contro il caldo sia per gli animali che per gli uomini. Dalla grotta o dalla caverna naturali si è passati a quelle artificiali o ricavate nel suolo oppure costruite con materiali e forme mutuati dal terreno.

Ecco il villaggio trogloditico di Ksar con le sue ghorfa (dette anche rhorfa). I pozzi sono scavati nel suolo o vi si accede attraverso cunicoli alti in modo tale da lasciare passare i dromedari dalle pareti di un cortile interno sono ricavati i vani sovrapposti a due o tre ordini con incisioni, sculture, tappeti.

A 24 chilometri da Tataouine le ghorfa di Ghomrassem sono scavate nella scarpata del monte. A Metameur (5 chilometri da Medenine) sono costruite con fango e pietra, il soffitto a volta, una specie di colombaia attorno al cortile dove veniva raggruppato il bestiame in tempo di guerra. A Medenine le ghorfa sono artificiali e in superficie: dalle celle inferiori si può passare a quelle superiori attraverso scalette oblique. Un tempo granai e depositi oggi vengono adattate ad alberghi caratteristici, bar e negozi.

Antonio Pollio Salimbeni

Le notizie

Tour-operator europei, convegno in primavera
Nei prossimi mesi di maggio e giugno si terranno, in provincia di Ancona, due meeting di operatori del settore turistico-ferroviario: il primo sarà la conferenza plenaria europea dell'Euratour, cui parteciperanno circa 30 rappresentanti delle maggiori agenzie ferroviarie europee; il secondo, invece, sarà la "Conférence Internationale des Trains Speciaux d'Agences de Voyages" (Cita), alla quale parteciperanno circa 200 delegati delle ferrovie di tutta Europa, oltre ai rappresentanti delle maggiori agenzie di viaggi e direttori generali delle ferrovie estere.

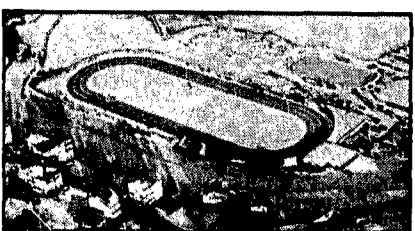
Celebrazioni stradariviane a Cremona
In occasione del 250° anniversario della morte di Antonio Stradivari, avvenuta il 18 dicembre 1707, l'amministrazione comunale di Cremona, sua città natale, ha messo a punto un fitto calendario di celebrazioni che si svolgeranno anche all'estero (Washington, New York, Londra e Parigi). A Cremona sarà allestita, dall'architetto Gae Aulenti, una retrospettiva degli strumenti stradariviani e si terranno una serie di concerti e prove in sala da concerto e una mostra d'arte, il cui titolo è una medaglia commemorativa, l'emissione di francobolli.

Scendono i tassi del credito turistico
Scendono i tassi e le commissioni bancarie sulle operazioni di credito agevolato riguardanti il settore turistico-alberghiero: lo ha disposto il ministro del Tesoro Giuria con due decreti pubblicati il 13 gennaio scorso e la commissione bancaria riconosciuta agli istituti di credito scende in particolare, per il credito agevolato all'edilizia alberghiera, dall'1,85 all'1,75 per cento. Il nuovo tasso di riferimento per il credito applicabile dall'inizio del 1987 fino a nuovo ordine è stato invece fissato al 12,35 per cento rispetto al 12,80 per cento precedente.

A Urbino incremento delle presenze
Nel 1986, Urbino ha registrato un incremento delle presenze pari al 9,41% (53.286 pernottamenti in più in alberghi e pensioni). L'incremento dei visitatori della Galleria nazionale delle Marche è stato invece del 17,53%.

Diminuiscono i congressisti a Firenze
Nel decennio 1976-1985 è aumentato il numero dei congressi svoltisi a Firenze, passando dai 443 del 1976 al 1201 del 1985; è diminuito, invece, il numero dei partecipanti (dal 234mila del 1976 al 184mila del 1985). Il calo è evidente soprattutto se confrontato col totale dei turisti arrivati a Firenze e provincia: nel 1976 i congressisti rappresentavano l'11,81% del totale, mentre nel 1985 la percentuale è scesa a 6,91.

Cambia gestione lo «Sheraton» di Ischia
La catena alberghiera «Sheraton», che possiede 180 alberghi in tutto il mondo, da quest'anno non gestirà più lo «Sheraton Ischia». Oltre quest'albergo, che ha una capacità ricettiva di 110 camere e occupa sei ettari di terreno, la società americana, «Excelsior» di Ischia Porto ha cambiato gestione, passando alla società «Cabal Hotels».



La pista di ghiaccio di Pinè. A fianco un atleta in gara

Altopiano di Pinè, a 18 chilometri da Trento

Pattini d'argento per tremila persone

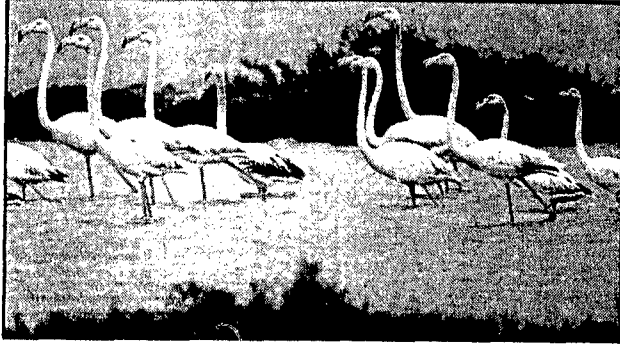
Pista olimpionica per pattinaggio sul ghiaccio. Una rarità nel mondo della neve. Uno sport antichissimo che viene dall'Olanda

Dal nostro inviato
BASELGA DI PINÈ — Il turismo invernale respira con lo sci. È un luogo comune connesso alla realtà che tuttavia mostra piccole crepe. È vero che a dire l'ultimo d'inverno si destano immagini di impianti di risalita e, in misura minore, di sciatori di fondo impegnati in distese di risalita perché rende, perché costringe il turista a spendere di più.

In questo panorama immutabile, è bello incoricciare l'eccezione. Tra gli sport dell'inverno, c'è il pattinaggio nelle versioni artistica e di velocità. Ma dire pattinaggio non significa dire turismo. O meglio: non significa. Perché da ieri, e cioè da un anno o poco più, nell'altopiano di Pinè si propone turismo invernale connesso proprio al pattinaggio.

È uno sport meraviglioso, che offre sensazioni di gioia e di allegria. Impiega chi lo pratica in un gesto armonioso, dove la fatica è temperata dalla dolcezza. Qui, badate, non si ragiona di agonismo che, per quanto esaltante, fiorisce sempre nell'humus aspro della fatica. Qui il ragone del piacere di calzare i pattini e di scivolare sul ghiaccio, di ruzzolare, di asaporare il vento sul viso. L'assistenza dei pattini risale a duemila anni fa e vi sono incisioni su legami di santa Lydwina di Schiedam, patrona dei pattinatori. La leggenda racconta che Lydwina si ruppe una costola cadendo mentre pattinava nella sua città, Schiedam, centro olandese a cinque chilometri da Rotterdam.

Il pattinaggio si diffuse poi dall'Olanda in Inghilterra e in Francia dove lo praticarono Maria Antonietta e Napoleone. Poi raggiunse gli Stati Uniti, il Canada e la Scandinavia.



fauna (tartarughe, istrice, tassi, ricci ecc.). Le acque del lago sono affollate di uccelli dalle varie specie di anatre alle oche selvatiche, agli atroni, alle gru, ai cormorani. Nel lago vive anche la lontra. La riserva è aperta dal 1. agosto al 31 maggio: le visite si possono compiere il giovedì e la domenica (alle ore 10 e alle ore 14); comitive il sabato su prenotazione (telefonare al Wwf nazionale 06/854682). Laguna di ponente di Orbetello. Ingresso al Km. 148 dell'Aurelia. 800 ettari di zona umida dotata di un percorso con molti punti di osservazione. Nell'area si possono osservare più di 200 specie di uccelli. Tra quelle più rare i fenicotteri, i cavallieri d'Italia, l'airone guardabue, l'aquila anatraia minore. L'apertura va dal 1. settembre a 14 aprile: le visite si possono compiere il giovedì e la domenica (alle ore 10 e alle ore 14). Per le comitive occorre contattare il Wwf nazionale. Zoigheri. 500 ettari situati nel Comune di Castagneto Carducci, lungo la costa, e dotati di camminamenti e posti di osservazione. Ricca la fauna: caprioli, cinghiali, lontra. D'inverno si possono osservare migliaia di uccelli acquatici: pittime, pantane, pavoncelle, fischioni, rodoni ecc.

Le oasi della natura cercatele d'inverno

Tutti gli itinerari ecologici del Wwf in Italia



Foto tratte dalle riviste di ecologia «Oasis»

ROMA — L'autunno e l'inverno sono le stagioni che portano nelle zone umide e nelle paludi italiane miriadi di uccelli migratori: in questo periodo, dunque, anche un breve weekend può rappresentare un tuffo nella natura, favorito dalla diffusione su gran parte del territorio nazionale delle oasi del Wwf (World Wildlife Fund). Collocate talvolta anche a brevissima distanza da congestionate zone urbane, le oasi del Wwf sono normalmente attrezzate per accogliere il pubblico, con postazioni di osservazione ornitologica e percorsi fatti per consentire visite senza danni per l'ambiente e la fauna. Ecco una mappa delle oasi Wwf che in questa stagione sono aperte, regione per regione.

LAZIO — Bosco di Palo. Collocato lungo la costa vicino a Ladispoli, è costituito da 120 ettari destinati a parco pubblico; la proprietà, dominata dal Castello Odascalchi, è dotata di un percorso di visita con un punto di osservazione. L'oasi è aperta dal 1. settembre al 31 maggio; per le visite l'appuntamento è alle ore 10 e alle ore 14 del giovedì e della domenica. Per le comitive le visite si possono fare il sabato su prenotazione (chiamare Fulvio Fracchetti tel. 06/6911641).

SARDEGNA — Tutù's Sea. Rifugio faunistico. Il rifugio è situato sulla costa in provincia di Oristano su 111 ettari. È aperto dal 1. settembre al 30 maggio. Visite su prenotazione (il responsabile è Giancarlo Fantoni, tel. 0783/71447).

CAMPANIA — Serre Persano. 300 ettari lungo il Sele in provincia di Salerno comprendenti un lago che ospita la rarissima lontra. Il pubblico è ammesso dal 1. settembre al 30 giugno su un percorso dotato di ben 12 punti di osservazione. I giorni di visita sono il mercoledì e la domenica (alle 10 e alle 14).

PUGLIA — Le Cesine. 820 ettari di zona umida lungo la costa vicino a S. Cataldo in provincia di Lecce. L'oasi è zona di sosta di grandi stormi di uccelli migratori: mignattoli, spatole, cavallieri d'Italia, atroni bianchi. D'inverno ci sono grosse popolazioni di moriglioni, folaghe, alzavole, fischioni, codoni, volpoche ecc. Presenti anche fenicotteri, falchi pescatori, cicogne nere. La riserva è aperta dal 25 settembre al 15 maggio. Visite guidate il giovedì e la domenica (ore 9.30 e ore 14.30). Comitive il sabato su prenotazione (chiamare Sandro Panzera, tel. 0832/631362).

TOSCANA — Lago di Burano. 300 ettari nel Comune di Capalbio (Grosseto) con un lago costiero. Piante rare, ricca

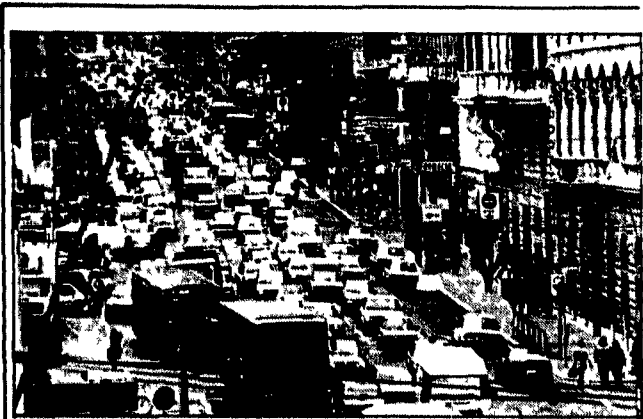
Bassa lodigiana, vicino al Po nel Comune di Sommacampagna (Mantova). Il percorso di osservazione è in allestimento. Le visite si possono compiere su prenotazione (delegazione lombarda Wwf, tel. 02/6556810). **Le Bine.** 80 ettari su un braccio morto dell'Oglio nei comuni di Acquagnone (Mantova) e Cavatone (Cremona). Anfibi rari e numerosi uccelli acquatici popolano l'oasi che è aperta dal 1. settembre al 30 giugno (rivolgersi alla delegazione lombarda del Wwf, Bosco di Vanzago, 10 ettari di proprietà del Wwf che vi pratica anche l'agricoltura «ecologica». Dispone di alcuni specchi d'acqua alimentare dal bacino del Ticino. Sono presenti 123 specie di uccelli di cui 53 nidificanti. In inverno i laghetti sono popolati da folaghe, gallinelle d'acqua, alzavole, moriglioni, germani reali, atroni, tuffetti. L'oasi ospita anche una colonia di caprioli: uno spettacolo certo inconsueto, se si considera che il bosco è situato a soli 18 chilometri da Milano, a due passi da Rho. Aperta tutto l'anno, le visite si compiono il sabato alle ore 10 e alle ore 14. Per le comitive occorre prenotarsi al Wwf lombardo (tel. 02/6556810). **Oasi del Bassone — Torbiana di Albate.** 83 ettari situati a sei chilometri da Como vicino al lago di Montorfano. È disponibile un percorso attrezzato con punti di osservazione vicino ad antiche torbire trasformate in stagni con numerosi uccelli: falco di palude, piro piro piccolo, gufo di palude. Presenti anche la testuggine e alcuni rari anfibi. L'oasi è aperta dal primo settembre al 15 giugno ed è visitabile su prenotazione rivolgendosi al Wwf-Lombardia.

EMILIA-ROMAGNA — Punte Alberete. 186 ettari di zona umida a dieci chilometri da Ravenna lungo la strada Roma-Libere. Informazioni possono essere ottenute dal Wwf di Ravenna (tel. 0544/33081).

VENETO — Valle dell'Aveto. Situata ai margini della laguna veneta, tra Chioggia e Mestre, è una valle da pesca trocena. Vi svernano grandi stormi di oche, casareche, fenicotteri. Tra i nidificanti sono segnalati l'airone rosso, il garzabosco, il falco di palude e molti tipi di anatre. Visite guidate il martedì e il venerdì (Wwf Venezia 041/950600).

FRIULI — Marano Lagunare. 820 ettari di demanio statale nel Comune di Marano in provincia di Udine. L'area comprende la foce del fiume Stella e un'ampia zona paludosa. Notevole è la presenza invernale di cormorani, azzali, quattrocolori, smerghi. Nelle aree più interne sostano fino a 10 mila tra folaghe, alzavole, germani e canapiglie. L'oasi è aperta dal 15 settembre al 15 maggio; le visite sono possibili il 1 giorno (tranne il sabato) alle ore 9.30, ma con prenotazione al Wwf Friuli Venezia Giulia (tel. 0432/290895).

Remo Musumeci



Traffico, altro rinvio e in programma solo «piccoli passi»

Martedì prossimo la giunta dovrebbe decidere - Il parere ai periti nominati dal Comune - Palombi: «Graduale pedonalizzazione»

Un altro rinvio in attesa di raggiungere un accordo al proposito di un piano organico per il traffico, la giunta Signorile prende tempo. Quella di ieri mattina era stata annunciata come una riunione decisiva per le misure antitraffico. Ed invece ogni decisione è stata rinviata a martedì prossimo, in attesa - questa è la spiegazione fornita dall'amministrazione comunale - che la commissione di periti nominati dal Comune valuti i risultati delle indagini sul degrado del centro storico causato dal traffico consegnate in questi giorni dagli esperti al pretore della quinta sezione penale, Adalberto Albano.

I risultati di questo lavoro dei periti nominati dall'amministrazione comunale e coordinati dal prof. Beretta Anguissola, primario del Policlinico Umberto I, probabilmente saranno resi noti a fine settimana. L'ipotesi non è quella di una chiusura totale e improvvisa del centro storico e scotagabile perché congestionerebbe il resto della città. A questa conclusione è arrivata anche la commissione nominata dall'amministrazione comunale. Uno dei periti ha al tempo stesso sottolineato in particolare la pericolosità per la salute dei mezzi pesanti. La maggior parte degli elementi cancerogeni, infatti, sembra derivare dalla combustione dei motori diesel. La situazione generale del traffico, comunque, secondo l'esperto, è tale da richiedere ancora una significativa riduzione della presenza di automezzi alimentati a benzina nel centro storico. E le larghe alternative? L'ipotesi non è ancora trovata d'accordo l'assessore al traffico, e neppure alcuni esponenti della giunta. «È chiaro - dice l'assessore socialista Antonio Pala - che prima di prendere qualsiasi

decisione bisognerà aspettare il esito dei lavori della commissione di cui fanno parte i periti nominati dal Comune. A mio avviso la linea da seguire è quella delle corsie preferenziali e delle isole pedonali. Non sono d'accordo con l'ipotesi delle fasce alterne o delle fasce orarie. In ogni caso la giunta martedì prossimo solo sulla base dei risultati del lavoro della commissione potrà decidere se è il caso di adottare anche queste misure d'emergenza.

Certo è che ben poco lascia sperare che martedì la giunta sarà in grado di annunciare un piano organico. Probabilmente verranno annunciate misure del tipo di quelle già adottate in via Sistina o in via Veneto, coerenti alla linea della graduale pedonalizzazione e estensione delle corsie preferenziali per il mezzo pubblico seguita dall'assessore Palombi. Su una cosa la giunta Signorile concorda con le affermazioni fatte dagli esperti nel fascicolo consegnato ad Albano: una chiusura totale e improvvisa del centro storico è scotagabile perché congestionerebbe il resto della città. A questa conclusione è arrivata anche la commissione nominata dall'amministrazione comunale. Uno dei periti ha al tempo stesso sottolineato in particolare la pericolosità per la salute dei mezzi pesanti. La maggior parte degli elementi cancerogeni, infatti, sembra derivare dalla combustione dei motori diesel. La situazione generale del traffico, comunque, secondo l'esperto, è tale da richiedere ancora una significativa riduzione della presenza di automezzi alimentati a benzina nel centro storico. E le larghe alternative? L'ipotesi non è ancora trovata d'accordo l'assessore al traffico, e neppure alcuni esponenti della giunta. «È chiaro - dice l'assessore socialista Antonio Pala - che prima di prendere qualsiasi

decisione bisognerà aspettare il esito dei lavori della commissione di cui fanno parte i periti nominati dal Comune. A mio avviso la linea da seguire è quella delle corsie preferenziali e delle isole pedonali. Non sono d'accordo con l'ipotesi delle fasce alterne o delle fasce orarie. In ogni caso la giunta martedì prossimo solo sulla base dei risultati del lavoro della commissione potrà decidere se è il caso di adottare anche queste misure d'emergenza.

Paola Sacchi

Campidoglio: la prima multa al prosindaco

Prima multa «eccellente» in piazza del Campidoglio da tre giorni spazio inviolabile per tutte le automobili. L'ha presa ieri mattina l'Alfa Romeo del prosindaco Gianfranco Beldi via, posteggiata a dispetto della recente ordinanza in bella mostra ai piedi dell'ingresso del palazzo Senatorio. Il vigile urbano di servizio non ha chiuso un occhio. Ha attaccato al parabrezza dell'auto il piccolo foglio quadrato della contravvenzione, tanto per non lasciar dubbi sul fatto che per il Campidoglio la legge è uguale per tutti.

Ancora ieri mattina la piazza michelangiolesca è stata oggetto di una vera e propria invasione. Un camioncino è andato su e giù proprio davanti al palazzo dei Musei capitolini. I cineoperatori, i microfoni, le telecamere, i tecnici di regia, i tecnici di ripresa televisiva della «Madison Video» incaricata di realizzare un filmato che la rete in cavo di Rai trasmetterà oggi dalle 14 alle 15.

Ma l'assessore agli affari generali Corrado Bernardo non si è lasciato intimorire dall'eccezionale presenza di gente e spallato da due vigili urbani e impombato sugli invasori. Il permesso di accesso regolamentato firmato da un dirigente del Museo capitolino non prevedeva tutti quei macchinari e allora via il pulmino di troppo con le auto degli operatori che chieggono nella piazza via e cavi attorno alle colonne. Pena ha intimato l'assessore l'annullamento del permesso. E tutto è tornato alla normalità.

Due rapine violente in serata Ancora si tenta di uccidere per pochi spiccioli

Ancora due tentati omicidi per rapina, un coltello estratto all'improvviso ed un colpo di pistola per pochi spiccioli. Ma in uno dei due casi il rapinatore un giovane di 23 anni è stato arrestato dopo un breve inseguimento. Ieri sera poco prima delle 10,30, in largo Camesena, una donna, Maria Rosaria Sanguolo originaria di Benevento viene affrontata a pochi passi dal portone di casa da un ragazzo con un coltello in mano. Maria Rosaria viene colpita sotto l'ascella (non avrà per quindi giorni) mentre il ragazzo è ricoverato con prognosi riservata.

«Bombe in Comune»: tre falsi allarmi

Tre telefonate anonime in cinque giorni sono giunte al Campidoglio per segnalare la presenza di un ordigno esplosivo. «È quasi certamente l'opera di un mitomane», ha affermato l'assessore Corrado Bernardo dopo l'irruzione in giunta degli artificieri. La telefonata di ieri è giunta al gabinetto del sindaco (venerdì era stato chiamato il primo distretto di polizia) mentre era in corso la riunione della giunta.

Gli artificieri hanno ispezionato tutto il primo piano. La sala delle Bandiere, la Sala Rosa e l'ufficio del sindaco nonché l'intera segreteria. Nel frattempo era stata disposta la evacuazione degli uffici. «Abbiamo avvertito il piano di zona che ha ritenuto inattuabile la segnalazione. Quindi - ha detto Bernardo - dopo aver adottato le necessarie misure per la tutela della comunità dei dipendenti, si è ritenuto necessario garantire anche il funzionamento dell'amministrazione».

Paola Carlini accusa: ci gettarono la benzina addosso perché davamo fastidio

«Non volevamo bruciarle»

Torrione, gli imputati raccontano

Vincenzo Gizzi e Gerardo Melucci tentano di ridimensionare l'episodio - L'amica di Loredana Nimis sviene dopo la deposizione

Qui sotto Paola Carlini subito dopo il rogo del Torrione e accanto Vincenzo Gizzi durante l'udienza di ieri in tribunale



Erano due ragazze «diverse», si buavano Eppol - ne erano tutti certi tra le baracche del Torrione - rubavano gli stereo dalle auto parcheggiate. Vere o false, queste impressioni nei vicini di Loredana Nimis e Paola Carlini sono rievocate ieri mattina nell'aula di tribunale dove erano sotto processo i due uomini che il 12 aprile '85 si trasformarono in giustizieri bruciando la baracca delle ragazze Vincenzo Gizzi e Gerardo Melucci. Entrambi in carcere con l'accusa di tentato omicidio, hanno insistito solo su un punto, non volevano far del male alle loro vicine: ma solo cacciarle dal quartiere bruciando la baracca Loredana invece fu ridotta praticamente in fin di vita, e certo non fu secondario quell'episodio quando con un buco d'eroina vicino alla stazione Termini aveva il viso sfigurato e niente più voglia di vivere la ragazza pose fine alla sua breve e travagliata esistenza. Erano passati due mesi dal rogo. Gizzi e Melucci naturalmente non erano chiamati a rispondere della sua morte, ma di quel gesto cattivo, disumano definito dal codice stentato omicidio.

Lasciamo raccontare a Paola Carlini quegli attimi, così come ha fatto davanti ai giudici della sesta Corte d'assise di Roma. Erano sempre con noi per le siringhe e per i furti. Così quel giorno verso le 11,30 arrivarono da noi Gizzi, Melucci, sua moglie ed altre persone. Ci dissero che volevano andare via perché rubavamo stereo, altrimenti bruciavano la baracca. Più tardi tornarono Gizzi e Melucci da una casa di via Saba di via Chiaradella della Bufalotta-Cecchiana. Gli gridai di stare fermo, ma lui la fece addosso a me e Loredana. Poi tiro fuori il coltello e per tre volte non ha funzionato. Alla quarta scintilla per fuoco



un braccio di Loredana. Tentai di smorzare le fiamme ma prese fuoco anche il viso. Loredana tentò di raggiungere il bagno all'esterno e cadde a terra dove c'erano altre fiamme. Paola Carlini racconta in maniera efficace sembra tranquilla. Invece più tardi, all'uscita dalla aula, dovranno soccorrerla per uno svenimento. La sua deposizione finisce con il ricordo di un particolare non secondario. Un suo amico vedendo il fumo che usciva dalla baracca aprì una finestra, permettendo a Paola di uscire. Altrimenti nemmeno lei sarebbe stata qui. In questo anno il suo avvocato, Marina Marino, ha seguito la sua vicenda passo dopo passo, non solo giudiziariamente.

Quanto ai due protagonisti, Gizzi e Melucci, bastano poche frasi della loro breve deposizione per comprenderne l'animo. Gizzi «quella mattina tornavo a casa in via del Torrione c'era un buco di via dove vi entra solo chi vive. Di conseguenza ci si aiutava. Da un po' di tempo però c'erano altri buchi, svenimenti umani, venivano rubati stereo. Parliamo tra noi e sospetti più gravi cadde sulle sue ragazze. Fu il primo ad entrare, e mi rimproverarono di non aver bussato era tutto buio, così uscii con la tanica di benzina, ma gettai solo qualche spruzzo. Poi presi un accendino scarico. Da questo punto la versione cambia con quella di Paola, anche se Gizzi giura di aver tentato di aiutare le ragazze accendendo scarico. Da questo punto la versione cambia con quella di Paola, anche se Gizzi giura di aver tentato di aiutare le ragazze accendendo scarico. Da questo punto la versione cambia con quella di Paola, anche se Gizzi giura di aver tentato di aiutare le ragazze accendendo scarico.

«Che vuole, lo ho una moglie e un figlio», ha detto il pm Agneli gli ha chiesto. «Perché è fuggito per sei mesi?»

Raimondo Bultrini

Il vicepresidente dell'Iacp si dimette e accusa Comune e Regione di bloccare i programmi dell'Istituto

Tante case pronte, ma nessuno le consegna

Alvaro Jacobelli (Pci): «Il Campidoglio non assegna duecento appartamenti e non realizza gli allacci necessari a renderne abitabili altri mille» - I piani di risanamento fermi perché la giunta regionale non li finanzia - La questione dei canoni raddoppiati

«Così non si può più andare avanti. Alvaro Jacobelli, vicepresidente comunista dell'Iacp, si è dimesso dal suo incarico per protestare contro il Comune che non assegna le abitazioni già pronte e la Regione che non concede i finanziamenti per il recupero del patrimonio fatiscente vanificando entrambi il ruolo dell'Istituto. Lo ha annunciato in un comunicato stampa stampato alla quale hanno partecipato anche Walter Tocci e Armando Iannilli per il Pci e Luigi Falotita segretario del Sinis. Spiega: «Lente di gestione dell'enorme patrimonio pubblico (con le 80 mila case Iacp è il più ricco padrone di case di Roma e provincia) contro il quale spesso si scagliano le polemiche dei cittadini. Quanto a quelle della Regione essa innanzitutto impedisce l'opera di risanamento del patrimonio immobiliare dell'Istituto visto che si ostina a negare i finanziamenti necessari. È da giugno scorso - ha ricordato Jacobelli - che l'Iacp ha presentato le localizzazioni degli interventi. Eppure i soldi ci sono e tutti conoscono le condizioni degli inquilini negli alloggi fatiscenti. L'Iacp ha chiesto 22 miliardi e 800 milioni per risanare gli edifici del Quarticciolo, di Ponte Lungo, di Tiburtino III, di Primavalle, del Testaccio, dell'Appio III, di S. Vittorino Romano, di Tor Maranico, di Tor de Schiavi, di S. Saba di via Chiaradella della Bufalotta-Cecchiana. Alle sorti dell'Iacp è legato anche il programma di risanamento del Quadraro che, pur essendo a carico del Comune, non può partire se non è permesso all'Istituto di iniziare la realizzazione di un nucleo abitativo in un'area limitrofa.

Alia Regione viene imputata anche la leggerezza con la quale ha seguito la questione degli aumenti dei fitti. Come si ricorderà la giunta ha approvato una legge che ispirandosi all'equo canone porterà a raddoppiare il costo delle abitazioni. L'ingiustizia sta soprattutto nel fatto che a pagare di più saranno proprio gli inquilini più disagiati, quelli che abitano negli insediamenti più lontani dalla città. Tor Bella Monaca, Spinaoia, Lungorotondo ecc. mentre quelli che abitano magari al Lungotevere potranno usufruirne di case vecchie continueranno a pagare un canone basso. «Sarebbe stato più giusto - ha detto Jacobelli - utilizzare i massimali dell'edilizia pubblica invece che i costi di quella privata».

Un ultimo appunto alla Regione: il vicepresidente lo ha mosso a proposito della questione riscaldamento. Quest'anno l'accensione è partita in ritardo pur avendo l'Istituto messo a regime gli impianti secondo quanto stabilito dalle norme anti inquinamento. Che cosa è successo? La Regione ha inviato con oltre un anno di ritardo una nota di accettazione di un programma predisposto dall'Iacp che doveva come garanzia presso le banche creditrici.

Le dimissioni del vicepresidente hanno ricevuto la solidarietà del Partito Comunista. «È scandaloso - ha detto Tocci - che il sindaco di Roma si sia accigliato al disimpegno sociale se si tratta di costruire un caseggiato, mentre appare immobile quando sono in gioco questioni più importanti, come questa della casa». Tocci ha denunciato a sua volta i ritardi nell'avvio del Piano di edilizia pubblica ricordando che, al contrario il Ppa, il programma di costruzione privata, prosegue spedito. Sono già avviati le concessioni di S. Cornelia, a Casale del Pino a Prima Porta, e di Dorghetto S. Carlo.

«Non abbiamo niente contro i programmi di risanamento che amaremmo che la giunta dimostrasse la stessa celerità nei confronti dei piani pubblici».

Maddalena Tulanti

Lo ha annunciato il sindaco, mentre l'Olimpico «guadagna punti»

Megastadio, martedì la risposta

L'argomento sollevato da Salvagni in consiglio comunale: «Una discussione nel chiuso della giunta» - Le proposte presentate al prosindaco da Pescante, segretario del Coni

Martedì prossimo la giunta comunale dovrebbe far conoscere ufficialmente la sua opinione sull'opera di ampliamento dell'Olimpico. Il progetto di ampliamento del Flaminio pare davvero accennato nonostante le pubbliche dichiarazioni contrarie. Lo ha preannunciato il sindaco in consiglio comunale ieri sera, aver finora tenuto l'argomento rinchiuso nelle proprie stanze esaurendo completamente commissioni e consiglio della prerogativa di discutere di un così delicato argomento.

Salvagni ha quindi chiesto che dello stadio si discutesse in aula. Ma la proposta messa ai voti non è passata, nonostante i voti favorevoli del Pci, Dp, Verdi e di un consigliere di centro. Così del megastadio o dell'Olimpico per ora si continuerà a discutere in sedi ristrette. Ma l'impressione che si ha frequentando il Campidoglio è che alla fine prevalga con un rovesciamento di fronte l'ipotesi Olimpico come un dall'insieme hanno indicato i comunisti.

sorti hanno ricevuto Mario Pescante segretario generale del Coni il quale ha presentato il progetto dell'ampliamento dell'Olimpico. Due le ipotesi avanzate da Pescante: la costruzione di un anello che potrebbe accogliere da 27 ai 33 mila posti (quest'ultima ipotesi si verificherebbe nel caso in cui si coprissero le cabine dei cronisti televisivi della tribuna Monte Mario). L'anello potrebbe anche di coprire 25 mila posti sostituiti Lal

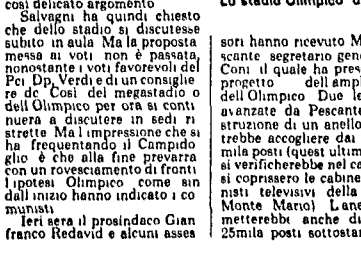
tra ipotesi è quella dell'ampliamento dei gradoni già esistenti (come fu fatto con una soluzione temporanea all'epoca delle Olimpiadi '60) per aggiungere circa 100 mila posti in più. Il costo varia dai 5 ai 50 miliardi escluse le opere esterne in pratica parcheggi che dovrebbero svilupparsi su 15 ettari per un totale di 7500 posti macchine.

«Gli oneri dei parcheggi - è stato detto da Pescante - dovrebbero essere a carico del Campidoglio a meno che una variante del decreto governativo non permetta ai comuni di utilizzare i fondi, ora destinati solo agli impianti anche per le infrastrutture».

Infine un'ultima notazione di Pescante. «Loro, i rappresentanti del Campidoglio hanno previsto per tutte le soluzioni Olimpico megastadio e Flaminio che le opere di urbanizzazione siano comunque a carico del Comune».

«Non si può mediare sempre su tutto bisogna decidersi per il sì o il no». Peloni infatti sostiene la soluzione Olimpico subito per i mondiali, lasciando aperta ai privati la possibilità di costruire comunque il loro impianto.

«Non si può mediare sempre su tutto bisogna decidersi per il sì o il no». Peloni infatti sostiene la soluzione Olimpico subito per i mondiali, lasciando aperta ai privati la possibilità di costruire comunque il loro impianto.



Lo stadio Olimpico ospiterà i Mondiali?

Ritirata la proposta di bilancio per l'87

Opera, ora anche senza programma

Con quello spettacolo triste, al limite del ridicolo, della Carmen lasciata a cantare senza coro e in quasi perfetta solitudine si pensava di aver toccato il fondo. Roma illusioni? La china imboccata dal Teatro dell'Opera di Roma sembra non avere limiti. Lunedì sera il consiglio di amministrazione ha praticamente bocciato il bilancio di previsione per il 1987, dopo ore di discussione sempre più accesa, presentato dal sovrintendente Antignani e dalla vicepresidente Paola Panerai (il sindaco Signorile per legge presidente del Teatro era assente come sempre da quando è iniziato il suo mandato). La questione non è ovviamente circoscrittibile ad un sindacato di percorso amministrativo dal momento che il bilancio di previsione cioè la scelta di quanti fondi impegnare su quali iniziative rappresenta in pratica il progetto, il documento programmatico del Teatro.

Sovrintendente e vicepresidente sono stati costretti a ritirarlo dopo aver ricevuto una raffica di interventi critici o apertamente contrari rischiare anche una bocciatura formalizzata dal voto sarebbe stato troppo. Nel documento sono stati rilevati autentici paradossi contabili (non erano segnalati i 4,5 miliardi di deficit dell'86 non si prevedeva la presumibile spesa di 5 miliardi per il contratto integrativo o alzerla in via di approvazione erano sovrastimati i contributi esterni) non si teneva conto della durissima requisitoria dei vari soci del teatro che segnalano (è solo un esempio) la presenza di 195 precari in più dei previsti. Ma non basta. Tutta la proposta artistica non portava alcuna firma nessuno se ne prende la responsabilità visto che non c'è un direttore artistico ed ha subito suscitato critiche durissime. Per ora si andrà quindi avanti spendendo «in dodicesimo».

«Una situazione gravissima di ingovernabilità si è aperta con questa bocciatura di fatto del programma - afferma il consigliere comunista Corrado Morgià - Senza direttore artistico con il sindaco luttuante, ora manca anche il documento fondamentale per la vita del Teatro. È ora che il sovrintendente si dimetta».

Rosanna Lampugnani

Mostre

LA CHIQUETTINA - L'eco politico e rivoluzionario della ghigliottina durante il Terrore espone materiale grafico, stampa ed oggetti Museo Napoleone (Piazza di Ponte Umberto I) Ore 9-13,30, martedì, giovedì e sabato anche 17-20, domenica 9-13, lunedì chiuso. Fino al 9 febbraio.
EDUARDO - Via ed opere 1900-1964 fotografie Teatro Argentina Ore 10-13 e 16-20, lunedì chiuso. Fino al 1° febbraio.
COSMOGONIA - Il museo-magnifico di Arturo Carracci opera di Durer, Ernst, Calder, Kandinskij, Miró, Giacometti, Klee, Matisse, Regon, Kouka, Mayson, Ensor e altri. A Villa Medici (Via Trinità dei Monti) Ore 10-13 e 15-18; lunedì chiuso. Fino al 2 febbraio.
CARAVAGGIO - Tre dipinti famosi: Galilea nazione d'arte antica (Via delle Quattro Fontane, 13) Ore 9-19 festivi 9-13, lunedì chiuso. Fino al 28 febbraio.
APPRODITE SCENTS - Profumi e cosmetici del mondo antico. Museo imperiale ricostruito da Cnr, esposizione di oggetti e di prodotti da toilette dell'epoca. Fondazione Sottini, via del Banco di Santo Spirito, 42. Ore 14-20, festivi 10-20. Fino al 28 febbraio.
IMMAGINI CINEMA URSS - Mostra promossa dal Gruppo, via Puglia, 34, in occasione dell'89° anniversario della nascita del regista Sergej Eisenstein. Ore 19-20,30 escluso lunedì e martedì. Fino al 1° febbraio.
I TESORI D'ARTE DEI MUSEI DIOCESANI - Novanta opere tra dipinti, arazzi e sculture bronzee a lignee del XIV al XVIII secolo. Castello S. Angelo. Ore martedì e giovedì 9-13, festivi 9-12, lunedì chiuso. Fino al 31 gennaio.
PLACE 18 - Mostra performance di videoarte e video sculture di Brian Eno con musiche dell'Autore. Al Casco dell'Aurora, Palazzo Pallavicini Rospigliosi, via XXIV Maggio. Ore 19-20,30, martedì, giovedì e sabato anche 9-10,13,30. Ingresso lire 6.000. Fino al 22 febbraio.

Taccuino

Numeri utili
Soccorso pubblico d'emergenza 112 - Carabinieri 112 - Questura centrale 4586 - Vigili del fuoco 1522 - Cni ambulanza 5729 - Guardia medica 76674-1-2-3-4 - Pronto soccorso ospedaliero: ospedale ottimino 317041 - Policlinico 480587 - CTO 517951 - Istituti Fisioterapici Ospedalieri 8323472 - Istituto Materno Regina Elena 355559 - Istituti Ospedalieri Elena 49851 - Istituto San Galliciano 584831 - Ospedale del Bambino Gesù 6887954 - Ospedale Q. Eastman 490042 - Ospedale Fatebenefratelli 58731 - Ospedale C. Ferri 554641 - Ospedale Nuovo Regina Margherita 5844 - Ospedale Oltremonte di Roma 317041 - Ospedale Policlinico A. Gemelli 33051 - Ospedale S. Camillo 58701 - Ospedale S. Carlo di Nancy 6381641 - Ospedale S. Eugenio 582903 - Ospedale S. Filippo Neri 330651 - Ospedale S. Giacomo in Augusta 6728 - Ospedale S. Giovanni 77051 - Ospedale S. Maria della Pietà 33061 - Ospedale S. Spirito 550301 - Ospedale S. Spallanzani 554021 - Ospedale S. Salvatore 8320550 - Policlinico Umberto I 490771 - S. Angelo 4935078 - 7675833 - Centro antitumorale 490853 (giorno), 4957872 (notte) - Ambulanza emergenza medica domestica (notte, festivi) 610280 - Laboratorio odontostomatologico BR & C 312651-2-3 - Farmacie d'urto: zona centro 1921, Salario-Nomentano 1922, Est 1923, Eur 1924, Aurelio-Fiamma 1925 - Soccorso stradale Acq. giorno e notte 118; vigili 4212 - Acqa guasti 49822 - 576118 - EURI: Farmacia 8306681 - Gas pronto intervento 5107 - Nettezza urbana riordinamento 4912075 - Farmacia 6403333 - Vigili urbani 67691 - Centro informazione disoccupati Cgil 770171.
Giornali di notte
Questo è l'elenco delle edicole dove può essere trovata la Gazzetta di Roma. Edicole: viale Manzoni, Maglistrini e viale Manzoni, Piarini e via Veneto, Gelli e via Veneto, Campanella alla piazza Colonna, De Santis e via del Tritone, Ciccio e corso Francia.
Farmacie notturne
APPIO: Farmacia Primavera, via Appia Nuova, 213/A. AURELIO: Farmacia S. Bonifazio, via Bonifazio, 12. ESQUILINO: Farmacia Cristo Re del ferroviano, Galleria Testa stazione Termini (imp. ore 24). Farmacia De Luca, via Cavotti, 1. EUR: Farmacia Imbasi, via Europa, 76. LUDOVICO: Farmacia Internazionale, piazza Fontana, 49. MONTECITRIO: Farmacia Piran, via Nazionale, 228. PARIOLI: Farmacia Tre Mazoni, via Bertolotti, 5. PIETRALATA: Farmacia Remundo Montarolo, via Tiburtina, 437. CENTRO: Farmacia Dorichi, via XX Settembre, 47. Farmacia Sp-

Il partito

CELLULE MONOPOLI DI STATO - Alle ore 18 a Ripa Grande. Assemblea sui problemi aziendali e organizzazione delle cellule con il compagno Goffredo Bettini segretario della federazione.
ALBERONE - Alle ore 18,30. Assemblea con i compagni dei centri anziani con il compagno Ugo Valentini segretario.
ALESSANDRINA - NUOVA ALESSANDRINA - Alle ore 18 a Alessandrina. Conferenza sui Pci del 1958 al 1986 con il compagno A. Cipriani.
TARI TUSCOLANO - Alle ore 20,30 con i compagni M. Pompili e P. Rossetti.
FLAMINIO - Alle ore 18,30 Assemblea sui problemi della quartiere (Pietro, Giordano).
OBIA CENTRO - Alle ore 18 Riunione sulla questione delle strutture sociali e culturali (A. Battaglia, Bianchi).
ZONA ITALIA TIBURTINA - Alle ore 18 in zona Riunione del C.d.Z. per elezione organi esecutivi di zona con i compagni F. Granone e Carlo Leoni.
ZONA NORD - Alle ore 17,30 a Ottavia Togliatti. Riunione coordinamento donne zona Nord (M. Altocora, G. Argati).
ZONA PORTUENSE GIANCOLENESE - Alle ore 18,30 a C. Madonna. Riunione gruppo circoscrizionale della XV. C.d.G. Uil Rm/15 e direttive della sezione. Caduta Mattia, via Corviale, Nuova Magliana, Montetusco, Trullo.
ZONA APPIA - Alle ore 19 a Tu-

Trovati in una villa di Porto Ercole, proprietà di una signora romana

Venti chili di esplosivo nascosti nella cantina

Nelle sale della palazzina anche anfore e piatti antichi - Elsa Peretti, 46 anni, disegnatrice di gioielli e padrona della casa dice: «Non ne so niente, non capisco»

Del nostro corrispondente GROSSETO - Venti chili di esplosivo erano nella cantina. Nelle sale della villa, invece, hanno trovato anfore e piatti di epoca romana ed etrusca. Gli agenti della Digos hanno sequestrato tutto e poi hanno messo i sigilli alla splendida villa (di una signora romana), una delle più sontuose palazzine che sorgono a Porto Ercole, il rinomato paradiso turistico della «Ist. società italiana ed internazionale». L'immobile è chiamato «Villa Punta Torre a Voltore», un ex fortino — e tutt'ora in fase di restauro — disposto su tre piani, composto da una decina di stanzette con servizi giustamente e modernamente arredate. Intorno è circondata da un parco di 20 ettari, esclusi al passaggio dei comuni mortale di «alta rete metallica oltre la quale vigilano sulla privacy dei padroni ben sette

Guidonia: sigilli ad un centro di reinserimento per 14 ragazzi

Il Comune non paga l'affitto: sfrattati tipografi handicappati

Il provvedimento per morosità - Le proteste dei genitori, degli operatori del servizio e dei giovani - Il Pci: «La giunta deve garantire il proseguimento dell'iniziativa»

Del nostro corrispondente TIVOLI - Quattordici ragazzi colpiti da handicap; infanzie e vite difficili nelle borgate di Guidonia, in realtà sociali ostili ed emarginanti. Da due anni avevano affidato le speranze di un reinserimento nel mondo del lavoro a due laboratori di tipografia e ceramica. Erano un'ufficiale giudiziario ha messo i sigilli ai locali che avevano in gestione: sfrattati per morosità. Non loro, il Comune di Guidonia, che aveva istituito il servizio e finanziato i corsi; solo che da tanti mesi ormai non paga al proprietario dei locali il canone d'affitto. Ha continuato a dimenticarsene, con quella quota di poche centinaia di mila lire anche dei destini di quei giovani, nonostante il pretore avesse più volte intimato il pagamento degli arretrati. Così nell'indifferenza più assoluta da parte dell'amministrazione comunale è stato sfoltito un intero gruppo di ragazzi. Ieri mattina i quattordici handi-

cappati hanno trovato le serrande dei loro laboratori sigillate. Sono rimasti in mezzo alla strada tra lo sgobbitamento degli operatori del servizio e della sterzata di Villaalba, che si era abituata a convivere con quegli aspiranti ceramisti o tipografi. I corsi per il reinserimento dei giovani erano iniziati due anni fa. I ragazzi avevano formato una cooperativa che, con l'aiuto degli operatori della Uil comunale, mandava avanti la tipografia ed il laboratorio di ceramica. Una cooperativa che aveva acquistato anche qualche lavoro sia da parte di enti pubblici che privati. «Un servizio sociale importante», dichiarò Domenico De Vincenzi, responsabile per la Federazione comunista di Tivoli, della sanità — sia dal punto di vista terapeutico che per il reinserimento professionale. L'indifferenza del Comune, che si è fatto intimare lo sfratto, dimostra quanto disinteresse ci sia da parte della Giunta

Ps-Dc nei confronti dei settori più emarginati della cittadinanza. Ieri, a caldo, davanti alle serrande chiuse i genitori dei ragazzi, gli operatori comunali, la gente di Villaalba, si chiedevano il perché dello sfratto: perché la giunta non ha fatto resistenza? Perché per poche lire d'affitto è stato affossato un servizio così importante? Poi le madri degli handicappati, incapaci di trovare risposte alle loro domande, hanno perso la pazienza. Ora stanno organizzando una mobilitazione; per i loro figli in primo luogo ma simbolicamente per tutti i settori più deboli della società che la Giunta comunale, tra una crisi e l'altra, ignora totalmente. La proposta del Pci di Guidonia è che non si interrompano i corsi, che la Uil possa ospitare presso i locali comunali del «Qualandi» questi giovani.

Antonio Cipriani

Una delibera della giunta regionale

Contro l'Aids siringhe «usa e getta»

Sarà anche stampato un opuscolo illustrativo da diffondere tra la popolazione

Cl è voluta la paura dell'Aids perché la Regione Lazio decidesse di adottare semplici norme per la prevenzione delle infezioni. Da ieri le strutture sanitarie pubbliche e private dovranno usare una sola volta il materiale ematico. Niente più siringhe di vetro insomma, come già avviene da tempo in tutto il mondo ad esclusione dell'Africa. Una decisione in questo senso era stata sollecitata dall'osservatorio epidemiologico e anche dal gruppo consiliare comunista alla Regione. Anche il materiale che si usa per le febe, per le terapie intramuscolari e endovenose dovrà essere «usa e getta», non dovrà cioè essere risterilizzato, per ridurre al minimo i rischi di infezioni da parte degli operatori. Si è poi deciso che i pazienti affetti da Aids debbano essere ricoverati in reparti di malattie infettive solo se hanno infezioni «opportunistiche» (derivate cioè dal morbo), mentre chi è affetto da sarcoma potrà essere ricoverato nei normali reparti. I sieropositivi che si recano presso le strutture sanitarie potranno essere assistiti normalmente, sia presso gli ambulatori che con il ricorso al day hospital. La giunta regionale ha deliberato anche di ristampare 30mila copie della pubblicazione «Aids e infezioni da HIV II/Lav: linee guida di sanità pubblica». È una seconda edizione aggiornata da diffondere presso tutti i medici di base. L'osservatorio epidemiologico sta anche preparando un opuscolo illustrativo di educazione sanitaria sulle infezioni di Aids da diffondere tra la popolazione.

Paolo Ziviani

Muore d'infarto dopo l'incidente stradale

Una frenata, subito dopo il botto. Ma l'incidente non è stato gravissimo. Claudio Properi, 53 anni, scende dalla sua Fiat Ardea, scatta la generalità con il conducente dell'altro auto, una Ritmo. Scattano anche diverse foto, per l'assicurazione. Claudio Properi si sente male, lo portano in un bar sembra una cosa da nulla. Ma qualche minuto più tardi muore. Lo portano in ospedale dove i medici non possono far altro che constatare la morte.

Corso di informatica nella sezione comunista di via Flavio Stilicone

La sezione comunista di via Flavio Stilicone sta per avviare un corso di informatica. 32 ore di lezione (di cui 16 pratiche) su personal computer Olivetti M24 che si svolgeranno il martedì e il giovedì dalle 20 alle 22. Chi volesse partecipare può passare in sezione o telefonare al 768793.

Aids, come affrontarlo? Dibattito venerdì alla Sala Petroselli

Aids: come affrontarlo? È il titolo dell'iniziativa che si svolgerà venerdì 30 nella Sala Petroselli di via dei Frontani, organizzata dalla sezione sanità della Federazione. Partecipano Fernando Aliati, Giovanni Berlinguer, Carlo Pecorelli. Presiede Ilano Francescone.

Commissioni federali e regionali: no a questa riforma della previdenza

No alla riforma della previdenza, così come si può delineare dalle proposte avanzate dal governo. È il giudizio espresso in un'ampia riunione, presieduta da Adriana Lodi, alla quale hanno partecipato la commissione «problemi sociali» della federazione e quella regionale sulle «politiche sociali», oltre a sindacalisti e rappresentanti dei centri anziani. L'abolizione dell'aggravio delle pensioni alla dinamica salariale, il possibile aumento dei contributi a carico dei lavoratori, il rischio che un notevole gruppo di lavoratrici non raggiungano il diritto alla pensione sono le critiche maggiori.

Rapina in gioielleria Cinquanta milioni

Una rapina è stata compiuta poco dopo le 10 di questa mattina in una gioielleria di via Camilla, al Tuscolano. Un uomo e una donna elegantemente vestiti si sono presentati al proprietario Amedeo Mangiucca, di 39 anni, chiedendo di vedere un ciondolo di brillanti. Subito dopo l'uomo ha estratto la pistola e con l'aiuto della donna, una ragazza giovane, alta e bionda, ha legato e imbavagliato il gioielliere. La rapina ha fruttato ai due più di 50 milioni.

Antenne sul pianeta droga. Il consiglio regionale del Lazio ha deciso di avviare una ricerca sulla penetrazione degli stupefacenti nel territorio. Si tratterà di un'indagine di vasta dimensione del traffico di droga, dello spazio e della diffusione della tossicodipendenza, la prevenzione e la repressione del reato. Il progetto è stato approvato dal consiglio regionale del Lazio in una riunione che ha visto la partecipazione di tutti i consiglieri regionali e statali. In più un questionario che serve da sondaggio d'opinione per conoscere le idee e le proposte sul problema degli abitanti della regione. Tutti i dati raccolti saranno elaborati al computer, per offrire statistiche obiettive e attendibili.

Come arriva la droga nel Lazio? Parte una indagine della Regione

Scopo della ricerca, che si varrà anche dei risultati raggiunti dalla conferenza regionale sulla lotta alla criminalità e alla droga svoltasi a Roma nell'84, è la redazione di un volume che costituirà la prima analisi sull'intera fenomenologia della droga fatta da una regione italiana. I lavori saranno coordinati da un comitato composto da 14 magistrati, 5 docenti universitari, 5 rappresentanti del governo centrale e locale, 10 giornalisti, 10 medici, un avvocato e cinque rappresentanti delle forze dell'ordine. L'indagine si fermerà soprattutto su quattro principali aree sulle quali insiste il mercato della droga. Si tratta della zona di Roma, Civitavecchia, della realtà di Tivoli,

Rischi di inquinamento in metà dei comuni della provincia

Viterbo, l'acqua potabile scorre sotto le discariche

Del nostro corrispondente VITERBO - In provincia di Viterbo, otto comuni hanno la discarica per i rifiuti proprio su una falda acquifera. Dodici comuni hanno la falda acquifera ad una profondità inferiore a dieci metri dalla discarica. Su sessanta comuni, la metà usano come potabile l'acqua che scorre sotto le discariche. Questi sono alcuni dei dati evidenziati dallo studio commissionato dalla Provincia di Viterbo a Mario Pagano, geologo, e Gian Mario Barughello, della cattedra di Ingegneria ambientale dell'Università di Roma, e Maria Teresa Lucarelli, della cattedra di Igienza ambientale dell'Università di Roma. Questo studio — il primo fatto da una Provincia in Italia — ha affrontato in maniera sistematica la realtà di tutte le discariche esistenti sul territorio provinciale, le ha classificate secondo l'impatto ambientale ed ha elaborato una metodologia per il risanamento di tutte le discariche, privilegiando le situazioni più pericolose.

Completivamente nel Viterbese esistono cento discariche, nessuna è autorizzata. Tutti i sindaci della provincia sono stati denunciati alla magistratura. Ma la convinzione che questi problemi non si risolvono con le denunce, ha portato l'Assessore provinciale all'ecologia, Pietro Paolucci, a dotarsi di uno strumento conoscitivo e metodologico che fornisce un quadro completo della situazione, ed i mezzi per farvi fronte. «I rifiuti solidi urbani sono uno dei problemi più gravi dell'inquinamento ambientale», dice l'assessore — la provincia di Viterbo scarica giornalmente 300 tonnellate di rifiuti. E vero che periodicamente si effettuano prelievi delle acque potabili dei comuni, ma è anche vero che possono verificarsi infiltrazioni temporanee di sostanze velenose nelle falde acquifere, della durata anche di pochi giorni, non controllabili, che non fanno certo bene a chi le beve. Il problema è sicuramente molto più grave di quanto sembrano preoccupare i comuni interessati. Il piano regionale dei rifiuti prevede tre grosse discariche (Viterbo, Sutri, Tarquinia), ma per realizzarle ci vorranno almeno cinque anni. Intanto lo studio commissionato dalla Provincia è in grado di dare indicazioni ai comuni su dove gettare i rifiuti per non inquinare, oltre alle indicazioni metodologiche su come risanare le discariche esistenti. Le situazioni più gravi (in base alla valutazione comparata dell'impatto estetico, della rumorosità, della qualità delle acque e dell'aria, dell'uso del territorio, delle reazioni biologiche e della salute pubblica) sono quelle di Canepina, Calata e Tarquinia. Per queste discariche, di diverse dimensioni, lo studio prevede i sistemi di risanamento ed i relativi costi, creando così una tipologia di intervento. Le soluzioni possibili sono: la copertura superiore e l'impermeabilizzazione inferiore delle discariche, l'asporto o la combustione dei rifiuti, dei pericolosi biogas che si creano. La Regione Lazio ha stanziato cento miliardi per il risanamento delle discariche. Questo studio organico è la base per poter presentare progetti specifici ed attingere dunque ai finanziamenti regionali.

Stefano Polacchi

VENERDI' 30 GENNAIO ORE 17 IN FEDERAZIONE
ATTIVO
DEI RESPONSABILI DELLA PROPAGANDA E DELLA DIFFUSIONE DE L'UNITA' DELLE SEZIONI E DELLE ZONE
● La Cooperativa soci de l'Unita
● Come sarà rinnovato il giornale
partecipano
Alessandro Carri
Vice Presidente della Coop. Soci
Goffredo Bettini
Segretario della Federazione
SOTTOSCRIVI

OGNI PARLAMENTARE DEL PCI VERSA AL PARTITO METÀ DELLO STIPENDIO. PERCHÉ?
Perché pensa che la politica non deve servire ad arricchirsi.
Sa che democrazia, libertà, progresso sono tre parole non gratis.
lottare costa fatica, pazienza, denaro.
Se quelle tre parole premono anche a te
SOTTOSCRIVI

Rischi di inquinamento in metà dei comuni della provincia
Viterbo, l'acqua potabile scorre sotto le discariche
Dal nostro corrispondente
VITERBO - In provincia di Viterbo, otto comuni hanno la discarica per i rifiuti proprio su una falda acquifera. Dodici comuni hanno la falda acquifera ad una profondità inferiore a dieci metri dalla discarica. Su sessanta comuni, la metà usano come potabile l'acqua che scorre sotto le discariche. Questi sono alcuni dei dati evidenziati dallo studio commissionato dalla Provincia di Viterbo a Mario Pagano, geologo, e Gian Mario Barughello, della cattedra di Ingegneria ambientale dell'Università di Roma, e Maria Teresa Lucarelli, della cattedra di Igienza ambientale dell'Università di Roma. Questo studio — il primo fatto da una Provincia in Italia — ha affrontato in maniera sistematica la realtà di tutte le discariche esistenti sul territorio provinciale, le ha classificate secondo l'impatto ambientale ed ha elaborato una metodologia per il risanamento di tutte le discariche, privilegiando le situazioni più pericolose.

Società Italiana per il Gas
SEDE SOCIALE IN TORINO - VIA XX SETTEMBRE, 41
CAPITALE SOCIALE LIRE 424.378.940.000
STABILIMENTO DI TORINO - VIA S. GIUSEPPE, 10
AVVISO ALL'UTENZA
Persistendo lo sciopero articolato indetto dalle Organizzazioni di categoria, rimangono chiusi tutti gli sportelli per il pubblico, ad eccezione di quello adibito all'incasso delle bollette presso gli Uffici di Via Barberini, 28.
Nel caso di eventuali mancanze non può inoltre essere garantito il tempestivo ripristino dell'erogazione.
Resta però assicurato il servizio di pronto intervento.
italgas ESERCIZIO ROMANA GAS
VIA BARBERINI, 28
ROMA - TEL. 58.74

COLOMBI GOMME
CONTROLLO AVANTRENO - CONVERGENZA
FORNITURE COMPLETE DI PNEUMATICI NUOVI E RICOSTRUITI
PIRELLI
ROMA - Via Collatina, 2 - Tel. 25.93.401
GUIDONIA - Via per S. Angelo - Tel. 302.742
ROMA - Via Carlo Saraceni, 71 - Tel. 20.00.101

Conferenza stampa del questore sulla sanatoria da ieri in vigore

Stranieri non più clandestini

Ma il primo giorno pochi si presentano

Computer e traduttori per far fronte alle richieste ma sono giunte solo 130 domande - Niente moduli a Civitavecchia

«La prima giornata per fortuna è andata liscia» si lascia sfuggire il Questore di Roma, Marcello Monarca, che ha convocato i giornalisti per spiegare come funziona la «sanatoria» la legge che consentirà a 150mila stranieri residenti a Roma di uscire dalla clandestinità, di diventare cittadini a pieno titolo. La prima giornata secondo il Questore è andata liscia perché sono state solo 130 le persone giunte a chiedere il modulo che dà diritto al permesso di soggiorno. E 130 persone su un «esercito» di 150mila che vivono e lavorano clandestinamente è davvero poca cosa.

«Temo che questa mattina la porta d'ingresso venisse letteralmente presa d'assalto. Invece, per fortuna, non è andata così».

Con i venti traduttori appena assunti, i computer installati da pochi giorni e gli agenti dell'ufficio stranieri addestrati a dovere il primo giorno di «sanatoria» è cominciato senza troppi intoppi. Qualche guaio a dire il vero ci deve essere stato: dai commissari di Civitavecchia

hanno protestato perché a loro i moduli da distribuire agli stranieri non erano neppure arrivati. E incomprendimenti sono nati anche con gli uffici dell'ispettorato del lavoro. Secondo la loro interpretazione della legge la Questura avrebbe dovuto dare «a vista» il permesso di soggiorno a tutti quelli che ne facevano richiesta. Le cose invece saranno un po' più lunghe.

Da ieri e fino al 28 aprile tutti gli stranieri che abitano a Roma possono recarsi in Questura, alla confederazione Cgil-Cisl-Uil, alla Caritas, alle Acli o presso i 20 commissariati di Zona a ritirare i moduli. Proprio sulle Acli, la Caritas e le organizzazioni sindacali conta molto la legge per vincere le comprensibili difficoltà che molti stranieri hanno a presentarsi alla polizia.

Per molti di loro infatti i poliziotti sono solo quelli che fino a ieri li hanno messi in prigione solo perché non avevano il permesso di soggiorno. Dopo avere compilato le domande bisognerà recarsi personalmente in Questura o nei commissariati a presentarle. È escluso

dalla sanatoria solo chi è sospettato di attentare alla sicurezza, chi è ricercato dalla magistratura italiana, chi è stato espulso dal nostro paese al termine di ripetute condanne, chi ha commesso reati legati alla droga.

Il Questore di Roma ha precisato che potranno inoltrare la domanda per avere diritto al permesso di soggiorno anche coloro che non possiedono alcun tipo di documenti di riconoscimento. Verranno inoltre considerati nulli tutti i fogli di via obbligatori consegnati alle persone arrestate solo perché sprovviste del permesso di soggiorno.

Tutti gli altri, sia che abbiano un lavoro stabile o no hanno diritto al permesso di soggiorno. Entro il 28 aprile dovranno denunciare all'ispettorato del lavoro di avere alle proprie dipendenze cittadini stranieri anche i datori di lavoro. Chi presenta la domanda entro i termini di legge non sarà punibile anche se il rapporto di lavoro non era regolare.



Uno dei tanti lavoratori stranieri a Roma: da ieri non più clandestini

Che fare per mettersi in regola

Che cosa deve fare chi ha alle proprie dipendenze un lavoratore straniero? La legge concede tre mesi di tempo, da ieri fino al 28 aprile, per denunciare tutte le situazioni di irregolarità. Per chi rispetterà questi termini non ci saranno multe e sanzioni anche se prima di allora il rapporto di lavoro non era regolare. Tutti gli altri si metteranno automaticamente fuori legge.

Ma le cose cambiano anche per chi aveva assunto «regolarmente» lavoratori stranieri. Per fare un esempio concreto: tutti coloro che avevano una coif straniera dovevano fino a ieri provvedere personalmente ad acquistare un biglietto di ritorno nel paese d'origine del lavoratore. Ora ci pensa l'Inps a fronte a quest'incumbenza, con lo 0,50% dello stipendio del lavoratore che viene accan-

tonato proprio a questo scopo. Ancora più rilevanti i cambiamenti per i lavoratori: una volta ottenuto il permesso di soggiorno e l'iscrizione agli uffici provinciali del lavoro gli stranieri godranno di tutti i diritti dei lavoratori italiani dall'assistenza sanitaria alla pensione. Sarà naturalmente possibile iscriversi anche alle liste di collocamento. E per chi perde il lavoro non c'è il rischio di venire cacciati dall'Italia come avveniva prima.

L'unico rischio è che per non denunciare situazioni irregolari (che al termine della sanatoria verranno severamente punite) molti datori di lavoro licenzieranno i propri dipendenti pur di non pagare i contributi. Ma si tratta di un'eventualità e le organizzazioni dei lavoratori stranieri non prevedono licenziamenti in massa.

Carla Chelo



I concorsi a Roma e nel Lazio

- Qualifica di Infermiere professionale**
16 POSTI PRESSO USL 01 di Anagni. Fonte: G.U. 1.003. Termine pres. dom. 19/2/87.
8 POSTI PRESSO USL 02 di Cisterna (Latina). Fonte: G.U. 1.003. Termine pres. dom. 19/2/87.
6 POSTI PRESSO USL 10 di Cassino. Fonte: G.U. 1.291. Termine pres. dom. 30/1/87.
4 POSTI PRESSO USL 23 di Riano. Fonte: G.U. 1.291. Termine pres. dom. 30/1/87.
3 POSTI PRESSO USL FR/6. Fonte: G.U. 294. Termine pres. dom. 2/2/87.
7 POSTI PRESSO USL RM/7 (Subiaco). Fonte: G.U. 294. Termine pres. dom. 2/2/87.
2 POSTI PRESSO USL RM/24 (Monterotondo). Fonte: G.U. 299. Termine pres. dom. 10/2/87.
- Qualifica di Infermiere generico**
1 POSTO PRESSO USL LT/2 (Cisterna). Fonte: G.U. 1.291. Termine pres. dom. 30/1/87.
2 POSTI PRESSO USL TR/10 (Cassino). Fonte: G.U. 1.291. Termine pres. dom. 30/1/87.
2 POSTI PRESSO USL RM/30 (Colleferro). Fonte: G.U. 291. Termine pres. dom. 30/1/87.
2 POSTI PRESSO USL FR/6 (Ceprano). Fonte: G.U. 294. Termine pres. dom. 2/2/87.
- Qualifica di Capo sala**
16 POSTI PRESSO USL RM/3. Fonte: G.U. 1.002. Termine pres. dom. 17/2/87.
1 POSTO PRESSO USL RM/10. Fonte: G.U. 1.003. Termine pres. dom. 19/2/87.
1 POSTO PRESSO USL FR/10 (Cassino). Fonte: G.U. 1.291. Termine pres. dom. 30/1/87.
2 POSTI PRESSO USL RM/30 (Colleferro). Fonte: G.U. 1.291. Termine pres. dom. 30/1/87.
2 POSTI PRESSO USL 1 di Monteliascone. Fonte: G.U. 1.299. Termine pres. dom. 1/2/87.
- Qualifica di Assistente sociale**
1 POSTO PRESSO USL LT/2 (Cisterna). Fonte: G.U. 1.003. Termine pres. dom. 19/2/87.
3 POSTI PRESSO USL FR/10 (Cassino). Fonte: G.U. 1.291. Termine pres. dom. 30/1/87.
3 POSTI PRESSO USL RM/23 (Subiaco). Fonte: G.U. 1.299. Termine pres. dom. 10/2/87.
1 POSTO PRESSO USL FR/6 (Ceprano). Fonte: G.U. 1.294. Termine pres. dom. 2/2/87.
1 POSTO PRESSO USL FR/10 (Cassino). Fonte: G.U. 1.291. Termine pres. dom. 30/1/87.
1 POSTO PRESSO USL FR/6 (Ceprano). Fonte: G.U. 1.294. Termine pres. dom. 2/2/87.
3 POSTI PRESSO USL RM/23 (Subiaco). Fonte: G.U. 1.299. Termine pres. dom. 10/2/87.
- Qualifica di Ostetrica**
2 POSTI PRESSO USL RM/19. Fonte: 1.002. Termine pres. dom. 17/2/87.
3 POSTI PRESSO USL FR/1 (Anagni). Fonte: G.U. 1.003. Termine pres. dom. 19/2/87.
3 POSTI PRESSO USL LT/2 (Cisterna). Fonte: G.U. 1.003. Termine pres. dom. 19/2/87.
1 POSTO PRESSO USL RM/10. Fonte: G.U. 1.003. Termine pres. dom. 19/2/87.
1 POSTO PRESSO USL FR/10 (Cassino). Fonte: G.U. 1.291. Termine pres. dom. 30/1/87.
2 POSTI PRESSO USL RM/23 (Riano). Fonte: G.U. 1.291. Termine pres. dom. 30/1/87.
3 POSTI PRESSO USL RM/30 (Colleferro). Fonte: G.U. 291. Termine pres. dom. 30/1/87.
- Qualifica di Segretario provinciale scuola**
3 POSTI PRESSO MIN. PUBBLICA ISTRUZIONE sede Frosinone. Fonte: G.U. 1.002. Termine pres. dom. 2/2/87.
1 POSTO PRESSO MIN. PUBBLICA ISTRUZIONE sede Latina. Fonte: G.U. 1.002. Termine pres. dom. 2/2/87.
1 POSTO PRESSO MIN. PUBBLICA ISTRUZIONE sede Rieti. Fonte: G.U. 1.002. Termine pres. dom. 2/2/87.
19 POSTI PRESSO MIN. PUBBLICA ISTRUZIONE sede Roma. Fonte: G.U. 1.002. Termine pres. dom. 2/2/87.
1 POSTO PRESSO MIN. PUBBLICA ISTRUZIONE sede Viterbo. Fonte: G.U. 1.002. Termine pres. dom. 2/2/87.
- Qualifica di Agente tecnico**
1 POSTO PRESSO USL RM/10. Fonte: G.U. 1.003. Termine pres. dom. 19/2/87.
5 POSTI PRESSO PRESIDENZA CONSIGLI DEI MINISTRI sede Roma. Fonte: G.U. 1.001. Termine pres. dom. 5/2/87.
4 POSTI PRESSO PRESIDENZA CONSIGLI DEI MINISTRI sede Latina. Fonte: G.U. 1.001. Termine pres. dom. 5/2/87.
4 POSTI PRESSO USL 1 R/10 (Cassino). Fonte: G.U. 1.291. Termine pres. dom. 30/1/87.
4 POSTI PRESSO USL RM/23 (Riano). Fonte: G.U. 1.291. Termine pres. dom. 30/1/87.
4 POSTI PRESSO USL RM/21 (Monterotondo). Fonte: G.U. 1.299. Termine pres. dom. 10/2/87.
- Qualifica di Commesso**
7 POSTI PRESSO PRESIDENZA CONSIGLI DEI MINISTRI sede Roma. Fonte: G.U. 1.001. Termine pres. dom. 6/2/87.
1 POSTO PRESSO USL/30 di Colleferro. Fonte: G.U. 1.291. Termine pres. dom. 30/1/87.
1 POSTO PRESSO USL/1 di Monteliascone. Fonte: G.U. 1.299. Termine pres. dom. 10/2/87.
- Qualifica di Veterinario conduttore**
1 POSTO PRESSO USL RM/27 (Subiaco). Fonte: G.U. 294. Termine pres. dom. 2/2/87.
1 POSTO PRESSO USL RM/7. Fonte: G.U. 294. Termine pres. dom. 5/2/87.
2 POSTI PRESSO USL VT/1 (Monteliascone). Fonte: G.U. 299. Termine pres. dom. 10/2/87.
- Qualifica di Conduttore**
13 POSTI PRESSO PRESIDENZA CONSIGLI DEI MINISTRI sede Roma. Fonte: G.U. 1.001. Termine pres. dom. 5/2/87.
- Qualifica di Autista**
1 POSTO PRESSO USL/5 di Cecano. Fonte: G.U. 1.003. Termine pres. dom. 19/2/87.
2 POSTI PRESSO USL RM/10. Fonte: G.U. 1.003. Termine pres. dom. 19/2/87.
- Qualifica di Eletticista**
1 POSTO PRESSO USL RM/30 (Colleferro). Fonte: G.U. 291. Termine pres. dom. 30/1/87.
2 POSTI PRESSO USL RM/16. Fonte: G.U. 291. Termine pres. dom. 2/2/87.
- Qualifica di Cuoco**
2 POSTI PRESSO USL VT/1 (Monteliascone). Fonte: G.U. 299. Termine pres. dom. 10/2/87.
1 POSTO PRESSO USL RM/24 (Monterotondo). Fonte: G.U. 299. Termine pres. dom. 10/2/87.
- A cura del Centro Informazione Disoccupati C.I.D. e dell'Ufficio Stampa Cgil di Roma e del Lazio, via Buonarroti 12, tel. 7714270.

Il piano di pronto soccorso annunciato dall'assessore De Bartolo esclude la Croce Rossa

«A chi giova la gara delle ambulanze?»

L'incontro era stato programmato da tempo. Al Parlamento comunale di Roma, l'assessore Giovanni Ranalli e il deputato Leda Colombini, i lavoratori della Croce Rossa erano pronti a deploicare la scelta della giunta di pronto soccorso e ad illustrare un piano di riorganizzazione per non essere più costretti ad affrontare l'emergenza quotidiana in una situazione di affanno permanente. Ma la discussione sullo scarso numero delle ambulanze, sul ridotto di autisti ed infermieri si è arricchita di una novità: il comitato di un servizio cittadino che l'assessore comunale, Mario De Bartolo, pochi giorni fa ha annunciato di voler realizzare

entro sei mesi. Novità preoccupanti per i lavoratori della Croce Rossa e per la città perché il piano del Comune non prevede l'utilizzazione del patrimonio della Croce Rossa. L'assessore De Bartolo ha parlato di creazione ex novo di un servizio di ambulanze. Un servizio che al raggiungimento di quello della Croce Rossa la quale - ha aggiunto l'assessore - diventerà, se lo vorrà, un'organizzazione comple-

mentare al nuovo pronto soccorso comunale. Le frasi dell'assessore sono state interpretate come una sorta di ben servito. «Siamo da sempre gli unici a garantire un servizio di pronto soccorso - hanno detto i lavoratori - e lo facciamo da anni sulla nostra pelle. Per legge il servizio di pronto soccorso da dieci anni doveva essere scorporato dalle altre attività della Croce Rossa. Lo scorporo per in-

teressi politico-clientelari non è stato fatto ed in questa situazione di incertezza non sono state fatte nuove assunzioni, non vengono acquistati nuovi mezzi ed è un'impresa anche riparare le ambulanze guaste. Timore di vedere sempre più in pericolo il posto di lavoro? Penalizzazioni corporative? Anche, ma non solo. «Come si può pensare di offrire alla città - hanno aggiunto i lavoratori - un servizio efficiente

che accompagna gli atti della giunta pentapartita. L'acquisto di una nuova centralina che è solo un punto del piano di pronto soccorso cittadino, peraltro varato dalla passata giunta di sinistra, rischia di diventare un ostacolo in più se al di là degli impegni generici e di sapore prelettoralistico non si risolvono le questioni dei mezzi e del personale necessario per far decollare un servizio che non deve gettare le basi per una sterile concorrenza, ma deve essere in grado di coinvolgere tutti i cittadini e cominciare dalla Croce Rossa per passare alle Usl, al vigili del fuoco e all'Anas impegnati sul fronte del pronto soccorso.

r. p.

didoveinquando

Massimo Urbani, una vita che corre sul filo del jazz

Incontrarlo è sempre un piacere: l'occasione, stavolta, è fornita da un suo concerto al Music Inn Appoggiato al muro un po' umido, dinoccolato, Massimo Urbani, un bambino in un abito scuro e un cappello scuro, si muove sempre più ridotto di autisti ed infermieri si è arricchita di una novità: il comitato di un servizio cittadino che l'assessore comunale, Mario De Bartolo, pochi giorni fa ha annunciato di voler realizzare

Village col quintetto di Giovanni Tommaso. L'occasione è stata ottima, impossibile non dare il meglio di sé in una città stimolante come New York.

«Una presenza fondamentale per il jazz italiano, eppure sono pochi i dischi a tuo nome. Non credo sia obbligatorio incidere dei dischi, se qualcuno vuol farmi fare un album, meglio che lo fa lo stesso. Nessun problema, non mancheranno le occasioni e poi amo vivere alla giornata, senza troppi affanni mentali».

Fabrizio Stramacci



Massimo Urbani

Un occhio al passato e grandi abbuffate nel capodanno cinese

Il calendario è diverso, ma la tradizione cinese del Capodanno veste le stesse forme ludiche del nostro. Grandi mangiate, grandi «botis» e fuochi d'artificio salutano il nuovo anno, che comincia con un mese di ritardo rispetto all'Occidente (il 29 gennaio) e segna anche l'ingresso della primavera. La «festa di primavera» della comunità cinese a Roma è stata anticipata al 28 per motivi tecnici: tutti i ristoranti chiudono il lunedì e 500 persone hanno avuto così l'opportunità di incontrarsi contemporaneamente e scambiarsi gli auguri.

Tutto era cominciato con una pantagruelica mangiata alla «Grande Cina», raffinato ristorante di viale Regina Margherita. A fare gli onori di casa c'erano i capi della comunità, personaggi popolari come Giacomo King, il console Liu Qi. Senza troppi convenevoli s'è aperta la sarabanda di piatti colorati, confezionati con grande gusto artistico. Ci sono assaggi di anatra, manzo, funghi, formaggio di soja, uova, e fette di kiwi. Ma quello che viene dopo supera ogni immaginazione del più accanito mangiatore. Gli gnocchietti cinesi, co-

me primo piatto, sono impastati con farina di riso e conditi ai funghi. Subito dopo saltano sul tavolo croccanti polpette riempite di verdure. C'è di che saziarsi se d'incanto non comparisse un cartoccio trasparente come quelli delle caramelle. Dentro ancora caldi, spuntano gamberi dolci e teneri, detti «alla lampadina».

Suoi un po' brilli, i fortunati commercianti della comunità si trasferiscono nella vicina ambasciata, dove c'è il resto del cinquecento cinesi che hanno comprato i biglietti della rifrifa, oltre cento premi in palio, a partire da un viaggio gratis in Cina, un motorino, un tv color. Prima dell'estrazione in ambasciata la tradizione fare un po' di spettacolo. Niente nomi di grido, niente scenari da varietà. I membri della comunità più dotati si esibiscono in vari repertori. C'è un funzionario dell'ambasciata che gorgheggia due brani moderni con le mani tremanti dall'emozione, poi un coro di studenti canta una canzone per «giovani amici» ed una signora con voce argutamente sconosciuta in un canto popolare. La festa ufficiale è conclusa. Ma il 29, e la notte, le famiglie - e soprattutto i giovani - festeggeranno anche a casa il nuovo anno. Molti sogneranno i cortei nelle strade di Pechino con il grande drago simbolo di fertilità, sgarlante di colori e ricco di promesse. Dovranno accontentarsi del colore e del ritmo dei fuochi d'artificio. Ma non si disamorano. In fondo è come il nostro carnevale.

● SHOURA CERKASSKY - Questa sera, alle 21, al Teatro Olimpico, concerto del pianista russo Shoura Cerkassky in programma. Il concerto di Bach/Busoni (Toccata, Adagio e fuga in do maggiore) Schubert, Chopin (Due ballate, Notturno, Grande Valse Ciakovsky/Pabst).

● UMU AFRICA - Ritratti africani di Puper 80 (via T. gli anni da venerdì 30 (ore 20). Per la seconda manifestazione «African beat» sarà di scena il gruppo Afric Africa (i figli dell'Africa) di Stephen Emureu.

r. bu.

Ecco i Muri d'ombra di Giuseppe Uncini

GIUSEPPE UNCINI - Galleria Mara Cocca, via del Corso, 330, fino al 14 febbraio, ore 10-13 e 16-20, chiuso festivi e lunedì.

Dario Micacchi



Da sinistra, Franco Mazzi, Valentina Montanari e Fiorenza Micucci interpreti di «Canto fermo»

Viene fuori dal limbo di Beckett ma è un «Canto fermo» senza regia

CANTO FERMO, scritto e diretto da Enrico Fratrotoli, luci di Lillo Manachesi. Interpreti Franco Mazzi, Fiorenza Micucci e Valentina Montanari Al Metateatro.

Il testo, dice l'autore e regista, è ispirato alla poetica di Beckett. Ma più che alla poetica in senso stretto, sembra voglia stringere un rapporto - interessante - con la costruzione linguistica del grande autore. Frasi brevi, apparentemente sconnesse, in quanto prive di congiunzioni e articoli più che altro rapide definizioni di stati d'animo, o di situazioni reali che richiamano alla mente precise sensazioni.

Ecco, il guato di questo spettacolo consiste proprio nella dissociazione fra testo e messinscena, fra ricchezza di spunti narrativi e povertà di idee di rappresentazione. E dispiace, perché Enrico Fratrotoli nella scorsa stagione si era segnalato (sempre con Metateatro) con uno spettacolo decisamente interessante ispirato a Mysterlink (e che vinse anche premio «Opera prima» di Roma). Stavolta, però, mancò il giusto rapporto fra elaborazione del testo e adeguata costruzione di immagini. Una volta deciso di affrontare l'universo di Beckett, sarebbe stato meglio, portare in scena direttamente un testo dell'autore irlandese e concentrare i tentativi sulle invenzioni e gli equilibri scenici.

n. fa

Scelti per voi

Salvador

C'è una nuova esplosiva guerra nella coscienza americana. Oliver Stone il regista che ha recitato il Vietnam nel più recente «Platoon» si ispira alle vicende del fotoreporter Richard Boyle per raccontare gli orrori e i massacri del Salvador. La storia è un po' allo scotto, ma è quella di due giornalisti che si recano in America Centrale a caccia di scoop e si trovano di fronte alla tragedia della guerra...

Prime visioni

- ACADEMY HALL L. 7.000 The Hitcher - La lunga strada della paura di Robert Harmon M (16 22 30)
ADMIRAL L. 7.000 Stregati di e con Francesco Nuti e con Paola M. BR (16 22 30)
ADRIANO L. 7.000 Terno sacco di e con Giancarlo Giannini con Victor Abril BR (15 15 23 30)
AIRONE L. 6.000 Salvador di Oliver Stone con James Woods Jim Belushi DR (16 22 30)
ALCIONE L. 5.000 Il nome della rosa di J. J. Annaud con Sean Connery DR (15 30 22 30)
AMBASCIATORI SEK L. 4.000 Film per adulti (10 11 30/16 22 30)
AMBASSADE L. 7.000 La mosca di David Cronenberg con Jeff Goldblum H (16 22 30)
AMERICA L. 6.000 The Hitcher - La lunga strada della paura di Robert Harmon M (16 22 30)
ARCHIMEDE L. 7.000 Pirati di Roman Polanski con Walter Matthau Kris Campion BR (16 22 30)
ARISTON L. 7.000 La mosca di David Cronenberg con Jeff Goldblum H (16 22 30)
ARISTON II L. 7.000 Navigator di Randal Kleser con Joy Crumier FA (16 22 30)
ATLANTIC L. 7.000 La mosca di David Cronenberg con Jeff Goldblum FA (16 30 22 30)
AUGUSTUS L. 6.000 Round Midnight (IA mezzanotte c'era il re) di B. Tavernier con Dexter Gordon DR (15 45 22 30)
AZZURRO SCIPIONI L. 4.000 Ore 17 Per favore non mormorare sul collo ore 18 L'amicizia con il nemico ore 20 Repulisti ore 22 Il crollo nell'acqua

Terno sacco

Debutto alla regia di Giancarlo Giannini, qui nei consueti panni di gaglioffo napoletano un po' furbo, un po' mnefeghista. Ma dopo un inizio alle Viareggio il film cambia registro trasformandosi in una specie di saggio ad occhi aperti pieno di sangue e di atrocità. Lo stile è eccessivo, l'ambizione è tanta ma bisogna dar atto a Giannini di aver rischiato parecchio di molendo via un sicuro cliché cinematografico.

La mosca

Per i duri di stomaco e per gli amanti della fantascienza intelligente ecco il nuovo film di David Cronenberg, piccolo maestro del genere horror. Si chiama «La mosca» e narra la storia di una metamorfosi mostruosa quella vissuta in prima persona dallo scienziato del clauso di Brundis nel corso di un esperimento di elettrolisi di materia umana. La mosca impiccata, nella cabina e avviene, così, la fusione a livello molecolare. La mutazione da uomo in uomo-mosca sarà lenta ma inesorabile. Nei panni dello scienziato un Jeff Goldblum bravissimo e acuto Walter Matthau, a cui il ruolo di Capitano Red (il avido preda dalla gamma di legno che combatte gli spagnoli per imporessarsi di un prezioso tondo azteco) va davvero a pennello.

Pirati

Torna Roman Polanski. E torna con un film ribaldo colorato all'insegna del classicismo di vertice. Da anni il regista di «Rosemary's Baby» e di «Chinatown» sognava di realizzare questo kolossal marinresco pieno di avventure, di galioni di fucilate indiesse e di fratelli della costa. Per nostra fortuna è riuscito, e ha coinvolto nelimpresa un maitre a deux acuto Walter Matthau, a cui il ruolo di Capitano Red (il avido preda dalla gamma di legno che combatte gli spagnoli per imporessarsi di un prezioso tondo azteco) va davvero a pennello.

Prosa

- AGORA 80 (Via della Penitente 33 Tel. 550211) Alle 21 Agostino moglie mia non ti conosco di Achille Campanile con Camerini Breccia Di Carmine e Di Nino Martoglio
ALLA RINGHIERA (Via dei Rari 8) Tel. 65687111 Alle 21 La grande investiva al centro città di T. Orest. Con Le Fonti Gucci Duntuzi: Ambrogi Regia di L. Losch
ARISTON (Via S. Saba 24 Tel. 520892) Alle 21 15 Darsenano all'unità d'Italia, sventolato nella rialta (Come ridivengo i nostri eroi) di Nino Martoglio
ARISTON II (Via S. Saba 24 Tel. 520892) Alle 21 15 Darsenano all'unità d'Italia, sventolato nella rialta (Come ridivengo i nostri eroi) di Nino Martoglio
ARISTON III (Via S. Saba 24 Tel. 520892) Alle 21 15 Darsenano all'unità d'Italia, sventolato nella rialta (Come ridivengo i nostri eroi) di Nino Martoglio

Musica

- TEATRO DELL'OPERA (Piazza Beato Giovanni 17) Tel. 46175555 Sabato e domenica alle 18 45 Micaela e il drago Regia di Aldo Giannetti
LA CILIGLIA - (Via G. Battista 50) Tel. 68277051 Domenica alle 11 Facciamolo che lo è e che tu eri
TATA DI OVADA (Via Capo d'Africa 32) Tel. 73158979 Tutti i giovedì e domenica alle 17 Il cabaret dei bambini di Gianni Taffone con il clown Tata di Ovada
TEATRO MONTECINO (Via G. Genocchi 15) Tel. 51394055 Tutti i giovedì e domenica alle 17 Il cabaret dei bambini di Gianni Taffone con il clown Tata di Ovada
TEATRO S. RAFFAELE (Viale Mazzini 11) Tel. 65459303 Comp. Teatrale Pheru organizza spettacoli teatrali per le scuole. Per informazioni telefonare al numero 8451941 - 6515075
TEATRO TRASTEVERE (Circonvallazione Gianicolense 10) Tel. 5892034 - 68911941 - 6515075
TEATRO T.S.D. (Viale della Paglia 32) Tel. 5892034
UCCELLIERA (Viale dell'Uccelliera) Tel. 6551118

Per ragazzi

- ALLA RINGHIERA (Via dei Rari 8) Tel. 65687111
AURORA (Via Flaminia Vecchia 520) Tel. 6932693
CIRCO NANDO ORFÈ (Piazza Cavour 1) Tel. 389434
LAURORA (Via Flaminia Vecchia 520) Tel. 6932693
LAURORA (Via Flaminia Vecchia 520) Tel. 6932693
LAURORA (Via Flaminia Vecchia 520) Tel. 6932693

SCREENING POLITECNICO 4.000 Stalker regia di Tanovskij (20 30)
TIRUR L. 3.000 Chiaro di donna di Costa Gavras con Yves Montand Roy Schneider DR (16 22 30)

Cineclub
LA SOCIETÀ APERTA - CENTRO CULTURALE
GRAUO Tel. 7551785
IL LABIRINTO L. 4.000 SALA A Pauline alla spiaggia di Eric Rohmer (19 22 30)

Sale diocesane
CINE FIORELLI Riposo
DELLE PROVINCE Riposo
NOMENTANO Via F. Redi 4 Riposo

Fuori Roma
MONTEROTONDO
NUOVO MANCINI Film per adulti (16 22 30)
RAMARINI Tel. 9002292 La mosca di David Cronenberg con Jeff Goldblum H (16 22 30)

FRASCATI
POLTEAMA L. 7.000 SALA A 62 giochi o muori di John Frankenheimer con Roy Schaefer Ann Margret G (16 22 30)
SALTA B ET - L'Extraterrestre di Steven Spielberg con Dee Wallace e Peter Onofri FA (16 22 30)

GROTTAFERRATA
AMBASSADOR Tel. 9456041 Pirati di Roman Polanski con Walter Matthau Kris Campion BR (16 22 30)
VENERI Tel. 9454592 Daunubio di Jim Jarmusch, con Roberto Benigni BR (16 22 30)

MARINO
COLITZA Tel. 9387212 Film per adulti
OSTIA
KRYSSTAL (ex Cucciollo) L. 7.000 Yuppies 2 di Enrico Oldoni con Jerry Cale, Christian De Sica BR (16 18 22 30)

Jazz - Rock
ALEXANDERPLATZ (Via Ostia 9) Tel. 3598398
JAZZ TRADIZIONALE (Via S. Maria 32) Tel. 7880741

Musica
TEATRO DELL'OPERA (Piazza Beato Giovanni 17) Tel. 46175555
TEATRO BRANCONIO (Via Merulana 244) Tel. 732304

ACED AZIENDA COMUNALE ELETTRICITÀ ED ACQUE
AGEVOLAZIONI PER IMPIANTI SOLARI
Nel quadro delle iniziative da tempo intraprese per il risparmio energetico, ACEA è in grado di erogare ai propri utenti del settore elettrico (proprietari di interi edifici costruiti o in costruzione, proprietari di singole unità immobiliari, amministrazioni comunali, amministrazioni pubbliche, enti pubblici, etc.) anticipazioni finanziarie per la realizzazione di impianti solari destinati al riscaldamento dell'acqua per uso igienico-sanitario.

OTTIMO BUONO INTERESSANTE

Scaramuzza gravissimo L'incidente a Cervinia nelle prove europee

Il bob di stelle 2a seminato subito dopo l'incidente i soccorritori portano via a braccia Paolo Scaramuzza ferito ma più lievemente anche il pilota Guerrino Ghedina



Paura nella pista di ghiaccio

Sbanda e si rovescia il bob di «Italia 2» Uno degli azzurri ha rischiato di morire

Bob
Nostro servizio
CERVINIA (Aosta) — Pista del «Lago blu» di Breuil-Cervinia. Sono in corso le prove di bob a quattro per il campionato europeo e della Coppa del Mondo. Il bob «Italia 2» è impegnato nella sua discesa via per concludere la prova quando all'ultima curva prima della giratura d'arrivo sbanda urta violentemente il bordo superiore della pista e si ribalta. I quat-

tro componenti dell'equipaggio vengono sbalzati fuori. L'impatto è tremendo. Gli atleti sono soccorsi e Paolo Scaramuzza appare ferito gravemente, tanto che viene portato in elicottero all'ospedale di Aosta. Viene ricoverato nel reparto di rianimazione con prognosi riservata. È l'epilogo del drammatico incidente che ha funestato ieri la giornata di prove, subito interrotta dagli organizzatori. Assieme a Scaramuzza è rimasto ferito anche il pilota Guerrino Ghedina, di 34 anni, che ha riportato la frattura del malleolo. Gli al-

tri due componenti dell'equipaggio azzurro Gianfranco Lazzer, di 32 anni di San Stino di Livenza, e il frenatore Franco Micholon se la sono cavata solo con contusioni di modesta entità. All'ospedale aostano il direttore sanitario dottor Piercarlo Barbero faceva il punto sulle condizioni dello sfortunato bobista. «La prognosi è riservata, ma non è in pericolo di vita. Questa mattina (ieri, ndr), subito dopo il suo ricovero l'attesa è stata sottoposta ad un esame con il tomografo assiale computerizzato che non ha rilevato

lesioni cerebrali. Se le sue condizioni lo consentiranno, domani mattina (oggi, ndr), Scaramuzza verrà nuovamente sottoposto ad un esame con la Tac e, se questo sarà ancora negativo, si potrà probabilmente sciogliere la prognosi». Dopo le prime cure verrà probabilmente trasferito all'ospedale di Brescia, per essere sottoposto ad un intervento chirurgico ai tendini, il pilota del bob Guerrino Ghedina che nell'incidente ha riportato una lesione all'arto Guerrino Ghedina è nato l'11 novembre 1956 a

Cortina d'Ampezzo, dove risiede Paolo Scaramuzza è nato a Soragna (Parma) il 27 febbraio 1959 e risiede a Suseto (Parma). Fa parte delle formazioni delle Fiamme Oro di Padova, è agente di polizia e studente alla facoltà di Fisica. Le prove di discesa nel bob a quattro, che dopo l'incidente di ieri mattina erano state sospese, riprenderanno regolarmente oggi e le gare del campionato europeo della Coppa del Mondo della specialità si svolgeranno regolarmente sabato e domenica prossimi.

Sport e tragedie Primo alla boxe però...

ROMA — L'incidente di cui è stato vittima ieri Paolo Scaramuzza, ha un precedente ancor più drammatico. L'11 febbraio 1981, nel corso del campionato mondiale a Cortina d'Ampezzo, perse la vita il conduttore del bob a quattro di Usa 1 Jim Morgan, allora trentaduenne di Lake Placid. Tragica fatalità del destino vola che la morte di Morgan fosse ripetersi attimo dopo attimo dal fratello operatore di una rete televisiva statunitense al seguito della squadra.

La morte nello sport ha sempre un impatto traumatico nell'opinione pubblica quasi che lo sport, anche nelle sue manifestazioni più crude e pericolose, debba necessariamente sfuggire alle regole della vita. L'ultima tragedia si è registrata appena qualche settimana fa, quando in Francia, durante una partita di rugby un atleta è morto in seguito alle contusioni riportate in una mischia. Per rimanere nell'ambito degli sport alpini, ricordiamo la tragica odissea di Leonardo David, caduto sullo «schuss» della discesa a Lake Placid nel marzo del '79 ed entrato dopo poche ore in coma. Due altri grandi discepoli italiani mori-

rono sui pendii della libera. Cinto Sertorelli a Garmisch nel 1935 ed Ilio Colli a Madisimo nel '54. Una decina di anni fa morì in allenamento il diciannovenne francese Michel Goujon, finito a tutta velocità contro un albero. L'automobilismo è uno degli sport che nelle ultime stagioni ha dovuto registrare il maggior numero di incidenti mortali. La F1 negli ultimi tre lustri ha visto la scomparsa di Cevert ('73) di Tom Pryce ('77) di Peterson ('78) di Depailler ('80) di Villeneuve ('82) di Winkleby ('85) di Bello ('85) di Elio De Angelis ('86). Il mondo del rally nelle ultime due stagioni ha pluriato Attilio Bettiga ('85), Tolivone e Cresto ('86).

La motonautica è un altro sport ad alto rischio. Un dato valga più di ogni altro dal dopoguerra ad oggi: soltanto in Italia sono deceduti in gara o durante prove e collaudi una trentina di piloti. Ricordiamo in particolare la morte di Guido Calini ('82) e quella di Gigi Valdano e Saverio Roberto ('84). Ma è la boxe ad avere il tristissimo primato di tragedie. Ringiò che nel mondo dal '45 ad oggi sono morti sul ring oltre 350 pugili.

Mondiali: nella prima prova della combinata vince il tirolese Gstrein

Lo slalom ad uno sconosciuto

Zurbriggen «umiliato» perde quattro secondi, Pramotton solo 8°

Sci
Dal nostro inviato
CRANS MONTANA — Sembrava il campionato del mondo dei dentisti con tutto il rispetto per i dentisti che fanno slalom e per il ventunenne tirolese Bernhard Gstrein che ha rifilato due secondi e tre centesimi all'altro tirolese Guenther Mader. Ieri si è corso lo slalom della combinata sul pendio del monte Chetseron un po' più su del poeico «sentiero dei buca neve». Nessuna medaglia in palio ma un bel po' di fast per gli azzurri dopo i disastri di Wengen e di Kitzbuehl per Pirmin

Zurbriggen dopo lo stakanovismo di domenica per gli azzurri sempre sconfitti per la combata che più passa il tempo e più sembra assurda. Il fest azzurro è finito male nel senso che Richard Pramotton e Roberto Erlacher pur senza commettere errori, non hanno saputo far meglio del seato (Richard) e dell'ottavo posto (Richard) Distacchi pesantissimi 3 45 e 3 68. Mader Messner non era contento. «Non posso dire di essere soddisfatto ma posso dire che i ragazzi sono andati meglio. Il problema è sicuramente di carattere psicologico dobbiamo quindi trovare il modo di sbloccarli. Ci riusciranno? Diciamo

che di tempo ce n'è poco anche se in sette giorni di cose se ne possono fare tante. È comune che il risultato dello slalom della combinata ha convinto il direttore agonistico della squadra azzurra a non gravare Richard e Roberto dell'impegno in discesa venerdì. A proposito di Roberto c'è da dire che è stato sfortunatissimo durante gli allenamenti prima della gara, un paio di giorni ha massacrato il naso. Non sembra che ci siano fratture ma la botta è stata dura e si aggiunge alle botte quelle invisibili che feriscono l'anima.

Pirmin Zurbriggen ha superato il test senza danno ma ha subito l'umiliazione di un ritardamento di 4 67. Il grande Pirmin è atleta di primo gruppo e tuttavia ha corso come se fosse uno degli sciacchi della domenica ed è stato stracciato da uno slalomista Bernhard Gstrein che alla fine della gara sta stagione non era nemmeno tra i primi cento. E tuttavia Pirmin finirà per vincere la combinata perché sul pendio della discesa gli basterà distanziare gli austriaci. Hanno finalmente vinto una corsa che per quanto pionistica gli riscalda il cuore. Torniamo agli azzurri. Gli sono cadute addosso troppe responsabilità. Richard Pramotton è stato costretto a correre un supergigante quello di Garmisch e 20 sotto zero con la febbre. Gli altri hanno visto morire i sogni sotto i colpi della dura realtà. Forse è il caso di lasciarli in pace. Di permettergli di ritrovarsi senza appesantirli la tensione che è già pesante per conto suo.

Remo Musumeci
LO SLALOM DELLA COMBINATA — 1) Bernhard Gstrein (AUT) a 2 03 2) Guenther Mader (AUT) a 2 15 3) Felix McGrath (USA) a 2 35 4) Josef Schick (ITA) a 3 25 5) Finja Jagge (NOR) a 3 31 6) Roberto Erlacher (ITA) a 3 45 8) Richard Pramotton a 3 68 22) Alberto Ghidoni a 16 51. Ritirato Danilo Sbardolotto. Classificati 44 dei 54 atleti iscritti.

Combinata, una gara che oggi sa quasi di farsa

Dal nostro inviato
CRANS MONTANA — La chiamavano «Gran combinata» ed era la somma delle discipline dello sci: discesa, slalom speciale, slalom gigante. La somma prodotta da calcoli astrusi che non capiscono nemmeno gli specialisti dava il vincitore e cioè lo sciatore completo. A quei tempi però si faceva tutto gli sciatori non erano specializzati come oggi. Oggi appunto è subentrata la specializzazione che ha cancellato o quasi l'atleta polivalente. Ne sono rimasti pochissimi di fatto. Pirmin Zurbriggen, Andy Wenzel, Marc Girardelli e Markus Wasmeier. Pochi per giustificare l'esistenza della combinata reinventata nell'82 a Schladming. Ma la combinata di oggi non è quella di ieri: non è la somma di tre gare (di quattro se si tiene conto anche del supergigante) e cioè delle gare che assegnano i titoli. Oggi la combinata è la somma di due prove che prese da

se non danno medaglie e che sommate assegnano il titolo al miglior combinatista. Complicato vero? Quando la combinata ridata, nuova versione venne inventata Gian Franco Kasper direttore della Federsci internazionale disse che si trattava di un premio per i polivalenti e di uno stimolo nuovo. La combinata fu inventata unicamente per allungare il programma mondiale dello sci alpino. Il calcolo è così complicato che il tecnico dei combinatisti austriaci per esempio era convinto che Pirmin Zurbriggen per vincere il titolo della combinata avrebbe dovuto distanziare Bernhard Gstrein di 67 secondi. Sbagliava. Perché a Pirmin per vincere sarà sufficiente distanziare il giovane austriaco di 2 80.

180.000 LIRE AL MESE PER FIESTA
35% DI RISPARMIO SUGLI INTERESSI
E SUI DIESEL FORD C'E' IN PIU' ANCHE LO STEREO
PRECIPITATEVI!
FINO AL 31 GENNAIO DAI CONCESSIONARI
Ford SBUCA UN AFFARE DOPO L'ALTRO.

Oggi con la Rdt (Tv2, 14,25) in campo il rossonero

Dal grande Mundial alla mini Under 21 riecco Galderisi..

Calcio

Dal nostro inviato
PARMA — Cesare Maldini padre della nuova Under 21, allarga le braccia sconosciuto. L'Italia del calcio gli sta sempre più voltando le spalle. Dalle fabbriche dei campioni di calcio e calcio club, perreste un silenzio preoccupante. Nessun nome nuovo, nessuna promessa all'orizzonte. La depressione è in pieno atto. «Roba da non credere — sottolinea con amarezza — mai avuta tanta difficoltà a mettere insieme una squadra. Ho gli uomini contati, mancano completamente le alternative. Oltre a questi che ormai conoscete c'è soltanto qualche altro giocatore ma non eccelle. Il c.t. spesso usa campi nuovi, quelli dove si cementano le giovani, con la segreta speranza di pescare qualcosa di nuovo. «Tentativi inutili, tempo sprecato. L'Italia e il suo calcio parlano sempre più straniero. Visto sui giornali di questi giorni? Nonostante i divieti e comunicati ufficiali di Carraro, impazza il calciomercato ma nelle liste di collocamento figurano soltanto giocatori stranieri o già affermati ai campionati nostrani. Delle nuove leve neanche un accenno. Eppure di ragazzi in gamba ce n'è più di uno, ve lo assicuro. Ma non si può andare avanti di questo passo. È giunto il momento di cambiare in Spagna tanto per fare un esempio, di fronte a un pericolo come il nostro, per seguire le misure di sicurezza. Nel campionato in corso ogni società ha l'obbligo di mandare in campo per 90 minuti un under 20 in serie B poi, addirittura due. Qualcosa di buono, state certi, alla lunga uscirà».

Oggi intanto a Parma (Raidue ore 14 25) la piccola Italia di Maldini si ripropone alla piazza contro la Rdt. Un amichevole per seguire la forte e affiatamento prima della sfida di Lisbona (11 febbraio) contro il Portogallo per la Coppa Europa. La terza prova per questa squadra, fatta da ragazzi dai nomi non ancora noti, alla ricerca di una loro identità. Finora ha ottenuto soltanto due paggi casalinghi con Austria (amichevole) e Svizzera (Coppa). I coppisti hanno sollevato dubbi e critiche. Parte della colpa è da attribuirsi alla rappresentativa che ha preceduta che troppo bene aveva abituato gli sportivi, parte, come detto prima, alla carenza di

materiale. Per alcuni giocatori queste in azzurro sono state le prime prese di contatto con il calcio europeo. Contro i tedeschi, rispetto alle precedenti due esibizioni, ci saranno delle novità di formazione. Alcune forzate, per infortuni dei precedenti titolari. Come fuori quota, assieme al portiere Lorie, che il c.t. considerava per il momento inamovibile, questa volta è stato scelto Galderisi, che torna di nuovo in una rappresentativa dove ha già raccolto importanti consensi. Una chiamata in extremis per il milanista avvenuto per infortunio accusato dal romanista Baldieri. Accanto a lui che sarà la lama più acuminata dello schieramento, un'altra novità assoluta: l'ascolano Scalfoni. Un esordiente. «Questo giovane — dice Maldini — va seguito con molta attenzione. Ha esordito molto giovane in A a 16 anni, poi ha avuto una serie di incidenti che ne hanno frenato l'ascesa. Ora è recuperato e promette bene. Tecnicamente è bravo, gioca con entrambi i piedi, salta bene di testa, si muove moltissimo. Mi ricorda tantissimo il Bigon del Milan prima maniera. Altra novità è Pioli. Una promozione che sa tanto di motivo di cassetta. È di Parma e le sue prime giocate calcistiche, prima di approdare nella Juve le ha raccolte in un club di questo paese. È giunto al momento di cambiare in Spagna tanto per fare un esempio, di fronte a un pericolo come il nostro, per seguire le misure di sicurezza. Nel campionato in corso ogni società ha l'obbligo di mandare in campo per 90 minuti un under 20 in serie B poi, addirittura due. Qualcosa di buono, state certi, alla lunga uscirà».

Paolo Caprio
Queste le formazioni
Italia: Lorieri, Pili, Mardini, Zanonecchi, Ferraris, Costacurva, Berli, Onorati, Galderisi, Nardistefano, Scarafoni, 12 Gatta, 13 Brambati, 14 Lucchi, 16 Impallomeni, 17 Lerda, Rdt: Deuber, Laudeley, Maerz Koehler, Fankhael, Roeder, Sirocks, Foerster, Wueckel, Jarohs, Unglaube, 12 Khstmann, 13 Edmond, 14 Bonan, 15 Scholz. Arbitro Yermankos (Grecia).

Stasera 72° match europeo, rinvio per Damiani

Italia contro Gran Bretagna Oggi la sfida la lancia Rosi

Pugilato
Le sfide pugilistiche fra Italia e Gran Bretagna, per una Cintura europea, durano da quasi 63 anni. Nelle dieci categorie di peso sono già state disputate 71 e stantotte, mercoledì, nel Palasport di Perugia avviene la prima sfida di questo genere. Il mulatto inglese Chris «Ace» Pyatt campione del mondo e lo sfidante Gianfranco Rosi, un umbro di Assisi, ex campione d'Italia e d'Europa dei welter. La partita in 12 assalti si peserà alle 15 10 (ore 16 53), sarà trasmessa alle 22 45 (Raiuno).

La prima volta che, per un titolo europeo, si trovarono nel ring un italiano e un inglese fu il 30 novembre 1924 nell'allora nuovo Palazzo dello Sport di Milano ora declassato a padiglione della Fiera campionaria. Intraprendente «Leone di Milano», cioè quel Bruno Fratini che chiedeva solo la consistenza della «borsa» mal il peso ed il valore degli avversari era lo scozzese Chick Calderwood campione d'Europa del medio. L'anno precedente a Londra, Todd aveva strappato la Cintura al leggendario Ted Kid Lewis. 281 combattimenti sostenuti e due volte campione mondiale dei welter. Anche Roland Todd ri-

cordiamo, era un artista per abilità ed eleganza, aveva 24 anni e si era convertito all'ambrosiano che vinse per verdetto dopo venti rounds di indimenticabile battaglia. Bruno Fratini divenne, così, il secondo italiano campione d'Europa dopo il peso massimo Erminio Spalla. L'ultima sfida con gli inglesi si è invece svolta ad Anagni Terme lo scorso 17 dicembre per il europeo del mosca e il nero Duke McKenzie assai alto (1 70) per il suo peso respinse l'assalto dell'antimico aggressivo sardo Giampiero Pinna troppo confusionario e disordinato. Per gli amanti delle statistiche precisiamo che nei 71 confronti del passato gli italiani vinsero 32 volte e i britannici 35 considerando anche il successo dell'ugandese Ayub Kalule sul nostro Sambu Kalambay ad Ancona (19 dicembre 1985) per l'europeo dei medi. Infatti Kalule figura sempre nell'«allegro» del Commonwealt. Furono inoltre tre paggi e un «no-contest» fra il pisano Piero Del Papa campione del mediorientissimo e lo scozzese Chick Calderwood pugilista partita (17 agosto 1966) venne sospesa nella 7° ripresa a causa di un violento temporale scatenatosi sullo stadio di Lignano. Loderio campione combattimento a Perugia non dovrebbe disputare più anni lo riteniamo di Pri-

L'Urss batte all'Olimpico la Roma (1-0)

ROMA — Davanti a pochi intimi, 4000 spettatori (parte dell'incasso è stato devoluto in beneficenza all'ospedale «Bambin Gesù») la nazionale sovietica ha battuto ieri all'Olimpico in un incontro amichevole la Roma. Risultato 1 a 0 rete al 27' del secondo tempo di Evtushenko. Assente il miglior giocatore europeo Belanov. La nazionale Urss ha messo in mostra un gioco veloce e un pressing infernale che ha messo più volte in difficoltà la formazione giallorossa che non sa mai di perdere. Nel secondo 45 minuti di gioco Eriksson ha sostituito Trancredi con Gregori, Berggreen con Agostini.

Strage Hysel Federalcalcio belga sotto accusa

BRUXELLES — La magistratura di Bruxelles ha denunciato un'inchiesta per omicidio colposo, Albert Roosen segretario generale dell'Unione belga (la Federazione gioco calcio belga), nell'ambito dell'inchiesta sugli incidenti allo stadio di Heysel del 29 maggio 1985, che provocarono 39 morti fra i quali 32 italiani. La magistratura accusa Roosen di negligenza nella distribuzione dei biglietti per l'incontro tra Juventus e Liverpool. Nel settore «A», i tifosi di Juve e Liverpool si trovarono, fianco a fianco, senza neppure un cordone di agenti di polizia a separarli. Fu il che si verificò la strage. I magistrati degli «hooligans» britannici.

Arnoux su Ligier prova il motore Alfa Romeo

ROMA — René Arnoux, ex ferrista ed attuale numero uno dell'attuale casa francese Ligier, ha provato il motore Alfa Romeo, da domani proverà la nuova vettura turbo quattro cilindri sul circuito de Le Castellet. Per quanto riguarda il secondo pilota ancora non si conosce il nome di chi affiancherà Arnoux nel prossimo campionato del mondo di Formula uno. Riguardo invece il futuro del brasiliano Ayrton Senna, sono in molti a ritenere che, Ron Dennis, titolare della McLaren, decida di non affiancare al campione del mondo, Prost, il pilota brasiliano.

Coppa delle coppe: Malines «fatale» per la Scavolini

MALINES — La Scavolini è stata sconfitta ieri sera dal Maastricht Malines per 63-84 nell'ultimo incontro della poule «B» del quarto di finale della Coppa delle Coppe. La società italiana, inoltre è stata punita dal giudice sportivo del campionato italiano con una giornata di squalifica del campo in seguito agli incidenti di domenica scorsa nella gara interna contro la Divarese.

Calcio in Vaticano Nell'87 anche gli «stranieri»

ROMA — Lunedì si conoscerà il calendario del campionato di calcio faranno la loro comparsa anche gli «stranieri» provenienti dagli Zambiani, dal Brasile, dall'Argentina, dalla Scozia e dalla Francia. Si tratta di seminari stranieri — come ha spiegato il direttore Vales — che provengono dall'America Latina e dall'Africa, che però vivono stabilmente nella Città del Vaticano.

Calciatore nisseno muore in un incidente stradale

CALTANISSETTA — Un altro lutto nel mondo del calcio dilettantistico. Il calciatore Marco Tomasselli nato a Caltanissetta, 24 anni difensore della Nissa (serie C2 girone D) è morto ieri pomeriggio in un incidente sulla statale 117 bis in piazza Armerina. La sua Golf decapitolata ha sbandato subito all'istante, per la pioggia e si è rovesciata. Tomasselli è morto all'istante, Belinda Mangione, 20 anni, di Caltanissetta che era con lui è rimasta ferita ed è stata ricoverata nell'ospedale di piazza Armerina.

Giuseppe Signori

A colloquio con il console Italo Piccini: «Qui la Compagnia non è sotto accusa»

Autogestione & managerialità

Mentre nel resto d'Europa i governi sceglievano su quali scali marittimi puntare per lo sviluppo in Italia si è preferita una politica di interventi a pioggia sparpagliando gli investimenti su 120 approdi su Casciolino come su Genova

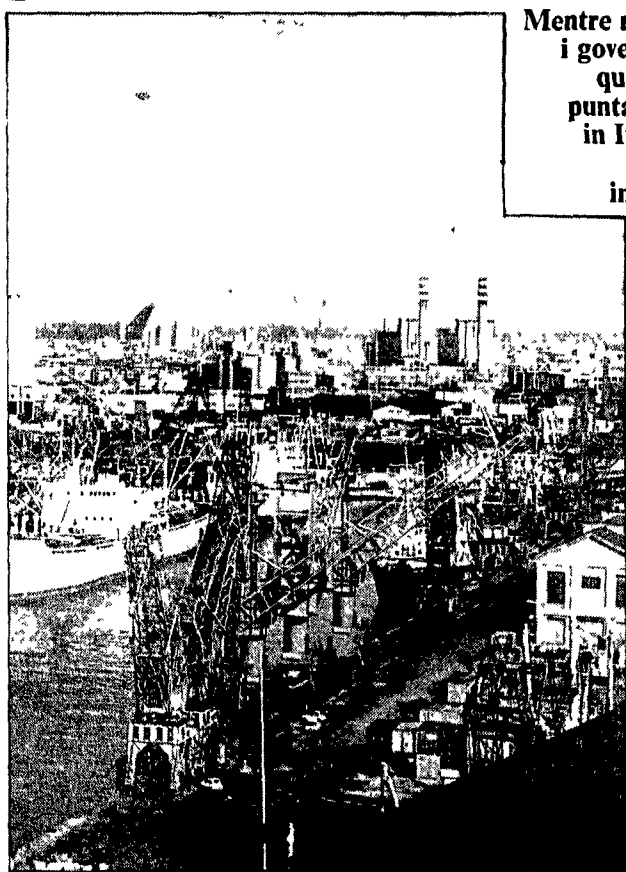
quando il proposito, che ha determinato lo scontro, era quello di surrogare tutte le attività imprenditoriali annullando così l'autogestione.

Perché lo scontro a un certo punto è apparso quasi fra Genova e Livorno? «Perché sono due simboli di una situazione più generale: il rapporto di una linea di privatizzazione del settore che riporterebbe i porti a semplici prestatori di opera, anche se con l'accordo di Genova firmato dai sindacati ancora in discussione con le Compagnie portuali si sono con qualche alcune modifiche sostanziali, ed un porto come Livorno che insieme al Coordinamento e con le Compagnie portuali, cerca di consolidare la scelta dell'autogestione puntando ad un aumento della professionalità e delle tecnologie, recuperando ritardi e incertezze la dove si è manifestato».

Ci sono però notevoli squilibri fra porto e porto, pensiamo alle squadre. «Si tratta anche di superare lo scontro in merito del passato, che oltre tutto è servito per mettere spesso le Compagnie in concorrenza fra di loro. Uno dei primi atti che compremo sarà quello di formare squadre e di stabilire rese di tonnellaggio uniformi in tutta Italia. La concorrenza non dovrà essere più sullo scontro tariffario o sulle retribuzioni ma sulla professionalità e sulla funzionalità del porto».

In questo scontro il governo come si colloca? «Il governo ha due gravissime responsabilità: di non aver programmato, disperdendo migliaia di miliardi e facendo diventare il settore marittimo una palla al piede dell'economia quando anche per posizione geografica poteva essere trainante. La seconda di non riconoscere che le conseguenze di questa sua politica sono state in parte attenuate dall'impegno, di intelligenza, dal lavoro delle Compagnie portuali per cui, anziché valorizzate, a tutta le forze che si schierano contro di loro».

Renzo Cassigoli



Il console Italo Piccini

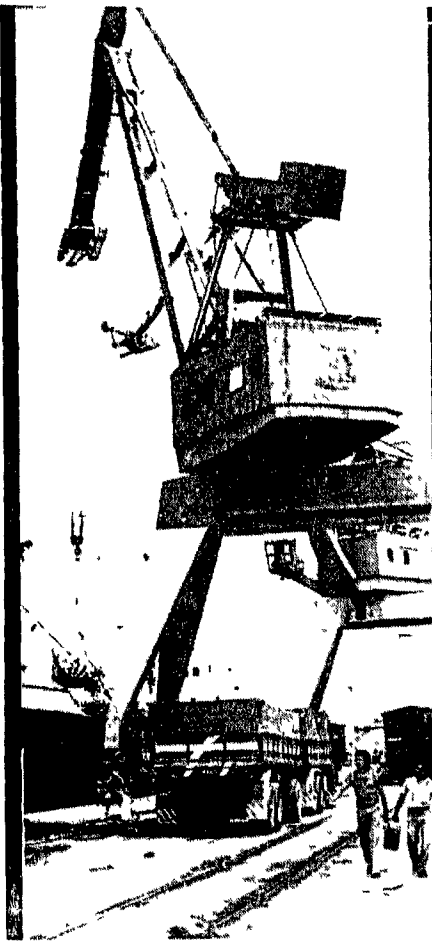
Dal nostro inviato
LIVORNO — «Si attacca l'autogestione per colpire le Compagnie dei lavoratori portuali quando sarebbe opportuno che qualità, esperienza, risultati fossero visti a vantaggio della produttività del costo del lavoro della stessa democrazia». Con quel suo parlare senza pause quasi leggesse nella memoria, Italo Piccini, console della Compagnia portuale livornese da poco eletto presidente del coordinamento unitario fra le Compagnie portuali italiane, mette subito il dito sulla piaga e ci sta a una polemica dura in queste settimane che ha avuto come oggetto il porto di Genova ma che si riferiva a due esperienze precise: quella genovese appunto, che si vuole fondare sull'Ente porto e l'altra, livornese, che da sempre ha scommesso sulla Compagnia portuale che, in questi decenni, sfruttando fino in fondo le possibilità offerte da un ampio codice della navigazione ha consentito ai lavoratori di acquistare professionalità, esperienza, fino a divenire imprenditori attraverso l'autogestione. «In questa politica», sostiene Piccini, «hanno creduto non solo i lavoratori ma anche altri operatori del porto, giungendo a collaborazioni fruttuose che hanno portato a risultati evidenti consentendo a Livorno di navigare un po' meglio fra le secche della crisi che ha investito i porti italiani e stranieri. Forse, aggiunge, anche per il carattere di questa città, per il suo tessuto democratico diffuso, che non ha confini fra lavoratori e ceti medio produttivi. Una managerialità estesa». Insiste il Console descrivendo con le cifre. Ogni portuale livornese ha sottoscritto 20 milioni di quota sociale per gran parte trattate in busta paga, 40 miliardi circa disponibili per intervenire nelle scelte che intuitivamente anticipatrici, consentendoci di avere una attrezzatura fra le più avanzate per la manipolazione delle merci e un ufficio tecnico-amministrativo dove si è da tempo introdotto l'informatica e l'elaborazione elettronica.

È mai esistita una programmazione portuale seria e il settore, uno dei più vitali, ha vissuto su interventi sporadici frutto di pressioni spesso spesso clientelari, senza scelte economiche e produttive intelligenti da operare in un quadro complessivo nel quale ogni provincia, ogni porto ha compiuto sforzi vana per adeguare le prestazioni tecniche al rapido mutare delle condizioni di mercato e delle tecniche. Qualche esempio? In questi anni sono apparsi anche sulla stampa. Mentre la Francia puntava su due porti, Le Havre e Marsiglia, così come faceva l'Olanda e mentre la Germania puntava su Amburgo, l'Italia dopo anni di provvedimenti a pioggia non sceglieva e su 120 porti era indifferente a puntare su

Casciolino come su Genova. Una politica suicida. E di chi è la responsabilità, dei portuali? L'accusa, però, è anche di un comportamento corporativo delle Compagnie che avrebbe contribuito alla crisi. «Accusa infondata. La crisi si è avvertita di più in quei porti, come Venezia, Trieste e Genova, dove la massima responsabilità era dell'Ente porto non delle Compagnie. Si è demonizzato il lavoratore portuale come a Genova, pagando intere pagine di giornali, affiggendo centinaia di manifesti per denigrarlo, deformando la verità, ignorando che il costo complessivo delle operazioni portuali incide appena per l'8 per cento sul costo del trasporto integrato. Avessero

avuto i portuali le stesse opportunità di intervento per spiegare ad esempio che su 100 porti dove agisce la Compagnia, anche se non in tutti si è brillato, non si sono accumulati i 1000 miliardi di debito ripianati dallo Stato come è avvenuto dove a gestire era l'Ente porto? L'attacco allora è politico? «Certo, perché si vuol cancellare una organizzazione autogestita, con grandi capacità professionali, tecnologicamente avanzata. La si vuol togliere dalle mani dei lavoratori in nome di interessi ben precisi. C'è uno scenario politico anche esterno. Basta fare la storia dei porti. Dove agisce la Compagnia essa influisce positivamente su tutta la vita sociale, sui rapporti di forze, sulla solidarietà. Ma nell'attacco ci

sono anche ragioni economiche. Con le trasformazioni dell'armamento oggi si cerca di controllare non solo il traffico navale, ma anche quello a terra, con il container' fin sulla porta dello stabilimento. La posta allora è il controllo di tutti i segmenti del trasporto e, quindi, di tutte le categorie che nei vari segmenti agiscono, dai trasportatori fino agli agenti (anche se a pagare sono sempre i lavoratori dipendenti), e il primo anello di questo percorso è la Compagnia portuale. Anche il tentativo di Genova rientra scopertamente in questo gioco, e noi non ci stiamo. A Genova si è cercato di attuare con una Spa che doveva mascherare il suo carattere privatistico con una quota del 24 per cento alla Compagnia portuale,



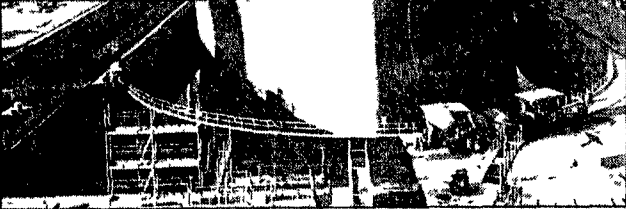
POR TO DI LIVORNO

PERIODO	CONTENITORI PIENI		CONTENITORI VUOTI		TOTALE CONTENITORI		DIFFERENZA	
	1986	1985	1986	1985	1986	1985	N°	%
GENNAIO	17 230	14 249	9 411	7 738	26 641	21 987	+4 654	
FEBBRAIO	19 605	21 407	9 526	10 624	29 131	32 031	-2 900	
MARZO	20 779	19 253	7 941	6 530	28 720	25 783	+2 937	
APRILE	23 528	19 923	9 142	7 068	32 670	26 991	+5 679	
MAGGIO	19 632	17 777	9 040	8 630	28 672	26 407	+2 265	
GIUGNO	23 262	20 209	9 667	11 376	32 929	31 585	+1 344	
LUGLIO	22 991	23 266	8 908	10 809	31 899	31 075	+824	
AGOSTO	16 401	16 707	8 807	10 654	25 208	27 361	-2 153	
SETTEMBRE	17 041	16 734	8 400	7 329	25 441	24 063	+1 378	
TOT PARZIALI								
Contenitori	180 469	169 525	80 842	80 758	261 311	249 983	+11 328	+4,53
Teus	261 680	244 116	117 221	116 291	378 901	360 407	+18 494	+5,13

Il «voltafaccia» del ministero

Dal nostro inviato
LIVORNO — Roberto Benvenuti sindaco di Livorno dall'85 è irritato col ministero dei Lavori pubblici e con la Capitaneria di porto che, scavalcando diavolamente l'amministrazione comunale, stanno capovolgendo le indicazioni del Piano regolatore del porto che puntavano su uno sviluppo a mare, da realizzare attraverso il completamento della Darsena Toscana un nuovo sbocco a mare per il Canale dei Navicelli creando le condizioni per la ventuale realizzazione della Darsena Europa, che avrebbe consentito di triplicare la movimentazione delle merci. Tutto è partito da una lettera della Capitaneria di porto al Comune di Pisa nella quale, ignorando il Comune di Livorno e la stessa Regione, si chiedeva in sostanza di intervenire sul Piano regolatore per cambiare la destinazione del terreno al di là della Scogliata orti che fanno parte del progetto più complesso del parco di Migliorini ormai acquisito da tutti gli enti del comprensorio. Si indicava sostanzialmente così una diversa direzione dello sviluppo del porto di Livorno verso terra. «La commissione comprensoriale della quale fanno parte gli enti locali di Livorno e di Pisa», dice Benvenuti, «consulando carte e appunti il 18 dicembre scorso ha confermato le sue precedenti deliberazioni per uno sviluppo a mare del porto. Ha ribadito le priorità Fondi Fio per il completamento della Darsena Toscana, realizzazione dei collegamenti viari e ferroviari, con la costruzione della variante Aurelia e della Firenze porto e la realizzazione del Centro intermodale. La commissione ha invitato il ministero a licenziare il nuovo Piano regolatore del porto per poter avviare i lavori di approvazione degli Enti locali. Contemporaneamente tutte le forze politiche livornesi, compresa la Dc e il Psi, confermarono la scelta dello sbocco a mare. La cosa sembrava chiusa quando invece pochi giorni or sono l'ufficio del Genio Civile opere pubbliche che fa capo al ministero dei Lavori pubblici ha inviato al sindaco di Pisa e per conoscenza alla Capitaneria di porto, scavalcando ancora una volta Livorno e la Regione una

L'improvvisa proposta di indirizzare verso terra lo sviluppo portuale rischia di azzerare tutti i progetti di potenziamento



lettera nella quale, facendo propria in sostanza la proposta della Capitaneria per uno sviluppo a terra, si invita l'amministrazione comunale di Pisa a rivedere il suo Piano regolatore in funzione di questa nuova scelta. Una violazione dell'autonomia insostenibile», dice Benvenuti mostrando la copia della lettera del Genio Civile che ha potuto leggere «il dopo averla chiesta al sindaco di Pisa». La lettera è stata inviata a tutti gli enti del comprensorio per una valutazione comune, contemporaneamente il comune confermava le sue scelte al ministero invitandolo ad approvare il Piano regolatore del porto. Benvenuti richiama la storia di questo Piano regolatore che fa da cartina di tornasole alle contraddizioni del ministero. «Nei due anni scorsi, dice abbiamo lavorato alla redazione di un nuovo Piano regolatore del porto. Proprio in questo senso», ricorda Benvenuti, «sono state

effettuate una serie di prove che hanno dimostrato la non influenza né positiva né negativa dell'intervento. Gli studi sono stati licenziati due anni or sono da altri incaricati del ministero perché esprimono il suo parere. Oggi ci troviamo ad un ribaltamento di posizioni che rischia di rimettere in discussione anche tutta una serie di interventi che al Prg del porto sono collegati».

Questo capovolgimento di indirizzi rimette in discussione anche le decisioni relative alle infrastrutture e alla viabilità? «In tanto può rimettere in discussione anche il Centro intermodale di Guastalla, che nasce come centro di stoccaggio e smistamento delle merci al servizio non solo dei porti di Livorno ma anche degli interessi più vasti e generali della Toscana. Un Centro intermodale che è nato sulla base della filosofia dello sviluppo a mare».

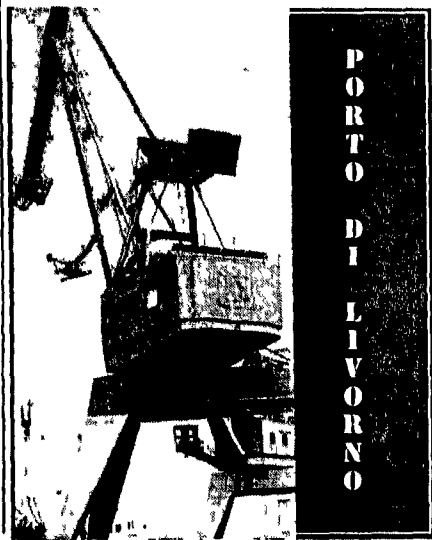
Centro intermodale e via emmentando. Una diversione del ministero che interviene in una fase delicata, che ha visto il porto superare bene la crisi che ha investito la portualità in generale. Che influenza avrà sulle esigenze di adeguamento necessarie allo sviluppo dei traffici? «Queste manovre distolgono interesse, energie e tempo dalla soluzione dei problemi che abbiamo di fronte. La questione dei fondi Fio per la Darsena Toscana è fondamentale perché con essa si raddoppia la movimentazione delle merci così come l'adeguamento della viabilità. Passi avanti sono stati compiuti nei 500 miliardi stanziati per l'autostrada con finanziamenti per la variante Aurelia con i lavori fissati i tempi per la Firenze porto acquisizioni che danno un quadro un po' più certo».

Renzo Cassigoli

DA CINQUE SECOLI DIAMO CREDITO AL FUTURO.



473 sportelli in Italia. Filiali a New York e Singapore. Uffici di Rappresentanza a Francoforte, Londra, Il Cairo, San Paolo, Parigi e Mosca.



Si sta rompendo l'isolamento che ha soffocato per decenni i collegamenti stradali. Ne parliamo con l'assessore regionale ai trasporti Alberto Magnolfi

Tutte le strade che portano alle banchine

FIRENZE — L'accerchiamento e rotto il nodo d'asfalto che stringe il porto e ne soffoca il respiro si sta allentando. Anni e anni di lamentazioni, scioperi, improperi, rabbia manifestazioni proteste. Sempre lo stesso argomento: i collegamenti tra le banchine e le grandi strade. Un problema che ha vari nomi: Aurelia, superstrada, autostrada centro intermodale. Sono le arterie alle quali è assegnato il compito di assicurare un veloce scorrimento delle merci tra le navi container e il resto della Toscana e d'Italia. Come in un complicato puzzle gli infiniti tasselli stanno per trovare il giusto incastro. La nuova mappa dei collegamenti stradali acquisita una fisionomia sempre più definita e concreta. Sono aperti i cantieri, i progetti passano alla fase operativa, "antiche" contrapposizioni

tra comuni stanno appianandosi. L'ultimo passo avanti è quello dell'autostrada tirrenica. Tecnici e amministratori hanno trovato l'intesa sul tracciato nella zona pisana-livornese. Ma vediamo insieme all'assessore ai trasporti, Alberto Magnolfi di ricostruire il mosaico della viabilità intorno al porto livornese.

INTERPORTO DI GUASTICCE — «La parola è ora al notaio», dice Alberto Magnolfi, tutte le pratiche dovrebbero concludersi entro qualche settimana. Siamo, comunque, alla stretta finale. Il notaio ha il compito di raccogliere tutti gli atti amministrativi dei comuni e dei numerosi enti che aderiscono all'interporto. Una trafila burocratica che è ormai in dirittura di arrivo. «Bisogna bruciare i tempi, la fase preparatoria è durata troppo». Quale la prima sca-

denza dell'interporto? Il primo compito — risponde l'assessore — sarà di affidare l'incarico per il progetto di dislocazione delle funzioni. La società nasce in una fase favorevole: il piano dei trasporti apre spazi interessanti per gli interporti.

AUTOSTRADA TIRRENTICA — L'autostrada tirrenica ha fatto un nuovo passo avanti da Pisa Sud fino a Cecina. Sul tracciato esiste l'accordo dei comuni interessati. La commissione di esperti incaricati di studiare la soluzione ottimale, quella che, cioè, avesse l'impatto meno pesante possibile sull'ambiente, ha avanzato la propria proposta che è stata accettata. Una commissione di alto livello. Vi hanno fatto parte docenti quali Astengo, Campos Venuti, Bardazzi, Ferrari e Malesani. La base del progetto di quasi quattordici anni fa. È stato

rivisto ed aggiornato alla luce della nascita del parco naturale e delle nuove aree protette. La società concessionaria, la Sat, ha ora il segnale verde per iniziare le analisi del terreno. Sul tappeto quattro raccordi autostradali. Stagno lo svincolo Montalolo-variante di Vicarello ed il collegamento Stagno-Guastice-Montalolo. Su quest'ultimo esistono due ipotesi: la prima prevede un tragitto parallelo allo Scolmatore, la seconda, più a sud interesserebbe zone definite aree protette da una recente legge regionale. Ovvia l'opposizione della Regione a questa ultima ipotesi. L'Anas si era impegnata a conoscere la propria opinione entro la fine dell'anno. Ma non ha tenuto fede alla promessa. Il problema, quindi, è ancora in alto mare. La Regione ha sottoposto alla Sat, la società di gestio-

ne dell'autostrada, la costruzione di un nuovo svincolo. Si tratta di un collegamento tra autostrada e la zona di San Piero a Grado una specie di prolungamento della Firenze-Pisa-Livorno, la superstrada in costruzione da oltre dieci anni. Permetterebbe di agganciare direttamente l'aeroporto pisano con l'autostrada.

SUPERSTRADA LIVORNO-FIRENZE — Si marca il passo Alberto Magnolfi non nasconde la sua preoccupazione. «Siamo in ritardo», dice — nell'utilizzazione dei finanziamenti disponibili nel tratto Casteldelbosco-Giglio una zona che interessa i comuni di Pontedera, Ponsacco e Lari. Dopo lunghe discussioni è stato raggiunto l'accordo tra gli enti locali sul tragitto. Ma ancora non sono pervenuti i pareri dei comuni sul progetto definitivo. È il tempo stringe entro il 15 gennaio del

1988 tutti i soldi dovranno essere spesi, altrimenti potrebbero essere stornati. In altri impegni significherebbe partire da zero. Per questo la Regione è impegnata nello sforzo di abbreviare procedure e giungere ad un stretta conclusiva.

AURELIA — «Ormai», sostiene l'assessore Alberto Magnolfi — sembra che questo fronte la situazione sia sbloccata. Siamo nella fase esecutiva. Nel tratto tra la California e San Vincenzo i cantieri sono in moto. Nessun ostacolo più quanto riguarda il tratto successivo. Fino a Foligno le procedure burocratiche di competenza degli enti locali e della Regione sono state espeditate. Anche Grossi ha redatto il progetto esecutivo. La nuova Aurelia ha ripreso a camminare dopo anni di blocco.

a. la

«La vera sfida è sulla qualità dei servizi»

Dal nostro inviato
LIVORNO — «Non vogliamo esportare il nostro modello di gestione del porto», sostiene Enzo Del Punta, segretario della Filit-Cgil livornese. «Ma neppure subirne altri in questi anni abbiamo maturato varie esperienze che ci hanno permesso di raggiungere il record di mezzo milione di container movimentati in un anno, se pure tra difficoltà strutturali non indifferenti. I lavoratori portuali e la Compagnia sono stati uno dei volani fondamentali di questo sviluppo. Non dobbiamo dimenticare che le capacità manageriali espresse dalla Compagnia Lavoratori Portuali, che è stata in grado di andare al di là delle sue mere funzioni istituzionali in cui qualcuno voleva ingabbiarla, ha permesso anche all'utenza privata di lavorare e di guadagnare. Sul porto è stato possibile creare una presenza promiscua tra Compagnia e operatori portuali privati che ha giovato ad entrambi. Un'esperienza

positiva che possiamo affermare, ma non sconsigliare con strani meccanismi».

Il sindacato del resto — ricorda Del Punta — si è fatto carico anche di alcuni problemi legati agli organici ed indirettamente dei costi delle tariffe, ma non è disponibile a vedersi emarginato dalla gestione del porto.

È stata accettata l'ipotesi di riduzione del personale attraverso il prepensionamento e la cassa integrazione, ma si contestano i numeri che a livello governativo si starebbero delineando per lo scalo livornese e le modalità di applicazione.

«A livello locale», prosegue il segretario della Filit-Cgil — in accordo con l'ufficio del lavoro portuale era stata concordata una riduzione degli organici da 1.700 a 1.400 lavoratori. Ora invece nel decreto del ministro sembra che questa cifra sia calata a 1.071 unità e che la cassa integrazione a zero ore non sarà fatta a rotazione. La concorrenzialità delle nostre tariffe non dipende solamente dal costo del lavoro

portuale ma anche da quello del trasporto al porto delle merci, da come si organizza il lavoro sulle banchine. La decisione della capitaneria di porto di "affettare" i piazzali della Darsena Toscana assegnandone un pezzo a ciascuna compagnia non va incontro ad una riduzione dei costi e ad una corretta organizzazione del lavoro. Si giunge all'assurdo che parte dei piazzali restano vuoti, perché la compagnia a cui quel pezzo di piazzale è stato assegnato non ha navi in arrivo. In altri piazzali sono costruiti a mettere i container uno sopra all'altro. La razionalizzazione dell'uso dei piazzali è un altro strumento non secondario per ridurre i costi della movimentazione delle merci. Ma in porto l'unico costo è quello dei portuali?».

Il sindacato concorda con il piano generale del trasporto e con la costituzione di sub-sistemi e la creazione di un ente di programmazione del sistema portuale, ma è nettamente contrario a che questo diventi un ente di ge-



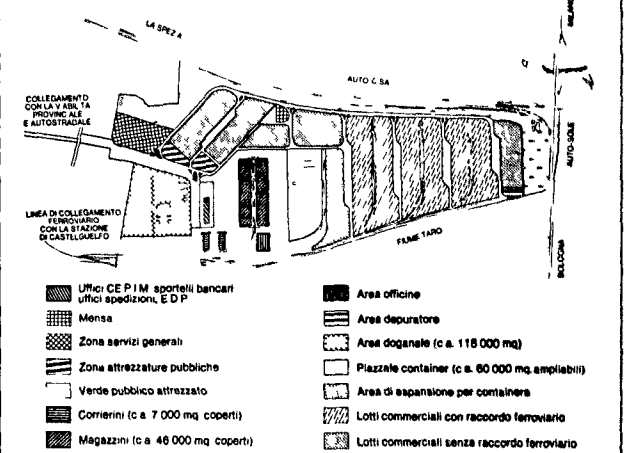
I sindacati: non vogliamo esportare il nostro modello di gestione ma neppure intendiamo subirne altri

stione.

«Il comitato di coordinamento tra i vari soggetti che operano sulle banchine», insiste Del Punta — può rappresentare uno strumento importante per razionalizzare i vari interventi, anche perché siamo convinti che il confronto con gli altri porti, in particolare del nord Europa, si gioca sul fronte dei servizi che saremo in grado di offrire a coloro che vengono a caricare o a scaricare merci a Livorno. Nessuna preclusione quindi se verranno proposte per la costituzione di società di servizi, ad esempio per l'informalizzazione del porto o per "mutare" il prodotto-porto nella sua qualità. Il problema non è quello di ristabilire "equilibri di potere" tra Compagnia Portuale e utenza privata, ma di dotare il nostro scalo di servizi moderni in grado di ridurre i tempi di sosta delle navi e di infrastrutture viarie e ferroviarie capaci di garantire un traffico più veloce e certo».

TERRA, MARE & FERROVIA.

A 10 Km da Parma, nel Comune di Fontevivo, su un'area di oltre 200 ettari, stiamo costruendo l'INTERPORTO DI PARMA, riconosciuto dalle Ferrovie dello Stato come «Centro intermodale di ruolo internazionale proiettato verso i Paesi europei». Il Centro — che entrerà in funzione nel 1987 — è direttamente collegato con le più importanti autostrade e linee ferroviarie italiane, con terminal ferroviario aperto al traffico inter-container. Offre inoltre servizi integrati di intermodalità, doganali, terziari, amministrativi, ausiliari e collettivi. Sono in vendita aree per insediamenti di magazzini, depositi privati e attività tecnico-distributive al servizio della logistica aziendale.



INTERPORTO DI PARMA - C.E.P.I.M. s.p.a.
Borgo del Parmigianino, 8 43100 Parma Tel. 0521.24909.34504.33973

Toremar
TOSCANA REGIONALE MARITTIMA S.p.A.
LIVORNO
IRI - FINMARE

SERVIZI MARITTIMI CON LE ISOLE DELLA TOSCANA

PRINCIPALI AGENZIE DELLA SOCIETÀ

- 57100 LIVORNO - Via Calafati, 4
Tel. Biglietteria 0586/24113 - Telex 500304
- 57025 PIOMBINO - Piazzale Premuda, 13-14
Tel. 0565/31100 - Telex 590387
- 57037 PORTOFERRAIO - Calata Italo, 22
Tel. 0565/918080 - Telex 590018
- 58019 PORTO S. STEFANO - Piazzale A. Candi
Tel. 0564/814615 - Telex 590197

Neppure gli operatori privati vogliono dar vita ad un ente

Dal nostro inviato
LIVORNO — Lo scalo livornese rispetto al panorama generale dei porti italiani ha una struttura organizzativa che qualcuno definisce «atipica».

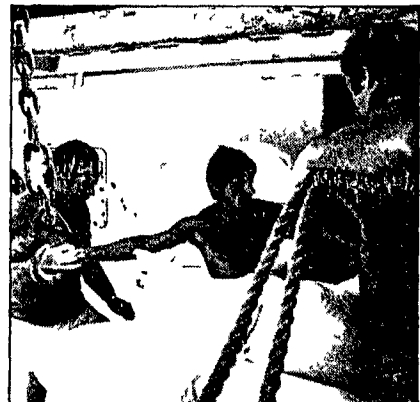
Qui la scelta della costituzione dell'ente porto è stata respinta anche dalla stessa utenza privata.

«La Compagnia Lavoratori Portuali e gli operatori privati», sostiene il presidente della Camera di Commercio avvocato Angelo Mancusi — hanno saputo trovare nel corso degli anni momenti di coordinamento e di integrazione delle varie funzioni. Un fatto positivo che ha contribuito anche alle fortune dello scalo livornese. Ma non è ripetibile quanto è avvenuto negli anni 70 la competitività di un porto si misura sempre più sul numero di servizi che riesce ad offrire razionalità dell'uso della mano d'opera, costi efficienti. Insomma tutto quanto sta alla base delle concorrenzialità con gli altri scali prima di tutto quelli a livello internazionale.

Per il presidente della Camera di Commercio livornese, i problemi della viabilità sia in direzione di Firenze che di Roma della conclusione della Darsena Toscana («È vero, ognuno dover ancora richiedere che lo Stato termini questa opera con i finanziamenti del Fip) della ferrovia del Centro Intermodale di Guastice e devono necessariamente trovare soluzione e ancora si vuole parlare in termini di efficienza dell'azienda portuale».

Ma dando per scontato anche se questo non è che questi problemi infrastrutturali possono andare a so-

L'avvocato Angelo Mancusi presidente della Camera di commercio: «La competitività di uno scalo si misura sulla qualità e quantità dei servizi che riesce ad offrire ponendosi in concorrenza con gli standard del Nord Europa»



luzione è poi quello dell'organizzazione del lavoro e delle attività sulle banchine.

«Da le varie componenti del porto», continua l'avvocato Mancusi — si riconosce che l'attuale situazione è insufficiente occorre definire un nuovo equilibrio tra le forze in campo che attualmente mi sembra pendano a favore della Compagnia Portuale. Che le operazioni di carico e scarico delle navi siano riservate alla Compagnia e fuori discussione ma i uten-

za privata deve poter contare su un maggiore potere decisionale» nelle scelte che coinvolgono lo scalo livornese ed in particolare la Darsena Toscana. Non è solo un problema di revisione delle tariffe e dei limiti in cui vige la riserva di lavoro per i portuali, ma di organizzazione complessiva del flusso del traffico e del loro smistamento».

In pratica si chiede un maggiore spazio per i privati anche se il presidente della Camera di Commercio respinge l'ipotesi che a Livorno possa aprirsi uno scalo del tipo di quello avvenuto a Genova. «Il dibattito aperto tra i vari protagonisti della vita dello scalo marittimo continua Mancusi — all'interno del Comitato di Coordinamento è basato sulla ricerca di soluzioni pacifiche che non devono portare a contrapposizioni dirompenti che finirebbero solamente per danneggiare l'immagine del porto di Livorno. Da questo confronto non so ancora cosa possa emergere ma ritengo che sia necessario trovare degli strumenti di gestione comune. Non si tratta di costruire infrastrutture burocratiche come gli enti porto ma società organizzative chiamiamole come vogliamo che razionalizzano le attività portuali e ristabiliscono l'equilibrio tra le varie forze in campo chiamando anche gli operatori privati ad intervenire finanziariamente per dotare il porto e la Darsena Toscana in particolare, di nuovi servizi in grado di attirare con la loro efficienza nuovi traffici».

Un riferimento sicuro per ogni operazione import-export.

Finanziamenti all'importazione,
Finanziamenti all'esportazione
Crediti documentari
Garanzie a fronte di lavori all'estero

Occhetto

quello che noi ipotizziamo. Valutando appunto in tal modo quello che sta avvenendo oggi in Urss, ne ricavò che ci troviamo di fronte ad analisi e a proposte che mi confermano una volontà e una continuità nel rinnovamento, inquadrata anche in una visione più complessa per quanto riguarda la stessa analisi del passato e le proposte innovatrici.

«Sotto questo profilo mi pare importante che Gorbaciov (e se non sbaglio è la prima volta) affermi che non sono più sufficienti atti di liberalismo dal momento che occorre porre un problema di "garanzie oggettive". L'uso stesso di questo termine ha un certo effetto. Secondo il rapporto al Plenum, a quanto leggo si parla di garanzie tutelate da vere e proprie leggi, da meccanismi giuridico-formali ai cui centri dovrebbe cominciare a collocarsi la questione della difesa dei diritti individuali contro le possibili prevaricazioni dello Stato e dei suoi rappresentanti. Naturalmente, anche a questo punto il nostro giudizio potrà essere definito solo se e quando si comincerà a vedere l'effettivo adempimento della realtà a certe annunciazioni.

«Capisco i tuoi toni prudenti, ma devo anche dire che l'impressione che si ricava dal rapporto di ieri è di un colpo di accelerazione dato da Gorbaciov. Soprattutto per quanto riguarda certe analisi del passato, la novità è visibile. Tu avevi colto la volontà di un ripensamento in tal senso?

«Avevo colto i segni di un grande impegno da parte di Gorbaciov e meditare il fondo della situazione complessiva dell'Urss anche in termini di "perdita" di socialismo e di democrazia, e quindi di critica molto severa a tutto ciò che è stato di stagnazione, a tutto ciò che ha frenato e frenato il dinamismo della società. Vedo dai brani del rapporto che ho sotto l'occhio che Gorbaciov parla "di corruzione delle coscienze", di "erosione dei valori", di "deformazioni etiche", sono accenti che colpiscono.

«Ma Gorbaciov come ti è apparso? È un personaggio del genere "entusiasta" magari un po' enfatico, che usa parole forti?

«No. Non è, per intenderci, un personaggio che evoca l'immagine di Krusciov. E proprio per questo, proprio perché appare un razionalizzatore, anche se appassionato, che parole così pregnanti come quelle che ho citato colpiscono.

«Proprio questa determinazione di Gorbaciov mi sembra evidente nella consapevolezza che vedo ora riaffermata pubblicamente da lui, del fatto che all'inizio del lancio della riforma da parte degli innovatori essi erano consapevoli della sua importanza e serietà, ma — a quanto mi è stato detto — solo dopo hanno potuto cogliere fino in fondo la portata di ciò che era stato avviato, e cioè di avere aperto un processo di proporzioni ed effetti maggiori di quelli previsti. Non per caso, mi sembra, Gorbaciov oggi nel suo rapporto arriva a parlare di "punto di non ritorno" e aggiunge che "se volessimo ritrarci non sapremmo dove andare".

Anche questi sono termini che devono far riflettere.

«Revisione del sistema elettorale, delle regole di voto nel partito, del principio di distribuzione dei beni, e i termini fuori dal comune che tu stesso hai citato: si può forse dire che si mettono in discussione a questo punto alcune delle stesse basi del socialismo finora realizzato? A me frantuma una simile ipotesi, letto il rapporto, non sembra peregrina. E a te?

«Non ho elementi per affermare una cosa del genere. Dobbiamo però guardare con interesse al fatto che alcune categorie di pensiero su cui si reggeva il concetto stesso di socialismo reale, vengono ora rimesse in discussione (anche se in maniera non ancora organica, indubbiamente) sotto almeno tre profili:

1) la consapevolezza che il socialismo non può emergere da una esperienza unilaterale che sia poi valida per tutti, e cioè da una esperienza particolare di uno o più paesi che pretendano di essere un modello;

2) la coscienza che molti degli obiettivi, dei valori, degli ideali stessi del socialismo devono ancora cominciare — o ricominciare — a realizzarsi non solo fuori ma anche dentro l'Urss. Fa una certa impressione l'aspetto del socialismo che si profila nella lettera di Gramsci del '26 sui pericoli che incombevano sull'Unione Sovietica in quel periodo; sentir dire oggi da Gorbaciov che l'analisi e la ricerca sulla concezione del socialismo si è fermata, nella Russia sovietica, agli anni '30 e che la fertile discussione fu allora "stornata con metodi necessari". Naturalmente non c'è dato sapere ancora in quale modo si svolge o possa svolgersi oggi la lotta politica interna di pure Gorbaciov parla e se sarà garantita sempre con metodi e regole che consentano una libera discussione nel rispetto del pluralismo delle opinioni;

3) la determinazione di cominciare a considerare l'informazione e di riflesso il peso dell'opinione pubblica come un necessario momento costitutivo del consenso.

«Da queste affermazioni di Gorbaciov può derivare a giudizio sulla base delle impressioni ricavate nel corso del tuo viaggio in Urss la diffusione di un senso di fiducia che potrebbe finire per dare nuove armi agli avversari del rinnovamento? Accelerando, non rischia forse Gorbaciov di creare un contraccolpo a lui pericoloso?

«Dalla mia visita e dagli incontri dei primi di gennaio e dalle notizie di oggi lo ricavo l'impressione che sia maturato nella coscienza del gruppo dirigente sovietico la valutazione che il vero rischio stesso nel mantenere lo stato di stagnazione che io penso che, sia pure non nella stessa forma, nella coscienza di Gorbaciov e degli innovatori vi sia qualcosa che ricorda la verità sostanziale della nota affermazione di Berlinguer sull'"esaurimento della spinta propulsiva". Molto probabilmente è quella che Gorbaciov chiama la "svolta radicale" non c'era alternativa. Ciò non toglie che, per quello che ho potuto capire nel corso del mio viaggio, dalle molte parole che ho ascoltato, i problemi di una ristrutturazione radicale sul

piano della sovrastruttura si presentano ormai sotto forma di una aperta lotta politica, di una lotta del nuovo contro il vecchio e di una lotta che per quello che ho potuto cogliere ha dietro precisi interessi sociali. Come andrà a finire non è dato saperlo oggi né mi pare si possa dirlo. Certo la sfida lanciata è stata molto alta e continua ad esserlo e noi non possiamo sapere quali ripercussioni essa potrà avere su tutto il corpo della società sovietica. Gorbaciov lancia la sfida della riformabilità del sistema, ma non sappiamo ancora attraverso quali strade, anche drammatiche, quella riformabilità potrà affermarsi.

«Insomma, per concludere, quando tornasti da Mosca non nascondesti la tua preoccupazione per la sorte di Gorbaciov e del suo disegno? Oggi, dopo il discorso di ieri, sei più preoccupato o lo sei di meno?

«In parte ti ho già risposto: la sfida alza ancora il livello e quindi i pericoli possono accrescersi. Ma voglio aggiungere qualcosa d'altro, ed è che il rapporto al Plenum conferma l'impressione che avevo tratto dal colloquio con Gorbaciov. L'impressione era che il mio interlocutore avesse in testa una sorta di scendanzario, se vuoi possiamo chiamarlo un "ruolino di marcia" che sta svolgendo. Alcune cose sono emerse. Ripetuto a quel programma "ideale" anche la stessa notizia di una sorta di Congresso straordinario che dovrebbe svolgersi entro un anno per dare forma anche programmatica e legislativa alle ipotesi qui dette o venturate da Gorbaciov, sta a dimostrare che Gorbaciov indica un'altra tappa nella sua lotta di rinnovamento.

«Ecco, è questa progressione che mi spinge a pensare che Gorbaciov, che si muove finora su una linea che ha una sua determinazione precisa, abbia anche una sua forza.

Campo Aquinaldo, quartier generale delle forze armate e a forte Bonifacio, altra importante sede militare metropolitana. Ma, a quanto sembra, vengono indotti a rinfiora ai loro posti, peraltro non chiariti.

L'unica impresa che ha successo è l'assalto a Canale 7, una delle maggiori stazioni televisive. Entrano in 200 circa tra civili e soldati agli ordini del colonnello Canlas. Si impossessano dell'edificio senza incontrare resistenza e sequestrano 50 dipendenti. Privati subito della corrente elettrica non riescono a mandare in onda neanche un minuto di trasmissione, ma decidono di rimanere dentro a oltranza. Si diffonde la notizia. Arrivano molte centinaia di sostenitori di Marcos e altrettanti sostenitori di Cora Aquino. I gruppi si fronteggiano per ore minacciosi. Polizia e carabinieri (un corpo simile ai nostri carabinieri) fedeli al governo tentano di dividerli, ma la ruffa scoppia ugualmente. Sono gli agguerriti a far scattare la scintilla, sperando sugli avversari con lacrimeggianti. Dall'interno di Canale 7, temendo forse un assalto, i militari ribelli sparano, non è chiaro se in aria o sulla folla. Quando torna la calma si contano venti feriti circa ma solo uno è stato colpito da un proiettile. La stessa sequenza si ripete poche ore dopo. Agenti e militari riescono però a rinfiora, dividono i contendenti, liberano lo stradone di fronte a Canale 7, che è la famosa Edsa Highway, che il "potere popolare" un anno fa, qualche chilometro più avanti, invase festoso in difesa di Enrile e Ramos contro Marcos costringendo infine quest'ultimo alla fuga. Intanto Ramos ha mandato un emissario, il generale Ermita, a parlamentare con i ribelli. Dopo sei ore, alle 20,30 Ermita esce, teo, scuro in volto: «Non c'è nulla di concreto, è ancora tutto molto vago e mormora e si eclissa». Ma poche ore dopo tutti gli ostaggi sono rimessi in libertà, segno che forse qualcosa si è sbloccato nella trattativa.

Intervistato al telefono Canlas fornisce la sua versione dei fatti: «Noi non siamo lealisti, anche se non possiamo impedire ai nostri sostenitori di usare striscioni favorevoli a Marcos. Non siamo contro il governo. Siamo anticomunisti e il governo è infiltrato da comunisti. Anche il clero. Sostiene che la sua è un'azione dimostrativa, che proseguirà se ci sarà il sostegno popolare altrimenti è pronto a sopportarne le conseguenze. Ma che Canlas e i suoi siano filo Marcos e collegati agli altri evasori è assolutamente fuori discussione per le autorità. Sia il Aquino che Ramos li accomunano tutti sotto l'etichetta di lealisti. Il ministro della giustizia, Neptali Gonzales afferma che i ribelli hanno legami con eminenti personalità politiche. Quali? Il consigliere speciale del presidente, Teddy Locsin, che incontro fuori di Canale 7, escluse che c'entrò Enrile, ma non si pronuncia sugli altri. Gli chiedo cosa c'è di vero nelle voci di un imminente rientro di Marcos in patria, e risponde: «Il piano è fallito, Marcos è furbo e

non verrà.

La notte è oramai calata da un pezzo. Sui tetti di Canale 7 vigilano i "guardiani", l'organizzazione di nostalgici che raggruppa civili e militari, e che ha fornito all'impresa se non le menti almeno le braccia. Tra le sbarre delle inferriate sono sempre appesi i cartelli: «Marcos presidente», «No alla costituzione», «Cory ti odio. Intanto militanti di sinistra e sostenitori della Aquino presidiano le altre stazioni tv. Si temono nuove sorprese. Il cardinale Sin ha invitato i fedeli a non stare in casa, riuniti nelle chiese e vegliare tutta la notte.

Gabriel Bertinotto

rattini. Si muove nella stessa ottica della sinistra e del Pci.

«C'è detto penso che c'è stata, tuttavia, un'enfaticizzazione di aspetti che possono essere discutibili. Ho visto le reazioni provocate dall'ultimo numero, discutendo con amici comunisti e non vi sono, tra gli altri, giudizi negativi di persone che stimo moltissimo e di questo non posso non tener conto. Mi scuso, quindi, e sinceramente, se sono andato a toccare corde e sentimenti. Ma la satira è così. A volte si rischia l'impopolarità. Ma non recedo di un millimetro. Anche se capisco gli altri, rifarsi quel numero così com'è uscito.

«Trombadori sostiene che non ha senso l'autonomia di «Tango» se il direttore responsabile è lo stesso dell'«Unità».

«Trombadori è sempre stato contrario a «Tango». Gli è andato bene solo il «Nattango». Ma perché non era d'accordo con Natta e dopo quel numero mi ha chiesto di cedere «Tango».

«Tuttavia Serra non c'è questo numero di «Tango». Perché?

«A Michele avevo chiesto un lavoro su questa tematica, la conversione di Gutuso. Ha risposto che era molto in imbarazzo. Non era d'accordo nel lavorare su questa tematica. Poi, come faccio sempre, gli ho letto le vignette per telefono e gli sono piaciute. D'altra parte io sarei stato molto male con la mia coscienza professionale se, ritenendo che quello era il tema su cui fare il numero, mi fossi tirato indietro.

«Non corri, ora, il rischio di autocensurarti?»

«Spero molto nel lavoro collettivo della redazione e mi auguro che, se mi venissero voglie di autocensura, gli altri me le facciano passare. Penso che il senso della battaglia di «Tango» e dell'«Unità» è comune. Altrimenti sarei rimasto a Scandicci, a farmi le storie di Bobo che danno meno stress e maggiore gratificazione.

«Eppure qualcuno dice che dovresti pensare un attimo di più; Bobo dice che scade la goliardia...»

«Noi pensiamo a quel che diciamo. La nostra età media è sui quarant'anni e oltre. Non siamo una banda di asserelloni. Alle volte cadiamo nella goliardia? Che devo dire? Lasciate anche sbagliare, come capita a tutti.

«Ma come il senit?»

«Un po' incompreso e un po' amareggiato.

«Da chi?»

«Dalla direzione del giornale e da Bettigne Oscuri».

«Allora l'incontro con Chiaramonte sarà tesò?»

«Chiaramonte sarà molto tranquillo e si ribadiranno i concetti su cui è nato «Tango». C'è il 90% di probabilità che questa nostra esperienza continuerà. Nel '68 avevo previsto che il Pci sarebbe andato subito al governo e ci sarebbe stato, quindi, bisogno di una forza alternativa di sinistra. E invece avete visto com'è andata...»

«Insomma, finirà con un classico comunicato in cui si dice: "Dopo franco e leale dibattito siamo d'accordo?"

«Spero proprio di sì. D'altra parte la definizione del nostro rapporto con l'«Unità» è stata fatta quando direttore del quo-

tidiano comunista era Macaluso. Con Chiaramonte c'è bisogno di un chiarimento; non certo di porre dei limiti. Se si vorrà far questo, allora il "patto tra gentiluomini" si scioglierà. Non è possibile stabilire dei limiti alla satira. Anche il buongusto è un elemento soggettivo.

«Ma Bobo come disegnerete questa vicenda?»

«Farei un Bobo in poltrona con la bambina che dice: "C'è Lorella Cucarini alla porta". E Bobo risponde: "Preferirei Marta Marzotto".

«Incorreggibile Staino. Intanto piovono ancora dalle agenzie commenti sul «caso Tango» di umoristi e uomini politici. Il non solo il «Giornale di Sicilia» fa da cassa di risonanza di ogni fatto che, in un modo o in un altro, possa portare acqua alla «normalizzazione», che è il contrario della legalità e della normalità democratica. Ma non solo il «Giornale di Sicilia». Nella ricorrenza dell'«Unità» del generale Dalla Chiesa «La Sicilia» di Catania ha pubblicato un editoriale firmato da un ex ministro democristiano. Nella rivista sempre ligio alla Dc, Enrico Mattei, che ci dice quale è il clima. Scriveva Mattei che bisogna respingere la tesi secondo la quale il prefetto di Palermo non avrebbe preso la vita se gli fossero stati concessi i poteri che chiedeva. Nessuno l'ha sostenuto. Ma l'assunto serve per dire che l'«episodio che naturalmente è il destino del generale non è da un po' di tempo un fatto di cronaca. Come quel? Dura vita, Charlie Brown!

Rocco Di Biasi

tidiano comunista era Macaluso. Con Chiaramonte c'è bisogno di un chiarimento; non certo di porre dei limiti. Se si vorrà far questo, allora il "patto tra gentiluomini" si scioglierà. Non è possibile stabilire dei limiti alla satira. Anche il buongusto è un elemento soggettivo.

«Ma Bobo come disegnerete questa vicenda?»

«Farei un Bobo in poltrona con la bambina che dice: "C'è Lorella Cucarini alla porta". E Bobo risponde: "Preferirei Marta Marzotto".

«Incorreggibile Staino. Intanto piovono ancora dalle agenzie commenti sul «caso Tango» di umoristi e uomini politici. Il non solo il «Giornale di Sicilia» fa da cassa di risonanza di ogni fatto che, in un modo o in un altro, possa portare acqua alla «normalizzazione», che è il contrario della legalità e della normalità democratica. Ma non solo il «Giornale di Sicilia». Nella ricorrenza dell'«Unità» del generale Dalla Chiesa «La Sicilia» di Catania ha pubblicato un editoriale firmato da un ex ministro democristiano. Nella rivista sempre ligio alla Dc, Enrico Mattei, che ci dice quale è il clima. Scriveva Mattei che bisogna respingere la tesi secondo la quale il prefetto di Palermo non avrebbe preso la vita se gli fossero stati concessi i poteri che chiedeva. Nessuno l'ha sostenuto. Ma l'assunto serve per dire che l'«episodio che naturalmente è il destino del generale non è da un po' di tempo un fatto di cronaca. Come quel? Dura vita, Charlie Brown!

Rocco Di Biasi

tidiano comunista era Macaluso. Con Chiaramonte c'è bisogno di un chiarimento; non certo di porre dei limiti. Se si vorrà far questo, allora il "patto tra gentiluomini" si scioglierà. Non è possibile stabilire dei limiti alla satira. Anche il buongusto è un elemento soggettivo.

«Ma Bobo come disegnerete questa vicenda?»

«Farei un Bobo in poltrona con la bambina che dice: "C'è Lorella Cucarini alla porta". E Bobo risponde: "Preferirei Marta Marzotto".

«Incorreggibile Staino. Intanto piovono ancora dalle agenzie commenti sul «caso Tango» di umoristi e uomini politici. Il non solo il «Giornale di Sicilia» fa da cassa di risonanza di ogni fatto che, in un modo o in un altro, possa portare acqua alla «normalizzazione», che è il contrario della legalità e della normalità democratica. Ma non solo il «Giornale di Sicilia». Nella ricorrenza dell'«Unità» del generale Dalla Chiesa «La Sicilia» di Catania ha pubblicato un editoriale firmato da un ex ministro democristiano. Nella rivista sempre ligio alla Dc, Enrico Mattei, che ci dice quale è il clima. Scriveva Mattei che bisogna respingere la tesi secondo la quale il prefetto di Palermo non avrebbe preso la vita se gli fossero stati concessi i poteri che chiedeva. Nessuno l'ha sostenuto. Ma l'assunto serve per dire che l'«episodio che naturalmente è il destino del generale non è da un po' di tempo un fatto di cronaca. Come quel? Dura vita, Charlie Brown!

Rocco Di Biasi

SUPERCINQUE È PIÙ DI UN FLIRT.



Supercinque ti prende con la sua linea elegante e compatta, che esprime un modo di vivere giovane e dinamico.

PERCHÉ È PIÙ VELOCE. Supercinque ti cattura con lo scatto e la velocità. Con la grande declività nella guida e la tenuta di strada. La GT Turbo supera i 200 Km/h e scatta da 0 a 100 in 8 secondi. Il Diesel 1600 - silenzioso e brillante - ti porta in un attimo a 150 Km/h, grazie al favorevole rapporto peso-potenza che garantisce anche più durata al motore.

PERCHÉ È PIÙ SPAZIOSA. Supercinque ti avvolge con il confort dei suoi cinque posti, con il suo equipaggiamento sempre completo. Il suo grande spazio abitabile deve molto al motore trasversale e nelle versioni "5 porte" offre, dietro, 6 cm in più di comodità ai passeggeri. Eccezionali anche la capacità di carico del bagagliaio, grazie alla posizione orizzontale degli ammortizzatori posteriori.

PERCHÉ È PIÙ TUA. Supercinque è come tu la vuoi: 15 versioni e 5 motorizzazioni: benzina e diesel, tre e cinque porte, Automatica e Turbo. E oggi, fino al 20 Marzo, è tua con Lit. 6.000.000 senza interessi, da restituire in 12 rate mensili (spesa dossier solo Lit. 140.000), oppure con 48 rate a partire da Lit. 203.000 al mese, con il solo anticipo dell'IVA e messa su strada.

£ 6.000.000 in un anno

senza interessi

o 48 rate da £ 203.000

Il bello comincia con Supercinque.

RENAULT

*Salvo approvazione DIAC Italia, finanziaria del Gruppo Renault. L'offerta è valida sulle auto disponibili in rete e non cumulabile con altre iniziative in corso.